

Portici

PdB EDIZIONI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ISSN 1590-7740 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'incasso al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.



ANNO V - N°1 - FEBBRAIO 2001

uno

Sommario

■ PORTICI PER I PORTICI Il portico e il voltone del Palazzo del Podestà <i>Marta Forlai</i>	2	■ SVILUPPO RURALE Le nuove scommesse del mondo agricolo <i>Liliana Fabbri</i> Si punta all'agriturismo e all'agricoltura eco-compatibile	26 28 29	■ BOLOGNA IN LETTERE Il catalogo è questo <i>Stefano Tassinari</i>	44
■ ORIZZONTI D'ARTE Il caso Aspertini <i>Hidehiro Ikegami</i>	3	■ PORTICI RACCONTA Ricordi in transito <i>Valentina Avon</i>	30	■ PAROLE POETICHE Assenza <i>Berti Arnoaldi Veli</i> In ricordo di Attilio Bertolucci	45
■ PASSATO PRESENTE Duelli bolognesi <i>Claudio Santini</i>	4	■ IL POSTO DELLE FRAGOLE Sognando la pioggia <i>Nicola Muschittello</i>	33	■ PER MUSEI Alle radici della dolcezza <i>Paola Rubbi</i> Invito alla corte di un principe etrusco <i>Barbara Tucci</i>	46 47
■ LAVORO E SOCIETÀ Una giornata al Centro per l'Impiego <i>Laura Michelini</i> Cosa farò da grande? <i>Maurizio Collina</i> Gestire i cambiamenti Cosa ne pensano le altre istituzioni e associazioni	6 8 9 10	■ INDAGINI Gli esclusi sotto le Due Torri <i>Fernando Pellerano</i> Alla boa della quarta età <i>Anna Baldi</i> Due scuole si raccontano <i>Cinzia Migani e Fulvia Signani</i>	34 35 36	■ NEWS	48
■ RICOMINCIAMO A... La grande storia del vino <i>Alessandro Molinari Pradelli</i>	12	■ RICERCA Dieta al selenio <i>Stefano Gruppuso</i>	37	■ LA PICCOLA STORIA Gli sminatori di Imola <i>Sergio Becca</i>	50
■ BIODIVERSITÀ Slow Food nel deserto <i>Sonia Trinccanato</i>	13	■ CULTURA E MUSICA Salita al Parnaso <i>Laura Santini</i>	38	■ INNOVAZIONE AMMINISTRATIVA In modulus est rebus? <i>Fabio Zanaroli</i> <i>Daniela Signorini</i>	51
■ CONSUMI CULTURALI Capitale dello spettacolo I dati di una ricerca della Regione Emilia-Romagna	15	■ SUONI DAL MONDO Crossroads, ovvero jazz itinerante <i>Liberio Farnè</i>	39	■ MOSTRE <i>a cura di Lorenza Miretti</i>	52
■ IDENTITÀ La propagazione dell'anima A colloquio con Andrea Mingardi <i>Paola Naldi</i>	16	■ LA CITTÀ SENTIMENTALE Santachiara in via Parigi <i>Renzo Renzi</i>	40	■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO La cooperazione nella società civile <i>Antonio Zini</i>	54
■ DAL CONSIGLIO <i>a cura di Laura Pappacena</i>	18	■ LIBRI Piccole grandi storie <i>Lorenza Miretti</i> Letteratura e burocrazia <i>Fabio Zanaroli</i>	42 43	■ SPAZIO EUROPA La Babele del nuovo millennio <i>Stefania Crivaro</i>	56
■ AMBIENTE E TERRITORIO La terra è una sola <i>Gabriele Bollini</i> Caldaia pulita Le nuove insidie L'inquinamento elettromagnetico <i>V. B.</i>	22 24 25				



Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna
Anno V - n. 1 - febbraio 2001

Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e-mail: portici@provincia.bologna.it

Iscrizione Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97

Chiuso in fotocomposizione il 16/2/2001

Stampa: Tipografia Moderna Bologna

Tiratura: 13.000 copie

Direttore: Roberto Olivieri

Caporedattore: Sonia Trinccanato

Segreteria di redazione:

Rita Michelon, Grazietta Demaria

Progetto grafico e Art: Guido Tucci

Impaginazione: Piero Brighetti

Computer graphic:

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

Disegni: Clementina Mingozzi

Fotografie: G. Avoni, V. Cavazza,
Archivio Provincia, Studio F.N.,
M. Sciacca, M. Rebeschini, Eikon
Studio, L. Nadalini, P. Gigli, N. Motta,
P. Righi, U. Gaggioli

In copertina

Giuseppe Debiassi, Paesaggio autunnale, 1989, olio su tavola di legno. Il vero paesaggio di Debiassi, ha scritto Luigi Meneghelli, non è una dimensione conoscibile, situabile, ma proprio la resa di una dislocazione, l'esibizione di un "non-luogo", il raggiungimento di una sorta di "catastrofe" spaziale ... Di Debiassi è annunciata per la primavera una mostra a Bologna.



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che intende proseguire sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo

A fianco, un'antica immagine del palazzo del Podestà e della torre dell'Arengo che accoglie da più di cinque secoli la più grande campana della città. Sotto, il palazzo come appare oggi



Il portico e il voltone del Palazzo Podestà

di MARTA FORLAI

Agli inizi del Duecento, il Comune acquistò case e terreni, proprio nel cuore della città, per creare una vasta area, piazza Maggiore, dove avviò la costruzione della sua prima sede monumentale: l'attuale Palazzo del Podestà, originariamente chiamato Palatium vetus per distinguerlo dal Palatium novum edificato lì accanto una quarantina d'anni più tardi, poi ribattezzato di Re Enzo.

Oltre all'amministrazione del Comune, vi avevano la propria residenza il Podestà e il Capitano del popolo.

Concepito come gran parte dei palazzi pubblici dell'Italia settentrionale, è costituito da un unico ampio salone al piano superiore, destinato alle assemblee, e da un porticato a volte ribassate al piano terreno.

Dell'originaria struttura medievale sopravvivono, oggi, il lato settentrionale e la torre dell'Arengo, oggetto di un radicale intervento di restauro promosso alla fine dell'Ottocento dal Comitato per Bologna Storico Artistica, che interessò anche il vicino Palazzo Re Enzo. Ancora intatto, e recentemente recuperato, è invece l'antico voltone affrescato, i cui quattro pilastri, su cui poggia la torre, furono ornati, nel 1525, da altrettante statue in terracotta raffiguranti i santi protettori di Bologna, opera di Alfonso Lombardi. Nella seconda metà del Quattrocento la facciata prospiciente la piazza era in uno stato di tale degrado che si rese necessaria la sua ricostruzione.

Erano gli anni del governo di Giovanni II Bentivoglio. All'ambizioso Signore di Bologna si deve il rinnovamento di gran parte dell'edilizia cittadina che acquistò il decoro e l'eleganza che si convenivano ad una città sede di una, seppur effimera, Signoria, ormai in aperta concorrenza con le vicine corti padane. Anche il nuovo prospetto rinascimen-

tuale voluto per il Palazzo del Podestà rientra nel progetto di generale restyling della città. Nel 1472, l'architetto Aristotele Fioravanti fu incaricato del delicato compito di rimodernare la facciata, che fu completamente rivestita e ornata, senza intaccare la struttura originaria del palazzo.

Come già osservato nel portico di San Bartolomeo, anche in questo caso, tutta la decorazione plastica è in arenaria scolpita. Assolutamente originale è invece l'impiego del fitto bugnato che riveste i pilastri del portico, che presenta un'insolita varietà di motivi floreali geometrici (rosette, foglie, ecc.) magistralmente scolpiti nelle bugne di pietra. Le alte arcate sono enfatizzate da robuste semicolonne corinzie addossate ai pilastri, che trovano corrispondenza, al piano nobile, negli ampi finestroni centinati alternati a eleganti candelabre ornate con i consueti motivi a "grottesca".

Il palazzo del Podestà, bene incarna lo spirito del Rinascimento bolognese che, nonostante la fondamentale influenza dei numerosi architetti e lapicidi toscani attivi in città, sfoggia un ricco e vigoroso decorativismo di matrice lombarda e ferrarese, facilmente apprezzabile proprio nel suo straordinario portico.





A sinistra, "Il Martirio di Santa Cecilia" di attribuzione incerta e "Il Martirio di San Valeriano e Tiburzio" sicuramente eseguito da Amico Aspertini. Gli affreschi ornano l'oratorio di Santa Cecilia ora unito alla chiesa di San Giacomo Maggiore di Bologna

Il caso Aspertini

di HIDEHIRO IKEGAMI

Ieri, per caso, ho incontrato un mio amico italiano e parlando un po', a un certo punto lui mi ha chiesto: "Chi è?", indicando il libro nella mia borsa. Sul libro è scritto il titolo "Amico Aspertini", il nome del pittore a cui è dedicata proprio quella bella e importante monografia uscita nel 1995. Povero Aspertini, sei così dimenticato, conosciuto soltanto tra noi storici dell'arte, nonostante tu sia stato uno dei più importanti maestri dell'epoca.

Amico Aspertini, pittore bolognese, nato tra il 1473 e il 75 e morto nel 1552, è un artista molto interessante, perché è un po' "fuori" dalle normali categorie, sia stilisticamente che per il suo carattere. "Uomo capriccioso e fantastico", lo descrive Malvasia. A Bologna, nell'oratorio di Santa Cecilia, ex chiesa parrocchiale e ora unito alla chiesa di San Giacomo Maggiore, possiamo vedere il suo capolavoro. L'oratorio è conosciuto come "la Sistina di Bologna", perché hanno partecipato alla sua realizzazione i massimi artisti dell'epoca. Oggi non c'è più il vecchio palazzo Bentivoglio, perciò l'oratorio è quasi l'unico esempio che ci permette di immaginare le vette della cultura fiorita alla corte della grande famiglia. Ma c'è un piccolo problema. Nell'oratorio, ci sono dieci affreschi - la vita di santa Cecilia, del marito san Valeriano e del di lui fratello, Tiburzio -, cinque per ogni lato, e i nomi degli autori sono stati sempre molto discussi. Diamo ora quindi una rapida occhiata al famoso "caso Aspertini" dell'oratorio.

La confusione è già agli inizi, causata da due diverse fonti che sono le più antiche. Lamo (1560) cita i nomi di Francesco (e dei suoi figli) Francia, Lorenzo Costa, Amico Aspertini e Cesare Tamaroccio. Mentre Cavazzoni (1603) menziona gli stessi tre primi artisti più Giovan Maria Chiodarolo, al posto di Tamaroccio. Inoltre, il manoscritto di Lamo fu per tanti anni sconosciuto. E Cavazzoni scrive che Aspertini aveva dipinto "tre" scene.

Allora, che cosa è successo? Le due scene in fondo all'oratorio, l'una di fronte all'altra, sono facilmente riconducibili allo stile di Francia ("lo spotalizio di Cecilia e Valeriano" e "il seppellimento di Cecilia"); sempre partendo dal fondo, dopo quella di Francia, c'è una "coppia" di affreschi attribuibili, anch'essi con certezza, a Costa ("la conversione di Valeriano" e "l'elemosina di Cecilia"). E oltre alle due scene prossime all'entrata dell'oratorio, attribuite con certezza da tutti gli studiosi a Aspertini ("il martirio di Valeriano e Tiburzio" e "il seppellimento di Valeriano e Tiburzio"), tutti dovevano trovare "l'altra scena di Aspertini", secondo le indicazioni di Cavazzoni.

Ma è anche vero e sembra un po' strano che soltanto Aspertini abbia dipinto tre scene e invece i due leader di allora, Francia e Costa, solo due a testa. Così è nata un'ipotesi basata su dati certi. Francia e Costa cominciarono a dipingere nel 1505, perché, subito dopo il terribile terremoto all'inizio dello stesso anno, Giovanni Bentivoglio II ordinò il restauro

totale e la creazione degli affreschi. Però, nel 1506 la famiglia Bentivoglio fu cacciata dalla città, così anche Costa parte per Mantova nello stesso anno. Allora, dopo i Bentivoglio, forse gli agostiniani chiesero a Aspertini di continuare o completare gli affreschi: questo spiegherebbe le "tre" scene.

Il "caso Aspertini" è così complicato a causa della mistura dello stile e delle parziali somiglianze e differenze nelle quattro scene in discussione, a cui si aggiunge la scarsità di materiale utilizzabile su Chiodarolo e Tamaroccio. Io, personalmente, almeno in questo momento, prenderei questa posizione: tra le quattro scene, "l'incoronazione" e "l'elemosina" mi sembrano un po' lontane dallo stile di Aspertini (e più vicine piuttosto a Costa, soprattutto nella composizione). Mentre nel "martirio di Cecilia" vedo almeno due mani diverse (nel gruppo a sinistra trovo uno stile vagamente, ma non completamente, aspertiniano). E nella "conversione", vedrei, non Francia, né Costa, né Aspertini, ma uno stile piuttosto vicino alla mano del gruppo a destra nel "martirio di Cecilia". Esito a etichettare con dei nomi queste scene e mi limito per ora a divertirmi con l'immaginazione.

A rigor di logica non si potrà mai giungere a una conclusione, perché non esistono risposte definitive o prove. Comunque, vi raccomando di guardarle dal vero, paragonando tutte le scene... così anche voi potete provare a considerare il "caso" con un po' di attenzione e con molta fantasia.

DUELLI BOLOGNESI

di CLAUDIO SANTINI

*A Bologna come a Palermo i fatti d'onore furono per molti anni "regolati" dai duelli.
Tra gli sfidanti più accaniti giornalisti e politici*

Giusto in fin della licenza io tocco". La frase di Cirano di Bergerac che ritma - nella commedia eroica di Rostand - lo scontro alla spada col visconte di Valvert, fu pronunciata, la prima volta, su un palcoscenico di Parigi, il 28 dicembre 1897. Era il tempo delle prime pellicole dei fratelli Lumière e della rinascita di Olimpia di Pierre de Coubertin, ma anche della nostalgia per il costume cavalleresco del Seicento fondato sul falso mito della difesa dell'Onore con le armi. Non solo in Francia ma anche in Italia: tanto che poco più di due mesi dopo, il 6 marzo 1898, a Roma, il deputato e giornalista Felice Cavallotti consumava la vita nel duello con Ferruccio Macola, direttore della *Gazzetta di Venezia*.

Da allora è trascorso poco più di un secolo e proprio alla fine di questi ultimi cent'anni è giunta una legge che "in fin della licenza" ha "toccato" lo stesso duello, abrogandolo dal codice penale italiano. Fine dunque di un reato specifico e con esso di un costume che ha caratterizzato la vita sociale anche bolognese.

Jacopo Gelli - cultore e storico della cavalleria italiana - ha condotto un'indagine nazionale sui duelli fra il 1879 e il 1899 e ne ha contati ben 3.914. Di questi, una media di tre-sei l'anno a Bologna, città posta in una "fascia alta" di conflittualità per onore assieme a Torino e a Palermo. Scontri alla spada e alla pistola soprattutto di militari ma, subito dopo, di giornalisti per i quali, ad un certo punto, la spada divenne quasi uno "strumento professionale". Il duello bolognese più tristemente famoso è stato quello combattuto, alla pi-

stola, il 28 febbraio del 1869 dai marchesi Francesco Pizzardi, 29 anni, e Giovanni Giuseppe Mazzacorati, 25. La causa vera del dissidio non è mai stata definita con certezza in quanto alcune fonti parlano di una donna, altre di un'offesa a un fratello. Fatto sta che un alterco pubblico "servì - scrisse il *Monitore* - di buon pretesto ai due per por fine a una scissione molto intima e molto personale".

Terreno del combattimento: un campo nel podere della signora Elena Negri Minghetti a Ca' Selvatica nei pressi di Calcara. Mazzacorati porta revolver di precisione, a canna rigata, e vuole misurarsi con quelli nonostante l'avversario abbia pistole comuni di "mira mal sicura". La sorte lo asseconda nella scelta che, per lui, avrà conseguenze tragiche. Infatti, al primo colpo "gira e rigira sopra se stesso e cade". Morto.

Il *Monitore di Bologna* ne dà notizia lo stesso 28 e l'1 marzo commenta "...questa età corrotta, dove respiriamo un'aura letale di basso impero, ha d'uopo di essere corretta da virtuosi esempi e soprattutto da un po' di aspirazioni eccelse"

(n.d.r. - il solito discorso sulla mancanza di ideali, allora come oggi). Il quotidiano, nel 1869, è diretto dal Franco Mistrali che gli ha fatto assumere una "tinta avversa al governo". Usa così il duello Pizzardi-Mazzacorati anche

per critica politica. Evidenza che la polizia non è intervenuta preventivamente nonostante la voce di questo scontro circolasse diffusamente da giorni per tutta la città. Afferma - il 4 marzo, in prima pagina - "*Che cosa si fa...per reprimere simili nefandità? Che cosa per punirle, avvenute che siano? Nulla o quasi nulla*".

A parte la manifesta strumentalizzazione, il *Monitore* si è mostrato contrario agli scontri d'onore anche sotto la precedente direzione di Gustavo Vicini. Ha pubblicato infatti, in tre numeri, un saggio - "Progetto di legge penale contro il duello" - di Giuseppe Setti, consigliere onorario della Regia corte d'appello di Bologna. Lo scritto si inserisce nella corrente di pensiero espressa, in città, anche da Luigi Chierici, patriota, medico, animatore all'Archiginnasio di apprezzate "pubbliche letture gratuite" con argomenti non solo sanitari ma anche di "igiene sociale". Setti scrive che il duello "offende l'ordine sociale" e deve essere punito "secondo il rigore delle leggi inflitte per gli omicidi e ferite in genere" (proprio quello che recentemente è diventato norma). È però un pubblicitista isolato dal momento che gran parte dei suoi colleghi usa la spada quasi come prolunga della penna. Soprattutto Pasquale Cuzzo Crea, calabrese d'origine, direttore a Bologna prima del *Corriere* poi della *Gazzetta dell'Emilia*. In pochi anni infatti si batte con Francesco Pais Serra, direttore dell'antigovernativo *L'Amico del Popolo*; lede a sciabolate una mano a Giovanni Vigna dal Ferro, redattore de *L'Indipendente*; ferisce gravemente Pompeo Guadagnini, avvocato,



La locandina e due fotogrammi del film "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick. Le immagini sono tratte da "Kubrick" di Michel Ciment edito dalla Rizzoli





Marco Minghetti (a fianco) sfidò a duello nel marzo del 1863 Urbano Rattazzi per una frase che quest'ultimo aveva pronunciato in Parlamento

trebbe essere salutare essendo vergognosamente invalso in questi giorni l'abuso della libertà di stampa per vilipendere tutti e straziare l'altrui reputazione". Colpi di sciabola dunque invece di querele per diffamazione e richieste di danni. È l'usanza di un'epoca che si protrarrà fino ai primi decenni del Novecento con Scarfoglio, Malaparte e Mario Missiroli che nel

gnani. Otto contendenti, sedici sciabole, sedici padrini, otto medici. Un solo duellante (Augusto Garagnani) con nozioni di scherma, gli altri "alle prime armi". Scontri dunque più arruffoni che tragici (se si esclude la ferita a Chiusoli) tanto da meritare la definizione di "Disfida di Buletta". A Bologna si batté per ben cinque volte anche Felice Cavallotti. Nel 1878 incrocia la spada con Felice Lodi, direttore del *Preludio*, per un giudizio sulla sua poesia *Anticaglie*. Due anni con l'intera dirigenza del Club Felsineo perché ha accontentato il socio Aldo Aldini che ha chiesto la "disinfezione" della biblioteca da un libro cavallottiano con "lordure" alla Casa Savoia. Quattro duelli dal 23 al 25 maggio 1879 con tre lievi ferite e una "composizione in modo onorevole". Felice Cavallotti, della sinistra repubblicana e socialista, è il più conosciuto deputato spadaccino. Ma accanto a lui si collocano Cavour, Crispi, Sonnino, Nigra e perfino quel Giuseppe Zanardelli che nel 1889 lega il suo nome al nuovo codice penale che configurava giuridicamente il duello fra i reati contro l'amministrazione della giustizia.

possidente, consigliere comunale e assessore. Altro giornalista duellante a Bologna è Luigi Illica, piacentino, autore di commedie anche in milanese, librettista di Catalani e di Puccini, direttore del *Don Chisciotte*. Sfida Alfredo Testoni, già redattore del *Nuovo Alfieri* e de *La Pace* e animatore di *Ehi ch'al scusa!*. Incrocia la spada - rimanendo ferito a un orecchio - col "solito" Cuzzo Crea e in quest'occasione ha come padrino Giosuè Carducci, illustre esponente di quella schiera di letterati - da D'Annunzio a Ungaretti - che ebbero diretta o indiretta dimestichezza col duello. Ercole Bordonì, redattore del democratico *Amico del Popolo*, è sfidato, nel febbraio 1870, da Enrico Gommi, pubblicista e conte, per un aspro commento - che non ha risparmiato le dame - su un ballo della "buona società" all'Albergo Brun. Subisce quattro ferite e il commento di Bottrigari: "la lezione po-

1922 incrocerà la sciabola con Benito Mussolini. La più clamorosa controversia giornalistico-spadaccina a Bologna è del 1886. Sulla *Gazzetta dell'Emilia* appare un articolo critico ed ironico sul progetto di piano regolatore presentato dall'amministrazione di Gaetano Tacconi. Il pezzo è firmato con lo pseudonimo "Boby". La Patria, giornale di centro, diretto da Francesco Ballarini, replica sferzante: "Ed ora che alla nuova redazione della *Gazzetta* si è aggiunto un "Boby", la compagnia dei pagliacci è completa". La controreplica è: "Se avessimo il più lontano sospetto che un uomo serio avesser scritto quelle parole, gli diremmo del villano; a quei piccoli ignorantelli diremmo dei bambocci". E a questo punto dalla Patria partono le sfide: Eugenio Sacerdoti manda i padrini a Gualtiero Belvederi; Cesare Chiusoli a Oreste Cenacchi; Achille Muzzi a Luigi Selli; Checco Biangi a Augusto Gara-

Ricordiamo infine il bolognese Marco Minghetti che il 21 marzo del 1863, a Torino, sfida Urbano Rattazzi per una frase che quest'ultimo ha pronunciato in Parlamento. Lo scontro alla spada suscita vasta eco sotto le Due Torri ed è l'occasione non solo di partecipate visite alla casa della madre dello statista ma anche della critica (riportata da Bottrigari) per il ricorso al "barbaro costume" anche da parte di persone di "alto grado nella cosa pubblica". Un costume che si protrarrà per oltre un secolo se è vero che la statistica giudiziaria dell'Istat annota sei denunce per sfide a duello anche nel 1997. E proprio a quell'anno risale l'ultima vicenda bolognese della quale abbiamo trovato notizia. Il 14 gennaio l'avvocato e politico Marco Antonio Bezicheri manda i padrini al leader della Lega Umberto Bossi per una sua dichiarazione sulla ex presidente della Camera Irene Pivetti. Il "guanto lanciato" non sarà mai raccolto. □



UNA GIORNATA AL CENTRO PER L'IMPIEGO

di LAURA MICHELINI

Il Centro per l'Impiego costituisce una novità a Zola: aperto il 2 gennaio scorso dopo la chiusura del servizio a Sasso Marconi, è entrato immediatamente a regime. Segno di un bisogno forte da parte di imprese e lavoratori. Un bacino di utenza che è formato da 9 comuni: Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno, Casalecchio di Reno e Sasso Marconi.

Alle 8.30 è tutto pronto per aprire gli sportelli e accogliere i primi utenti: c'è un punto di autoinformazione, un'aula multimediale, un punto Internet e vari uffici per consulenze individuali. Arrivano mamme cinquantenni con figli adolescenti, uomini di tutte le età, giovani originari del nord Africa, donne emiliane. Ognuno di loro si porta dietro una storia in cui il lavoro si incrocia con il percorso scolastico, con le vicende familiari e la vita sociale.

Arriva Anna, di Monte San Pietro, che all'età di 52 anni ha scelto di prendere la licenza me-

dia per potere accedere al ruolo di bidella. "Per frequentare le lezioni pomeridiane ho dovuto licenziarmi dalla mensa in cui lavoravo da otto anni" racconta. Oggi Anna lavora per due ore al giorno presso una scuola di Zola, ma non le basta. "Mi sono rivolta al Centro per cercare un impiego part-time che mi occupi tutta la mattina e che mi lasci la possibilità di frequentare al pomeriggio" spiega prima di infilarsi nell'ufficio in cui l'operatore inserirà il suo profilo in banca dati per l'incrocio domanda-offerta.

Dallo stesso ufficio escono Ahmed e Mustafa, marocchini di 35 e 50 anni. Mentre parla dei grossi problemi che sta vivendo adesso, Ahmed guarda i suoi due bambini ritratti nelle foto tessere sul permesso di soggiorno. Il giovane è in Italia da un po' di anni con moglie e figli: "Abitavamo in campagna a Sasso Marconi, e pagavamo un milione d'affitto al mese - racconta - l'anno scorso ho perso il la-

voro e poi la casa. Da allora dormiamo in macchina o in casa di amici". Il giovane ha lavorato in Italia come elettricista e in fonderia, ora cerca un nuovo impiego con cui mantenere la famiglia.

Più tardi arriva Ilaria, 53 anni, che abita a Bazzano. "Sono stata impiegata di concetto per due grosse aziende della zona, prima di iniziare a girare il mondo con la mia famiglia. Quando sono tornata qui nell'89 mi sono trovata spiazzata, il mercato del lavoro era totalmente diverso da quello che conoscevo". Ilaria si è mantenuta in questi anni con lavori di tutti i tipi: aiuto-cuoca, addetta mensa, addetta alle pulizie. "Sto vivendo in un'epoca che non conosco. Sono venuta al Cip per capire come posso riqualificarmi".

Verso la fine della mattinata Cecilia, 27 anni, e un'operatrice del servizio escono chiacchierando dalla stanza che occupavano da quasi due ore. Il colloquio è stato lungo, ma Cecilia

è soddisfatta. "Ho il diploma di ragioneria, ho lavorato per sette anni ma sempre con contratti a tempo determinato. Abito a Castel San Pietro ma vorrei trovare un lavoro in questa zona". La giovane ha un'esperienza come sommelier ma non ha ancora le idee chiarissime in merito all'impiego che vorrà svolgere. "Sono soddisfatta del colloquio perché ho potuto esporre i miei dubbi e ragionare sulle possibilità che ho. Mi sono anche tolta alcune curiosità a livello pratico, per esempio su come

I nuovi Centri per l'impiego sostituiscono gli Uffici di collocamento. Qui le persone in cerca di lavoro possono, tra l'altro, accedere a tirocini formativi direttamente promossi dai Cip



compilare il curriculum".

Anna, Ahmed, Mustafa, Ilaria, Cecilia: sono solo alcuni dei tanti uomini e donne che ogni giorno si rivolgono al Centro con la speranza



di trovare l'impiego desiderato. Molti ce l'hanno fatta a inserirsi o rientrare nel mercato del lavoro locale proprio grazie ai percorsi affrontati con il supporto degli operatori. Stefania, 28 anni, è una di questi. Giunta al servizio dopo due mesi di disoccupazione, questa giovane donna proveniente dall'Italia del sud con un diploma di ragioniera e alcune esperienze lavorative non in regola, manifestava apertamente un certo disagio. Le regole di accesso al mondo del lavoro erano per lei incomprensibilmente differenti da quelle della sua città di origine. Gli operatori le hanno proposto un percorso di

TRA DOMANDA E OFFERTA

Anche se non è ancora possibile fare una stima precisa delle aziende che si sono rivolte al nuovo Cip di Zola a partire dal 2 gennaio 2001, la responsabile del Centro Patrizia Bencivenni spiega che sono già molto numerose.

Tra i servizi che vengono offerti alle imprese l'incrocio domanda - offerta riveste un ruolo primario: le aziende che fanno richiesta di personale con specifiche caratteristiche ricevono una rosa di nominativi individuati all'interno della banca dati delle persone in cerca di lavoro. Il passo successivo - la valutazione e selezione dei nominativi - è gestito autonomamente e liberamente dai datori di lavoro. Molte aziende si rivolgono al Cip anche per consulenze legate alle assunzioni di personale, ai contratti e agli sgravi fiscali, ai tirocini formativi, alle nuove disposizioni della finanziaria.

"Abbiamo in progetto di organizzare, in collegamento con centri di formazione, corsi che possano andare incontro ad eventuali richieste, da parte delle imprese, di figure professionali non reperibili sul territorio" spiega Bencivenni. Già da ora il servizio è disponibile alla ricerca di personale anche al di fuori del bacino di competenza del Cip, qualora se ne verificasse la necessità.

consulenza individuale: si tratta di una serie di due o tre incontri in cui con l'aiuto di un esperto di orientamento e attraverso strumenti come il Quadrifoglio e il Profilo Orientativo Individuale (POI), si ha la possibilità di fare il punto sul proprio percorso formativo e lavorativo, individuando le eventuali lacune da colmare e le vie percorribili.

Stefania ha partecipato volentieri alla consulenza individuale, centrata per lei sul rinforzo della fiducia nelle proprie capacità e sull'approfondimento di competenze di ricerca attiva del lavoro. Oggi Stefania lavora come contabile per un'agenzia interinale. □

I CIP IN PROVINCIA

I Centri per l'Impiego provinciali sostituiscono dalla fine del '99 i vecchi uffici di collocamento, ma la riforma risulta ancora incompleta perché vi sia un passaggio sostanziale e non solo formale. I Fondi che la Provincia sta utilizzando per gestire le complesse fasi di transizione sono quelli stanziati dalla Comunità europea per le politiche di decentramento intorno a 5 miliardi e mezzo utilizzati per la creazione di nuovi servizi.

Quello di Zola è il più giovane dei 6 Centri per l'Impiego della Provincia. I servizi di Bologna - tel. 051 218999, Imola - tel. 0542 22558, Minerbio - tel. 051 878298, Porretta Terme - tel. 0534 22095, San Giovanni in Persiceto - tel. 051822341 e Zola - tel. 051 6166788, coprono ognuno un bacino d'utenza comprendente i Comuni limitrofi. Complessivamente nell'anno 2000 sono stati in 75.000 a rivolgersi ai Cip. Di questi, 5.400 erano

aziende in cerca di personale. Le persone che hanno usufruito lo scorso anno dell'incrocio domanda - offerta sono state 4.000.

I tirocini formativi direttamente promossi dai Cip sono stati praticati da 100 giovani in cerca di occupazione, come opportunità di incontrare il mondo del lavoro ed acquisire competenze per esperienza diretta.

Infine Eures, il servizio che mette in contatto le persone con imprese di tutta Europa, è stato frequentato nel 2000 da 3.500 utenti in cerca di lavoro.

Il Centro per l'Impiego di Zola Predosa è stato ufficialmente inaugurato domenica 14 gennaio. Ospite d'onore il ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale Cesare Salvi. Erano presenti inoltre Vittorio Prodi, presidente della Provincia, l'assessore provinciale Donata Lenzi, l'assessore regionale Mariangela Bastico, il sindaco di Zola Giacomo Venturi e l'assessore comunale Lorenzo Rossi.

È prevista entro l'anno l'apertura di un altro Centro a San Lazzaro che servirà il bacino di Pianoro, Monghidoro e Monterenzio.



COSA FARÒ DA GRANDE ?

di MAURIZIO COLLINA

Alle innumerevoli esigenze di una formazione sempre più legata alla domanda del mercato del lavoro cerca di rispondere il Piano di formazione professionale

Tutti abbiamo bisogno di imparare quando si tratta di lavoro. Nessuno escluso: dal manager di successo a chi è in cerca di occupazione, da chi vuole conoscere i segreti della new-economy a chi ha bisogno persino di apprendere l'italiano perché proviene da un paese straniero. A tutti questi bisogni rispondono i corsi di formazione professionale, sempre più indispensabili ai lavoratori ma anche alle aziende.

Molto è cambiato nel campo della formazione, perché è la stessa società italiana ad essere cambiata. Le rivoluzioni tecnologiche sono tumultuose, la disoccupazione al nord è scesa vistosamente al punto che le aziende non riescono a trovare manodopera, soprattutto specializzata. E anche il mondo della scuola vuole cambiare e sta cambiando, il suo legame con le aziende è sempre più stretto, e si vuole impedire che un ragazzo o una ragazza passino dalla scuola dell'obbligo al lavoro senza un'adeguata preparazione.

Ecco spiegato perché un ente come la Provincia, da sempre impegnato in prima fila nella formazione, a questo settore ha dedicato ancora più risorse, proponendo una serie di corsi che coprono tutte le fasce economiche, sociali e di età. Il piano di Palazzo Malvezzi prevede infatti 64 miliardi per il biennio 2000-2001, un investimento senza precedenti. E nella programmazione dei corsi la Provincia ha compreso tutte le categorie interessate al lavoro: giovani usciti dalla scuola dell'obbligo, studenti delle superiori, laureati e diplomati, disoccupati, imprenditori, lavoratori attivi, giovani interessati alla new-economy, donne, immigrati, detenuti, tossicodipendenti, disabili, volontari. E anche gli stessi dipendenti della pubblica amministrazione.

Ma di novità, come ci spiega

Laura Venturi, dirigente del servizio formazione professionale della Provincia, ce ne sono ancora altre. Due in particolare, che si chiamano "Nof" e "Tutor". "Nof" è la sigla di Nuovo Obbligo Formativo, introdotto dalla legge 144 del 1999. In pratica la legge stabilisce che, dopo aver assolto l'obbligo scolastico a 15 anni, il giovane deve sviluppare ulteriori conoscenze prima di entrare nel mondo del lavoro. Gli si aprono così tre strade: proseguire il percorso scolastico, frequentare un'attività di formazione che gli dia una qualifica, oppure entrare nel mondo del lavoro con un contratto di apprendistato. Per chi sceglie la formazione, la Provincia offre diverse opportunità: corsi biennali, intensivi, specifici per giovani in stato di disagio, "pronti soccorso formativi" e corsi di accompagnamento al lavoro.

Per "Tutor" invece si intende una figura che diventa un vero referente per il giovane, lo accompagna nella formazione e poi nella sua entrata al lavoro, verifica il suo percorso di crescita, risponde ai suoi bisogni.

Il tutor non è il docente del corso, ma una figura scelta dall'ente professionale per farsi carico dei nuovi lavoratori. Quasi un angelo custode del giovane alla sua prima occupazione.

Come orientarsi in questa imponente offerta di corsi? Il modo migliore è rivolgersi direttamente al Centro per l'impiego della Provincia. La sua sede è in via Todaro 8/a, tel. 051/218.999. Dopodiché uno può scegliere l'ente che offre il corso più adatto alle sue esigenze. I docenti vengono scelti direttamente dagli enti professionali, si tratta di consulenti o di esperti nella formazione. A garantire la loro qualità è l'iscrizione nell'elenco degli accreditati dalla Regione. E anche la Provincia procede regolarmente a verifiche sulla qualità dell'insegnamento.

A testimonianza della qualità dell'offerta, comunque, parlano anche i dati. La percentuale di permanenza degli iscritti, un buon indice per verificare la bontà dei corsi, è costantemente molto elevata.



In questa e nelle pagine successive immagini di corsi di formazione professionale organizzati da Cofimp, dall'Opera Madonna del Lavoro (Omal) e da Life Learning Center

IL CIOP CAMBIA SEDE

Il Ciop (Centro per l'informazione e orientamento professionale) ha riaperto i propri uffici in via Todaro 8A.

Nella nuova sede, a pochi metri di distanza dalla precedente, si trova anche il Centro per l'impiego, che con il Ciop costituirà un unico centro servizi.

Gli orari di apertura al pubblico sono: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle 9.00 alle 12.00; il giovedì l'ufficio riceve anche di pomeriggio dalle 15.00 alle 18.00.

I numeri telefonici rimangono invariati: 051/ 218420, 051/ 218422.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito della Provincia: www.provincia.bologna.it

Gestire i cambiamenti

*Alcune domande all'assessore alle politiche scolastiche,
Beatrice Draghetti*

Un giovane non può più entrare nel mondo del lavoro senza un'adeguata preparazione. Come ha risposto la Provincia a questo nuovo bisogno?

La legge 144 del maggio 1999 ha sancito l'obbligo formativo fino a 18 anni. Per garantire un'adeguata risposta alle richieste di chi sceglie il canale della formazione, è stata elaborata un'offerta di ampio respiro. Sono state approvate 29 attività formative per 9.584.207.000 lire. I profili professionali riguardano i settori: meccanico, elettrico, grafico, della riparazione auto, commerciale, informatico, della ristorazione, dei servizi alla persona. Le attività sono realizzate in stretto collegamento col mondo del lavoro, è possibile "modellarle" sui fabbisogni dei partecipanti attraverso percorsi personalizzati disegnati dai tutor. Al termine della fase di orientamento sono possibili passaggi ad altri percorsi formativi, anche cambiando Centro. Il sistema di personalizzazione consente di inserirsi nei percorsi anche dopo il loro inizio. A conclusione, dopo il superamento dell'esame si conseguirà la qualifica e il giovane inoltre potrà sperimentare un periodo di tirocinio in azienda.

I corsi sono rivolti a tutte le fasce economiche, sociali e di età. Perché questa scelta?

Il sistema della formazione professionale è improntato ad una logica di sviluppo e qualificazione del rapporto tra cittadini e società. Ha quindi a riferimento i bisogni, espressi o potenziali, dei soggetti che vivono, studiano o lavo-

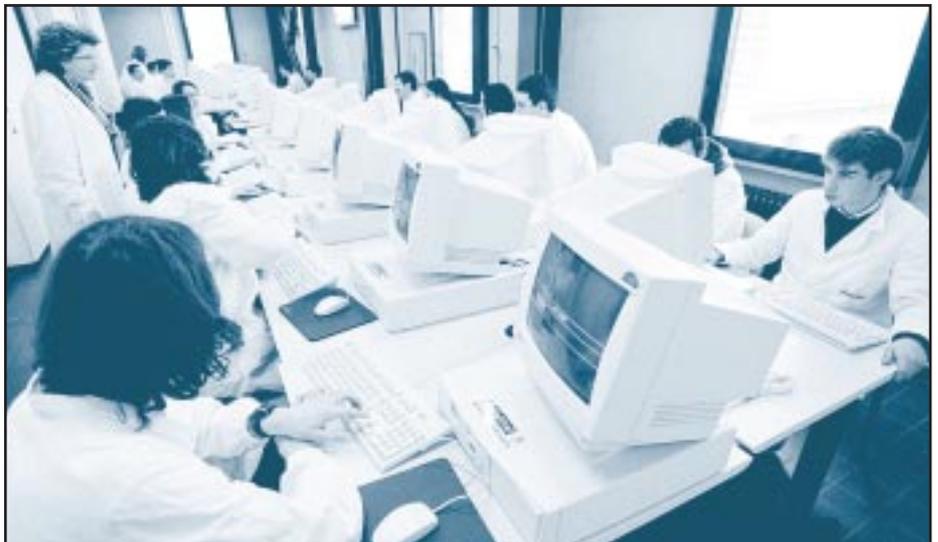
rano nel nostro territorio. Ma punto di riferimento centrale nelle azioni di formazione professionale è anche il sistema produttivo in generale e il sistema sociale locale, ovvero le aziende, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, le associazioni di volontariato e tutti gli altri soggetti collettivi che si inseriscono nello sviluppo del nostro territorio.

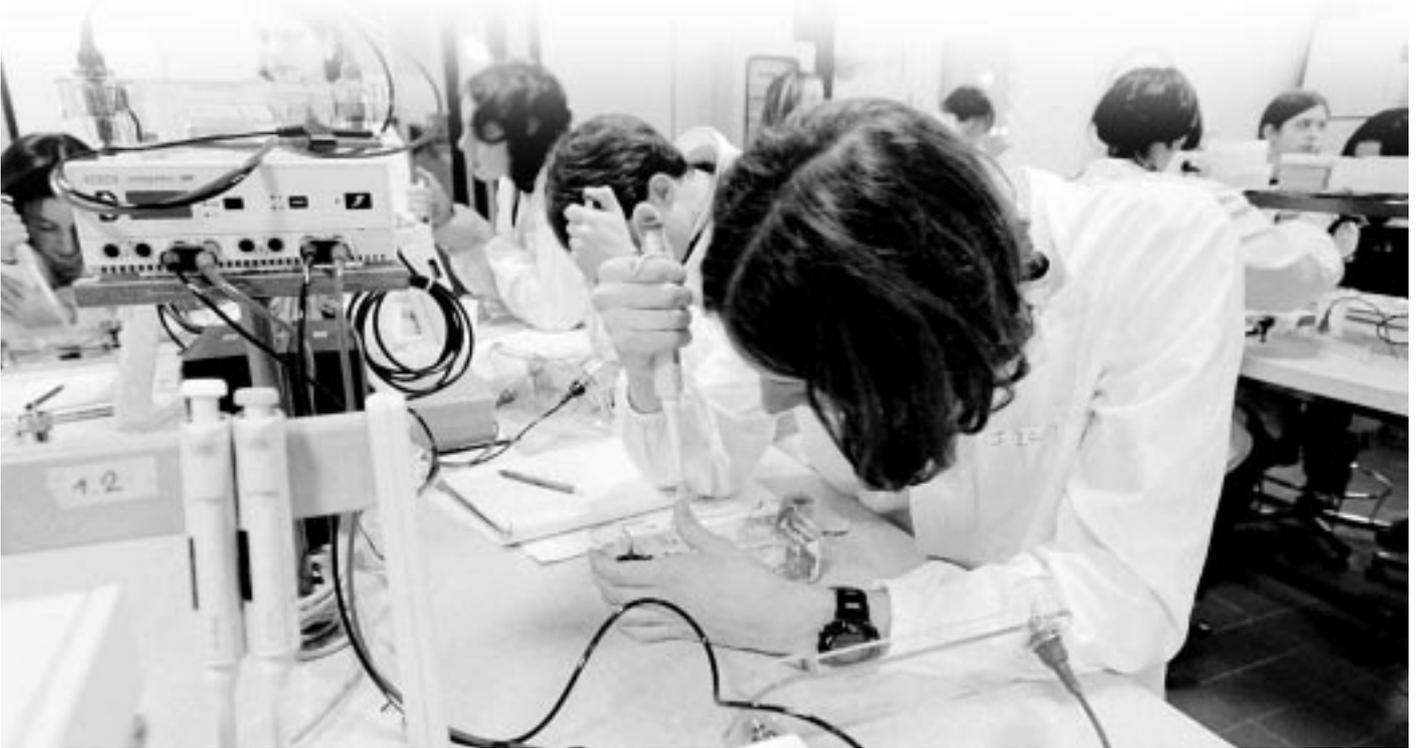
Quali sono le principali differenze nella programmazione dei corsi di formazione da parte della Provincia rispetto agli anni precedenti?

L'entità delle risorse è notevolmente aumentata con l'inizio del nuovo settennio di valenza del Fondo Sociale Europeo: si è passati da 24 a 36 miliardi per tutta l'azione formativa, escludendo quella erogata dall'Assessorato alle Politiche del Lavoro. I cambiamenti sono tanti, sia a livello di attività che di destinatari. Ecco alcuni esempi: le politiche per il nuovo obbligo formativo nelle scuole, le attività a supporto della creazione d'impresa, dei settori new-economy e dei cambiamenti nella Pubblica Amministrazione, le azioni in favore delle donne e degli utenti in condizioni di disagio. Nel campo delle scelte didattiche è stata data una forte spinta alla personalizzazione dei percorsi. Voglio segnalare infine l'importante azione di supporto al sistema formativo locale ed alle scelte della Provincia, in particolare mi riferisco all'avvio della costruzione di un'Osservatorio sull'offerta formativa locale.

M.C.

ta. Nella formazione dei disoccupati la percentuale di permanenza va dall'85 al 90%, nella formazione dei lavoratori attivi è stabile al 90%, nell'orientamento segna un 100%. Quanti di questi trovano lavoro? Ancora un dato significativo: in provincia la disoccupazione è scesa al 3.3%, addirittura inferiore alla media regionale che è del 4.5%. E come ulteriore conferma arrivano in continuazione gli appelli delle aziende e delle associazioni imprenditoriali che lamentano la mancanza di manodopera. La questione dunque non è più cercare un lavoro qualunque, ma quello che si ritiene più adatto alle proprie caratteristiche. E saperlo fare bene, aiutati appunto dalla formazione professionale. □





Che ne pensano le altre istituzioni e associazioni

Se **Bologna** e **Imola** sono state le città che più hanno usufruito dei fondi per la formazione 2000, rispettivamente con 29 e 3,7 miliardi, dietro di loro si sono "classificate" **San Giovanni in Persiceto** con 2,3 miliardi, **San Pietro in Casale** con 450 milioni, **Vergato** con 258 milioni e **Pianoro** con 244 milioni. «Il nostro Comune, grazie alla presenza di due centri di formazione, è diventato un punto di riferimento per tutta l'area nord-ovest del territorio provinciale - spiega Diego Bertocchi, vicesindaco e assessore alla formazione del Comune di San Giovanni in Persiceto -. Il bacino di utenza dei nostri corsi copre l'intera area della pianura». Già a partire dalla terza media i ragazzi persicetani vengono seguiti nel percorso di orientamento per la scelta delle scuole superiori, quindi entrano in campo le azioni di formazione per il completamento del nuovo obbligo formativo. A San Pietro in Casale sono invece arrivati

450 milioni. «Possiamo dire che il lavoro svolto qui è fortemente interrelato con le attività del territorio - spiega Alfredo Vigarani, assessore alla formazione professionale del Comune - la formazione da noi è motivata da un forte legame col tessuto produttivo». A San Pietro sono attivi 13 laboratori per un totale di 222 posti, le principali attività riguardano l'orientamento, la formazione al lavoro e l'aggiornamento.

Giudizio positivo sull'impegno finanziario, ma qualche perplessità sulle risorse esigue destinate alla formazione continua e alla trasmissione di impresa. È questa l'opinione di Loretta Ghelfi, segretario provinciale della **Cna** sull'impegno della Provincia nella formazione. I 32 miliardi stanziati costituiscono a giudizio della Cna una buona disponibilità economica per un tessuto produttivo come quello bolognese, basato sulle attività delle piccole e medie imprese. Interessante soprat-

tutto lo stanziamento di 11 miliardi nel settore della new-economy, insufficiente invece quello sulla formazione continua sia per imprenditori che lavoratori, ma soprattutto quello per la formazione di nuove imprese. Secondo Marilena Minarelli, direttrice di **Libra**, l'impegno della Provincia per la formazione delle donne è giudicato sufficiente ma non ancora adeguato, leggermente al di sotto del 10% concordato dall'Unione Europea con l'Italia. E comunque, per Minarelli, sono necessarie misure di accompagnamento che garantiscano un'effettiva parità di accesso ai corsi per le donne. Infine Elisabetta Perazzo, responsabile **Cgil** per la formazione, esprime soddisfazione per il piano della Provincia: "Sono state sufficientemente toccate tutte le questioni". Unica richiesta, la possibilità di un ragionamento complessivo sulla formazione continua.

I PUNTI DI QUALITÀ

La formazione ha puntato decisamente sulla new economy, accompagnando una richiesta ormai tumultuosa proveniente dal mercato del lavoro. L'offerta in questo settore per l'anno 2000 proposta dalle agenzie formative è stata di gran lunga superiore rispetto agli anni passati, nel complesso la Provincia ha destinato a questo settore 11 miliardi nel

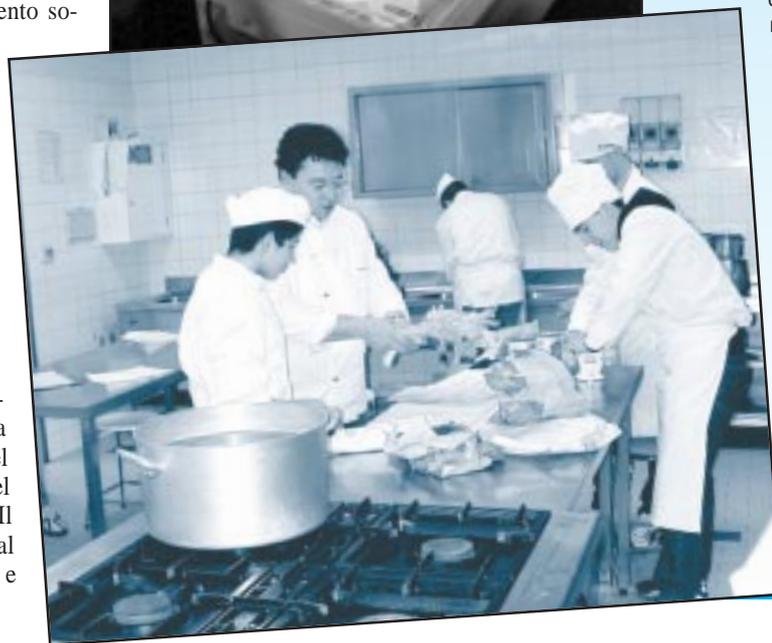
biennio 2000-2001. Molte delle proposte sono risultate fortemente innovative e si riferiscono all'area dei **nuovi servizi informatici**, quali il commercio elettronico, la multimedialità in generale, la programmazione di siti web e lo sviluppo di applicazioni, le reti e i linguaggi di programmazione. Accanto a questa nuova offerta, l'area dell'**informatica industriale** permane comunque ben rappresentata con una qualità progettuale molto elevata (automazione industriale, elettronica e installazione di sistemi). In tutto, questi due settori hanno prodotto 156 progetti. L'offerta proposta comprende attività relative all'aggiornamento dei lavoratori occupati, al recupero delle professionalità per il reinserimento nel mercato del lavoro di lavoratori e lavoratrici disoccupati, alla formazione post obbligo scolastico e alla formazione superiore (post-diploma e post-laurea).

Ma quello proposto dalla Provincia nel campo della formazione è sicuramente un piano che punta molto al sociale oltre che all'economia. Lo dimostra il notevole investimento riservato alla crescita professionale di categorie che spesso soffrono nell'inserimento al lavoro. Per quanto riguarda gli **immigrati** con regolare permesso di soggiorno sono stati organizzati progetti di orientamento (apprendimento della lingua, conoscenza dei sistemi territoriali e legislativi) e di formazione specifica (meccanici, saldatori, verniciatori, elettricisti, muratori; specifici per le donne corsi di nursery, ricezione alberghiera, ristorazione, servizi domestici e alla persona, ma anche costituzione d'impresa). 987 gli allievi. Per la rieducazione dei **detenuti** del carcere della Dozza, gli interventi di formazione hanno soprattutto riguardato i settori dell'edilizia, della ristorazione, l'ortoflorovivaistico e la stampa. 152 gli allievi. I progetti rivolti ai **tossicodipendenti**, dove l'attività lavorativa è vista come strumento di reinserimento sociale, la formazione ha riguardato i settori meccanico, ortoflorovivaistico e tessile. 55 gli allievi. La formazione rivolta ai **disabili** infine è stata divisa in 4 aree: giovani (formazione personalizzata), adulti (settore telematico, informatico e vivaistico), malati psichiatrici (settore ortoflorovivaistico, ristorativo, teatrale) e ricerca. 214 gli allievi.

IL COSTO DELLA FORMAZIONE

Ammonta dunque a 64 miliardi l'impegno finanziario della Provincia a sostegno delle politiche formative nel biennio 2000-2001. Ma vediamo nel dettaglio come sono ripartiti i fondi. Il 45% dell'importo totale è coperto dal fondo sociale europeo, mentre Stato e

Regione contribuiscono per il restante 55%. 32 dei 64 miliardi sono stati spesi per l'anno 2000, i restanti per il 2001. Dei complessivi 64 miliardi, quasi 10 andranno a finanziare le attività collegate al **Nof**, ovvero la formazione fino ai 18 anni di età. 11 miliardi per i corsi **post-diploma e post-laurea**, 3 miliardi e mezzo per **adulti senza lavoro**, 5 miliardi per la formazione **femminile**, 3 miliardi per la formazione nel settore **socio-assistenziale**, 11 miliardi per l'informatica e la **new-economy**, 5 miliardi per **lavoratori attivi e imprenditori**, 2 miliardi per la formazione di personale specifico **dentro le aziende**, 700 milioni per la creazione di **nuove imprese**, 2 miliardi e mezzo per gli **immigrati**, 1 miliardo per i **detenuti**, 450 milioni per i **tossicodipendenti**, 4 miliardi per i **disabili** tra cui i malati psichiatrici. Per quanto riguarda la suddivisione geografica nel 2000, 29 miliardi sono andati a **Bologna**, 3,8 ai **Comuni di pianura**, 3,7 a **Imola** e poco più di un miliardo alla **montagna**. □



UN PORTALE PER LA FORMAZIONE

A gennaio del 2001 è nato in Internet il portale italiano della formazione, www.gufo.it che apre nuovi scenari al mondo della formazione italiana. GuFo è la guida alla formazione in Italia, uno strumento rapido ed efficiente per ottenere tutte le informazioni su scuola, università, corsi di formazione e corsi on line. Il punto di raccolta, quindi, per l'offerta formativa, che trova così la sua visibilità nella rete.

Costituisce anche il mezzo più veloce e più capillare per far incontrare il mondo della formazione e dell'istruzione con gli utenti.

INSERIMENTO AL LAVORO PER DISABILI

Il "Servizio Inserimento al lavoro per i disabili" della Provincia di Bologna si è trasferito da via Todaro 8, a via Finelli 9/A Bologna. La nuova sede, poco distante dalla precedente, è stata progettata con strutture più funzionali alle necessità degli utenti: è priva di barriere architettoniche, dispone di servizi idonei e di un'ampia sala di ricevimento e di attesa. Presso di essa è possibile effettuare le iscrizioni alle liste di collocamento, i colloqui preliminari per l'inserimento al lavoro, l'autoconsultazione.

GUIDA AI CORSI PER IL TEMPO LIBERO

Si tratta della seconda edizione, annualmente aggiornata, di un "esperimento" attuato lo scorso anno dall'editore Wise di Milano. Un esperimento ripetuto in seguito al grande successo dell'edizione precedente per un'opera che si presenta come un guida completa dei corsi per il tempo libero e non (esclusi i corsi professionali per i quali è prevista una guida apposita in via di stampa) proposti sul territorio bolognese da differenti organizzazioni.

Ricchissima la varietà delle proposte che, assecondando tutti i gusti, spaziano dal mondo delle lingue a quello della danza, dall'informatica alla cucina.

La grande storia del vino

di ALESSANDRO
MOLINARI PRADELLI*

Dalle antiche civiltà alla diffusione della viticoltura in Europa, che diverrà la culla della cultura enoica.

Un viaggio affascinante nel mondo del gusto



Tra i volumi pubblicati prima delle ultime feste di fine anno, abbiamo assistito alla presentazione de *La grande storia del vino*, edizioni Pendragon di Bologna, per conto della locale Cassa di Risparmio.

Un'opera davvero importante, per le argomentazioni trattate con piacevole verve letteraria da Alfredo Antonaros, quasi fosse un doveroso omaggio alla grande civiltà della vite e del vino.

L'Autore, attraverso il buon gusto della trattazione ha finito per supplire alla spaventosa ampiezza degli argomenti, sul piano dell'archeologia e delle antiche civiltà; seguite dalla diffusione in Europa della vite attraverso l'impero romano, poi la decadenza.

Ed ancora quando la cultura enoica sopravvive alle difficoltà del medioevo, prima di rinascere nei secoli seguenti un po' in tutto il mondo, fino a raggiungere il Nuovo Mondo e colà trovare una propria espansione.

Ma sarà l'Europa la culla della viticoltura, attraverso esperienze evolutive dei vigneti, con conseguente diffusione dei vini. Mentre la letteratura specializzata pubblica importanti testi nel XVI e XVII secolo, ecco che rinasce la passione verso i vini dolci, poi spumanti (così sarà per il Porto, così per lo Champagne).

Fin quando l'enoologia si approprierà delle esperienze rivoluzionarie di Louis Pasteur, biologo e chimico francese, autore di studi fondamentali sulle fermentazioni, da cui quella più interessante, l'alcolica. Il vino si trasforma in una bevanda alla portata di tutti; anzi, meglio dire, un abuso delle classi più bisognose, convinte di ripararsi sotto i fumi dell'alcool. Quando la fillossera porterà il flagello, decapitando le floride produzioni viticole, allora il rimedio verrà importato dall'America, attra-

verso gli apparati radicali ottenuti da piante selvatiche.

La viticoltura riprende in poco tempo, le aziende organizzano laboratori di analisi presso le cantine; si impiegano bottiglie di vetro, tappi di sughero, etichette e confezioni degne; l'enoologia si trasforma in scienza, da studiare, da evolvere, da illuminare. Le cure di cantina e gli invecchiamenti portano ad una longevità del prodotto, tanto da garantire sempre più credibilità, tradizione: vero e proprio rinascimento. Che viviamo con piacere, consapevoli che il vino è un alimento e non soltanto una bevanda. Per sommi capi, abbiamo cercato di sunteggiare il percorso raccontato da Antonaros, intervallato dalle importanti finestre rivolte a temi del tutto particolari scritti da altri autori; come *Vino e mito: Dioniso e i Bacchanali*; oppure *Vino e arte: dipingere il vino, arte sacra e profana*. Ma ancora *Gli oggetti del vino: bottiglie, bicchieri, tappi e cavatappi*; *seguiti da Vino e medicina: bevanda o Panacea?*; *Vino in musica: Libiamo nei lieti calici..*; *I luoghi del vino: l'osteria che non c'è più*; *Vino e cinema: Ciak! Si beve*; per ultimo *Vino e musica leggera: Motivi di-vini*.

Ogni pagina del volume è arricchita da splendide illustrazioni, tratte da musei e collezioni private.

Una proposta iconografica davvero ragguardevole e meritoria, non foss'altro per l'attenzione con cui è stata curata, unitamente alle ultime pagine dedicate al glossario e a una ampia bibliografia. Come cultore ed accanito studioso della materia posso testimoniare che erano trascorsi decenni dall'immane lavoro che aveva portato Giovanni Dalmasso ed Arturo Marescalchi a curare l'edizione della *Storia della vite e del vino*, tre volumi, dati alle

stampe in sette anni (1931 - 1937). Eppure l'argomento vino, forse più dettagliatamente a livello locale (pubblicazioni riferite a singole zone di produzione, a regioni, a vini) aveva ricevuto negli ultimi anni un impulso d'interesse davvero inaspettato.

Ne sanno qualcosa i bibliofili, visto il numero di pubblicazioni che appaiono annualmente sugli scaffali delle librerie. Dobbiamo confessarlo: il vino è argomento di moda, anche perché si è trasformato in un bene di lusso, con cui esibirsi culturalmente (conoscendone i risvolti più segreti), per giustificare la scelta e difenderne le caratteristiche organolettiche, capaci di sublimare un piatto, un intero menù, un dopo cena chiacchierato. La storia, le vicende, i segreti sono narrati da studiosi ma anche da appassionati, secondo la testimonianza delle proprie esperienze. Nel mondo del giornalismo, del cinema e del teatro, poi, l'enoologia ha fatto proseliti. Ecco perché - dico io - mangiamo le insegne e beviamo le etichette. L'editoria s'è buttata a produrre guide; dove ispettori (più o meno esperti) tracciano paesaggi enogastronomici da frequentare. Di fatto, mentre in alcune regioni il vino è collegato ancora al duro lavoro, al naturale momento degli spuntini, dei pasti, delle merende, per molte altre (soprattutto del nord del paese), s'è trasformato in sinonimo di convivialità, un amico intelligente e piacevole con cui accompagnarsi prima, durante e dopo il pasto. Il bicchiere della staffa - corrispondente al saluto finale, della partenza - viene sostituito da quello aperitivo, nel senso vero del termine; e cioè per iniziare (aprire) dialoghi, amicizie, confidenze. L'osteria di ieri è mesita pubblica (fuori delle mura domestiche) deputata per sedersi e conoscersi; qualche stuzzichino per venire incontro alle diverse abitudini e la bottiglia da dividere tra amici. Quel vino, quelle bottiglie che si stappano a tutte l'ore, anche la notte tardi, un attimo prima di ritirarsi a dormire.

Fortuna che oggi si beve molto bene, vini ottimi, di qualità. Il prezzo delle bottiglie non spaventa più di tanto; anzi, meglio berne di meno ma di ottimo livello.

Il consumo è diminuito, ben venga, forse proprio perché più colto e consapevole.

Non più il vino come dissetante, o come il pane dei poveri.

*È docente, giornalista, bibliografo appassionato cultore di enogastronomia, ha all'attivo numerose pubblicazioni e libri di cultura materiale.

Da questo numero iniziamo con Molinari Pradelli una collaborazione sulla cultura del cibo, anche come difesa della genuinità degli alimenti ed educazione al gusto.



SLOW FOOD NEL DESERTO

di SONIA TRINCANATO

A colloquio con Nancy Jones, una delle vincitrici del prestigioso premio internazionale a difesa della diversità alimentare

La luce ha lo stesso colore kaki della sabbia che si accumula dietro i muri delle case e inonda le poche strade asfaltate di Nouakchott capitale della Mauritania. La città vasta e piatta, nata per volere dei francesi, tra l'Oceano Atlantico e le propaggini più meridionali del Sahara, si muove quasi con la stessa velocità delle dune. Quartieri di stampo occidentale crescono accanto a grandi baraccopoli che accolgono, si fa per dire, migliaia di persone che ogni giorno lasciano le oasi e la vita nomade. Tra il mercato delle tipiche tende bianche e nere (haimar) dei mauri e quello delle automobili usate c'è il caseificio di Nancy Jones. Un'oasi di operatività, pulizia rigorosa e tecnologia proveniente da tutto il mondo (da Montebelluna, dalla Russia, dalla Svezia, dal Giappone) adeguata alla lavorazione del latte di cammella. C'è persino una mensa interna, un laboratorio officina per riutilizzare i pezzi meccanici, e un impianto di depurazione e riciclaggio delle acque di lavorazione che dissetano un piccolo giardino pubblico. Solo pochi mesi fa Nancy Jones era a Bologna per ritirare il premio

Nancy Jones nel cortile del caseificio di Nouakchott. A pochi chilometri dalla capitale mauritana si estende il deserto del Sahara con i suoi pastori nomadi



di "Slow Food", la manifestazione internazionale in cui una giuria di giornalisti, opinion-leader ricercatori ed enogastronomi, ha proposto 300 nomination, durante un lavoro durato un anno. Tredici i vincitori, biologi, imprenditori, contadini e pescatori e tra loro cinque premi speciali, di cui uno appunto a Nancy Jones. La incontro nel suo ufficio, dove con molta pazienza riesce a collegarsi con l'Asia, il resto dell'Africa, e l'Europa mentre si annodano contratti e ordini in francese, arabo e inglese. Nancy Jones è sicura, elegante nel "melhafa" il morbido velo che copre interamente la figura, attenta anche al più piccolo dettaglio: una donna intelligente colta che con tenacia, entusiasmo e ora anche con l'aiuto della figlia e del figlio maggiore, ha saputo creare lavoro, alta professionalità, capacità di progettazione e soprattutto reddito per i pastori nomadi, gli antichi abitanti del Paese, gli unici ancora oggi capaci di vivere di e nel deserto. Una donna che sa prendersi cura del suo pezzo di mondo. Mentre si continua a discutere se la situazione sempre più drammatica delle zone sub sahariane sia il risultato del passato

Periferia di Nouakchott. Il furgoncino è pronto per la consegna del latte "Tiviski" cioè "La bella stagione"; Nancy Jones al suo tavolo di lavoro



coloniale, del successivo sfruttamento straniero o abbia radici interne si perde di vista la capacità di concentrarsi su ciò che è fattibile. «Bisogna conoscere bene la singola realtà e saper parlare nella lingua della gente - dice Nancy Jones che è in Mauritania dal 1970 -; se lo sviluppo non parte dalla necessità della gente e delle comunità non può funzionare. Ricordo degli imprenditori spagnoli arrivati qui per produrre pesce secco per gli aperitivi. Era una bella idea, peccato che non ce lo vedo proprio un mauritano a mangiare pesce secco con l'aperitivo». «E ancora tutto questo non basta - continua Nancy Jones - occorrerebbero delle politiche economi-

che in grado di formare prezzi più equi dei prodotti importanti come il caffè della Costa d'Avorio, l'arachide senegalese e lo stesso pesce mauritano; questo garantirebbe una maggiore circolazione di denaro. Ci vogliono molti ingredienti per la buona riuscita di un progetto ma soprattutto è importante partire da un bisogno reale».

Il bisogno reale era per Nancy lavorare del buon latte, quello della cammella Kamenà, un animale poco conosciuto ma molto prezioso ed ora minacciato di estinzione sia perché costretto a vivere in territori sempre più difficili (l'avanzata della desertificazione non si ferma) e sia per-

ché considerato superato, inutile, dalla maggior parte della popolazione che ormai vive in città. «Io credo - afferma Nancy Jones - che produrre del buon cibo, del buon latte di cammella, significa creare un profitto per gli allevatori nomadi, favorire la biodiversità e il consumo di un prodotto nazionale anziché di uno importato come il latte in polvere neozelandese e infine significa mantenere cultura, tradizioni e allo stesso tempo creare modernità. Certo non è facile per noi: il latte ci viene conferito, ma più spesso andiamo noi a prenderlo direttamente tra la gente che lo produce e che appunto essendo nomade non si sa mai dove sia di preciso. Qui da noi non esistono fattorie o pascoli recintati dove tenere il bestiame. Ogni giorno abbiamo bisogno del latte di circa 700 produttori dispersi in un territorio vastissimo - ogni animale produce solo se è stimolato dal piccolo circa 3 litri di latte al giorno. Il latte viene raffreddato, pastorizzato, e con il marchio Tiviski che significa "la bella stagione" facciamo yogurt anche con l'aggiunta di datteri, formaggi freschi e latte a lunga conservazione che ci permette di abbassare i prezzi di vendita e di raggiungere anche i centri più lontani. È una fatica che ci appaga ancor più oggi, da quando ho scoperto che questa logica, questa filosofia, mi accomuna a tante persone parte delle quali ho potuto incontrare proprio allo "Slow Food". Il premio è una vetrina per la fatica di tanti uomini e donne che in parti diverse della terra lavorano affinché non ci sia un solo livello di sviluppo ma affinché ogni regione possa trovare il suo equilibrio sempre diverso tra storia, tradizioni e sviluppo di questo ormai piccolo villaggio globale».

Il Premio Slow food per la difesa della Biodiversità è ospitato da Bologna ed è dedicato a quanti operano in favore della salvaguardia e della qualità del cibo. Per maggiori informazioni: www.slowfood.com. □

PER IL TURISMO 2000 DA RECORD

«Non vi è dubbio che, nell'anno appena concluso, il contesto locale bolognese si sia dato da fare. Ha lavorato sodo: per conquistare uno spazio che, in fondo, Bologna merita, come capoluogo regionale, anche nell'ambito del turismo culturale. Si comincia a percepire la visione di una Bologna più aperta e policentrica, l'instaurarsi di un nuovo rapporto tra cultura e turismo, grazie anche agli investimenti messi in campo per Bologna capitale europea della cultura. Sembra evidente che nel nostro Paese, proprio nel settore della cultura, il tradizionale percorso Venezia-Firenze-Roma non sia più sufficiente. Insomma sono state gettate le basi per collocare stabilmente Bologna nel reticolo delle nuove "Città d'arte e di cultura". È il parere dell'assessore al turismo Marco Macciantelli sull'andamento della stagione turistica appena trascorsa. E i dati sembrano dargli ragione. Secondo Prometeia, solo nei primi sei mesi del 2000 sarebbero state circa 380 mila le presenze in più di turisti ed escursionisti. Ciò avrebbe comportato (sempre nel primo semestre): un aumento della spesa turistica relativa alla provincia di Bologna pari a circa 40 miliardi di lire ed un impatto economico, in termini di aumento del Pil (prodotto interno lordo) provinciale, di quasi 80 miliardi di lire, con la creazione di oltre 900 nuovi posti di lavoro. Ipotesi a programma concluso: 130 miliardi di Pil, oltre 1500 nuovi posti di lavoro. Secondo la rilevazione condotta dal Ufficio statistiche dell'assessorato al turismo della Provincia le persone che hanno frequentato il territorio provinciale sono state nell'anno passato 1.313.705 circa, con picchi di 136 mila a settembre e 126 mila a maggio per un totale di 3.149.840 presenze di cui 863 mila stranieri circa. Ricordiamo che gli alberghi operanti in provincia sono in tutto 347 per 21 mila 422 posti letto e che le strutture extra alberghiere come campeggi, villaggi turistici, agriturismi, ostelli, bed and breakfast ecc. sono 199 per un totale di 5 mila 763 posti letto. Rispetto al '99 sia le strutture alberghiere che quelle extra alberghiere hanno registrato un incremento di presenze rispettivamente del 9,26% e 22,84%. In sostanza la provincia di Bologna con una crescita delle presenze straniere (+ 23,05% in provincia; + 21,71% in Appennino; + 19,07% in città) si consolida come la seconda realtà turistica della nostra regione.

Capitale dello spettacolo

I dati di una recente ricerca svolta dal servizio cultura della Regione Emilia-Romagna

Bologna capitale regionale dello spettacolo: gli ultimi dati pubblicati dalla SIAE (1), relativi al 1998, confermano la sua prevalenza non solo, ovviamente, se si considerano i valori assoluti, ma anche se si considerano i valori rapportati alla popolazione.

Questi dati - per quanto influenzati dalla forte presenza di studenti universitari, non rilevata a fini statistici, e dalla forza di attrazione esercitata dalla molteplicità e varietà dell'offerta -



Sopra, la facciata del teatro-auditorium Arena del Sole nel centro di Bologna e il musicista Mauro Pagani (foto Raffaella Cavalieri) durante l'ultima rassegna all'Irc di San Lazzaro "La parola immaginata"

non sono scontati come forse si potrebbe pensare, visto che la regione, anche nello spettacolo, è caratterizzata da una forte e omogenea articolazione territoriale. Per quanto riguarda il **cinema**, si potrebbe dire che Bologna è la capitale italiana: infatti i cittadini di Bologna e provincia sono i maggiori frequentatori di cinema a livello nazionale, con 425 biglietti per 100 abitanti (a Milano sono 328, a Roma 368) e una spesa per abitante di circa 44.000 lire (34.000 a Milano, 37.000 a Roma). A Bologna si concentra il 30% circa dell'offerta e del consumo della regione, che comprende anche un'offerta di cinema di qualità molto alta, con 10 sale d'essai sulle 23 presenti in tutti i capoluoghi regionali. L'andamento del settore nel decennio 1988-1998 è analogo all'andamento riscontrato a livello nazionale e regionale: il 1992 segna il punto più basso della crisi iniziata a metà degli anni '70; dal 1993 inizia un'inversione di tendenza che riguarda sia il numero dei biglietti venduti, sia, in misura minore, il numero delle giornate di programmazione.

Nelle **attività teatrali e musicali** (prosa, musica, danza) nel 1998 si sono venduti 102 biglietti per 100 abitanti, rispetto ai 78 della regione e ai 54 dell'Italia, mentre la spesa per abitante è stata di circa 29.000 lire, contro 18.000 della regione e 12.500 dell'Italia. Anche per questi generi Bologna rappresenta circa il 30% dello spettacolo offerto e consumato in regione. La situazione è positiva anche sotto l'aspetto della distribuzione territoriale: se consideriamo separatamente i dati del capoluogo e quelli degli altri comuni della provincia, abbiamo valori superiori a quelli regionali. Dei generi classificati dalla SIAE nelle attività teatrali e musicali ci interessa esaminare prosa, lirica e danza, musica classica, in quanto sono i generi maggiormente sostenuti dal finanziamento pubblico e nel loro insieme rappresentano circa il 72% dell'offerta e più del 50% del consumo.

L'affluenza del pubblico alle rappresentazioni di **lirica e danza** - considerate insieme nella serie storica, poiché fino al 1995 la SIAE ha fornito i dati in forma aggregata - è bloccata nei 10 anni su valori analoghi, nonostante l'aumento dell'offerta: si tratta di una caratteristi-

ca di questo genere, verificabile sia in regione, sia in Italia; va però segnalato che nel 1998 a una diminuzione del numero dei biglietti venduti a Bologna corrisponde una crescita in Emilia-Romagna (che riguarda sia la lirica che la danza) e - tenuto conto che il dato di Bologna influenza fortemente il dato regionale, anche per la presenza del Teatro Comunale - si può affermare che lo scarto tra i due parametri è particolarmente forte.

Nella **musica classica** - che nel 1990 e 1991 è caratterizzata dagli stessi picchi, negativo e positivo, della prosa - dal 1993 il numero delle rappresentazioni e dei biglietti venduti è inferiore, in misura consistente, a quello del 1988: lo stesso andamento negativo si registra nella regione e in Italia. A Bologna si verifica addirittura una coincidenza nel 1998 dei valori dei tre parametri considerati. La spesa del pubblico non aumenta, in rapporto al numero dei biglietti venduti, come accade negli altri generi, e quindi il prezzo medio del biglietto è invariato rispetto a quello del 1988.

Se, come si è dimostrato, la posizione di Bologna rispetto alla regione e all'Italia è ottima, l'esame dell'andamento dello spettacolo nel decennio suggerisce una certa cautela, perché, come si è visto, la situazione dei diversi generi considerati è, nel migliore dei casi, statica, e la tenuta complessiva del settore è dovuta soprattutto all'aumento del costo medio del biglietto (verificabile dall'analisi del parametro "spesa del pubblico") e non dall'aumento dei biglietti venduti. Va detto che Bologna riflette complessivamente lo "stato" di questi generi a livello regionale e nazionale e ciò obbliga in generale a riflettere sulle azioni da compiere per promuovere un allargamento e una diversificazione del pubblico. □

(1) SIAE, *Lo spettacolo in Italia - Statistiche 1998, 1999*, da cui sono riprese anche le definizioni usate. Per le elaborazioni relative alla regione e a Bologna, v. anche *Lo spettacolo in Emilia-Romagna. Dati sull'offerta, il consumo e il finanziamento pubblico - 1998, 2000*, a cura del Servizio Cultura della Regione Emilia-Romagna

a cura di **Claudia Mazzini, Paola Mara Zauli, Servizio Cultura, Sport e tempo libero, Regione Emilia-Romagna**

LA PROPAGAZIONE DELL'ANIMA

di PAOLA NALDI

A colloquio con Andrea Mingardi ideatore ed autore di un progetto in tre tappe per valorizzare le tradizioni culturali del territorio: il libro "benéssum", il cd "Ciao Ragáz" e, prossimamente, un film

Il dialetto esce dal vestito stretto della tradizione per indossare una nuova modernità, specchio della cultura del nuovo secolo. Caposaldo di una identità, espressione della voglia di trovare un radicamento in una società che ha scardinato i punti di riferimento tradizionali, in cui si fa fatica a trovare la propria collocazione, distratti da miti, usi e costumi che sono, a volte, imposti dall'alto dalle leggi di mercato. Nella Babele di lingue che ormai è diventata Bologna e nell'ipotesi di un nuovo modello sociale imposto dalla globalizzazione, il dialetto trova un nuovo ruolo, diventa nuovo linguaggio artistico capace di mettere in comunicazione diverse generazioni, bandiera di una identità emiliano-romagnola. Andremo alla ricerca di tutte le espressioni creative che coinvolgono artisti di oggi che propongono in linguaggi attuali un nuovo modo di interpretare il dialetto. Andrea Mingardi, cantautore bolognese, è uno dei protagonisti di questo nuovo "credo" che diffonde con i suoi progetti. Prima il libro *Benéssum*, alla terza ristampa; poi un CD *Ciao rágaz* che ha coinvolto molti dei cantanti e cantautori emiliano-romagnoli, impegnati ad interpretare vecchi successi: Luca Carboni, Lucio Dalla, Gianni Morandi, Francesco Guccini, Samuele Bersani, Paolo Belli, Ivano Marescotti, Gianni Fantoni, Gaetano Curreri, Paolo Mengoli e i Lunapop e prossimamente anche un film realizzato anche con il contributo del nostro ente.

Qual è stata la linea guida che ha unito così diversi artisti?

Innanzitutto gli artisti che sono delle isole non si sono sentite minacciate da questo progetto, anzi... Il minimo comun denominatore è stato il divertimento e la voglia di dimostrare serenamente l'appartenenza e di giocare con le proprie radici. Poi c'è stata la grande capacità di regalare ad ogni canzone un cammeo, una chicca. Questo è stato un fatto anomalo nella storia della discografia perché non si trova un altro disco in cui tutti sono entrati nel progetto di un altro, uniformandosi con gioia e serenità.

Quando sei andato a proporre questa cosa

come hanno reagito?

Con allegria... attraverso i canali ufficiali non sarebbe mai potuta succedere

C'erano otto-dieci mie canzoni storiche, scritte dieci anni fa, che erano un biglietto assicurante per gli artisti. Ma soprattutto c'era la voglia di giocare e di divertirci.

Ma come è nata l'idea di coinvolgere personaggi che, a parte Guccini e Marescotti, non avevano mai usato il dialetto?

Il libro ha suscitato un interesse al di là di ogni più rosea aspettativa, perché è stata una ricerca filologica e antropologica su ciò che rimane del linguaggio, ma anche dell'anima, dei bolognesi, estendendo la cosa poi agli emiliano-romagnoli. Ci siamo accorti che il libro invece di separare i linguaggi per campanilismo li univa; andava a seminare i territori della voglia di recupero di cose che sembravano perdute ma che non lo erano. Da qui, essendo io un musicista, mi è venuta la voglia di fare una sorta di manifesto musicale dell'"emilianità".

"Emilianità" in cui entrano Marescotti e la Romagna...Hai trovato la formula per superare campanilismi, per unire fazioni opposte?



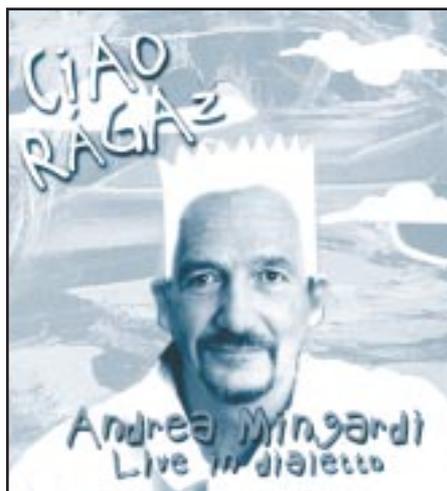
Ma questo era già accaduto con il libro. Ce ne siamo accorti quando andavamo a presentarlo nei circoli a Forlì... a parte che là sono tutti juventini.

Il problema oggi quindi è di tifoseria, non di lingua...

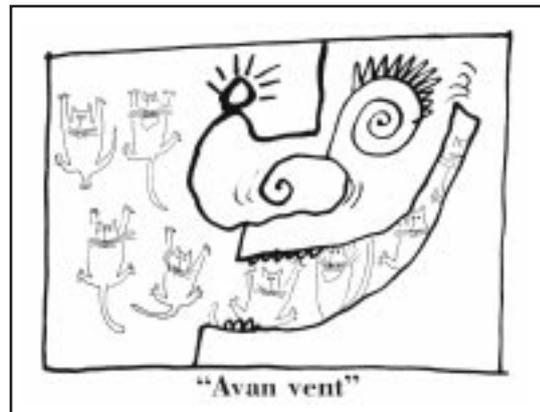
I confini non esistono più e l'unico confine che ancora resiste è quello della propria squadra calcistica...chi nasce juventino muore juventino, chi nasce bolognese muore bolognese. La differenza e la diversità sono importanti; invece di dividerci ci hanno portato alla voglia di confronto, che non è altro che

la voglia di ricordare da dove veniamo. Il fatto musicale sta diventando un fatto "politico" forte, perché sento che attraverso questa operazione la gente recupera parte dello sgomento provocato dalla globalizzazione. La globalizzazione ti chiede di partire da casa tua e prendere un mezzo veloce per arrivare ai tremila, di imparare una lingua, una tecnologia e quando tu parti a questa velocità rimani shockato. È una cosa che non riguarda solo i nonni.

E i giovani che vestono Nike e mangiano da Mc



Le immagini sono tratte da "...benéssum!" di Andrea Mingardi, edito da Press Club Editore



Donald, e che quindi oltre alla globalizzazione sono sensibili all'omologazione, come pensi che possano essere attratti da progetti come questi?

Se pensiamo solo al recupero e alla salvezza dei linguaggi noi commettiamo un grande errore. Questo è solo un pretesto, perché io non sono né un filologo, né uno storico né un lessicologo né uno che vuole recuperare e salvare qualcosa, sono uno che ha letto si è informato, si è appassionato, ma il mio compito non è quello di recuperare assolutamente niente. Il mio divertimento è quello di fermare per un attimo l'anima di coloro che parlano. Se i giovani non adoperano il linguaggio dialettale obsoleto, già superato o già forse dimenticato, o già forse mescolato non è detto che non abbiano quei meccanismi mentali che esprimono, nella parola e nel dialogo, l'anima emiliana-romagnola. Secondo me è proprio questione di humus: è l'aria che noi respiriamo, è quello che noi riusciamo a costruire attraverso queste scelte di vita che sono considerate anche stereotipi. Siamo gente che ama mangiare, che ha donne molto generose, che ama la vita. L'Emilia Romagna è una grande pacca sulla spalla. Questo che potrebbe sembrare uno stereotipo negativo diventa una scelta politica forte, in un momento in cui c'è questa richiesta ricattatoria di velocità che ti spiazza, ti spaventa e ti fa sentire inadeguato. Noi esprimiamo una sorta di filosofia di vita, attraverso le cooperative, attraverso i grandi industriali, attra-

verso i grandi musicisti, che sono nati qua non a caso.

In questa società multietnica parlare in dialetto, vuol dire aggiungere una lingua a questa Babele in cui senti parlare cinese, africano o pakistano. Che significato può avere secondo te?

Sento che la difesa, non sindacale, delle diversità per me diventa un pregio perché significa salvare i percorsi culturali che sono trascurati o sopraffatti dalla violenza del mercato. Il mercato non vuole la diversità, vuole un manifesto solo perché tutti vadano a comprare quella cosa lì. **In contrapposizione invece c'è una politica che vuole preservare la propria identità culturale. Sta diventando di moda parlare di "bolognesità", di salvaguardia delle proprie radici?**

Parlare della "bolognesità" significa poi parlare della "modenesità", significa parlare della "ferrarità", significa parlare del Senegal, del Marocco, significa parlare di tutto e prendere da tutti le cose migliori.

Credo che, a parte pochi estremisti, ci sia la consapevolezza che si stia andando in questa direzione.

Si tratta di stabilire se queste chiusure sono culturali o economiche, di mercato.

Il dialetto viene usato quasi sempre in situazioni divertenti, non c'è il rischio che alla fine si identifichi il dialetto solo come un linguaggio "leggero"?

E' evidente che alcuni dialetti sono diventati lingue perché hanno avuto autori che hanno scritto cose importanti e la drammaturgia ha fatto sì che queste espressioni diventassero lingue.

Nella nostra regione i poeti dialettali sono quasi tutti romagnoli ed hanno la capacità, con la loro lingua dura, drammatica, di raccontare cose quotidiane. Noi abbiamo delle zirudelle, dei lunari.

Però se l'"emilianità" dialettale ha avuto in passato questi limiti, adesso credo che si possa

esprimere "alla grande" con personaggi come Bergonzoni, Guccini, Benni, Avati o Michele Serra o Gianni Morandi.

A volte ne parlo con Fabio Foresti che la pensa come me: se ci mettiamo a fare la difesa del dialettino siamo rovinati, quello che diventa forte è la propagazione dell'anima.

Ci sono state reazioni da parte della cultura alta, da parte degli studiosi?

I cattedratici si sono resi conto che il libro esprimeva il meccanismo mentale che ha un bolognese quando parla. Quando le compagnie dialettali mi dicono che vorrebbero degli aiuti io penso che servirebbe qualcuno che scriva dei testi nuovi in dialetto, adeguati all'oggi. Sai chi in realtà scrive dei testi? I Lunapop. Quando li intervistano sono bolognesi, e "buttano lì" delle cose gergali come "questa cosa mi piace di brutto", oppure "siamo andati alla grandezza". Non fanno altro che trasportare al di fuori dei confini naturali della parlata un modus che è un ambasciatore forte.

La musica quindi diventa un veicolo privilegiato per mandare messaggi nuovi?

Tutti i cantanti italiani vorrebbero cantare in americano perché ha una musicalità funzionale. Io ho capito, amando il blues e il funky che l'unica cosa che assomigliasse vagamente all'inglese era il bolognese, con le sue parole tronche e una ritmicità favolosa. Ma non ho raccontato di cosa si faceva una volta al Pratello, perché non interessa. In America i rapper che hanno cose molto importanti da dire, portando avanti la canzone di protesta, non si capiscono da un quartiere all'altro, adoperano dei meccanismi linguistici simili a quelli che usano i ragazzi di compagnie diverse, come codici personali. Questo non è separare ma è voglia di avere identità, voglia di radicamento. Oggi l'unico radicamento che hanno i giovani sono gli ultras della squadra. La voglia di radicamento fa sì che i giovani si inventino i loro luoghi di appartenenza e la lingua può essere uno di questi. □

In 2001, per il Consiglio provinciale, è iniziato con l'approfondimento di alcuni importanti temi, quali le trasformazioni nel mondo della scuola, i grandi mutamenti climatici, il ricordo di quanti hanno perso la vita nei campi di sterminio. Prima di darne il resoconto, come annunciato nello scorso numero, facciamo un piccolo passo indietro, tornando al dibattito di dicembre sul bilancio di previsione, di cui presentiamo una breve sintesi.

IL DIBATTITO SUL DOCUMENTO FINANZIARIO

L'Assemblea di Palazzo Malvezzi ha approvato, il 20 dicembre scorso, quando la rivista era già in stampa, il bilancio di previsione per il 2001. Esso si caratterizza - come ha sottolineato l'assessore **Paola Bottoni** nella sua relazione - per alcuni elementi di rilievo: la presenza di risorse necessarie per far fronte alle nuove funzioni delle Province; l'impegno a lasciare invariata per il 2001 la fiscalità; la volontà di ridurre ulteriormente l'indebitamento dell'Ente

con l'adozione di un piano quinquennale, senza per questo pregiudicare gli investimenti previsti nel triennio. Di rilievo è anche la decisione assunta dalla Provincia di sviluppare l'attività di supporto agli altri enti locali del territorio, attraverso specifici accordi o convenzioni a livello metropolitano.

Le posizioni contrarie

Un bilancio che vola basso, ma con grandi presunzioni. È il giudizio del capogruppo di Alleanza nazionale **Sergio Guidotti**, secondo il quale dal documento emerge un drammatico riconoscimento della marginalità della Provincia, la cui amministrazione non contempla alcun elemento innovativo. Così per la consigliera **Claudia Rubini**, sempre di An, secondo la quale il bilancio non rispecchia le aspettative del territorio, ma si limita ad amministrare l'ordinario. Una manovra finanziaria troppo rigida per il consigliere di An **Pier Paolo Lentini**, che non consente "voli pindarici" e che costringe praticamente l'amministrazione solo alle spese correnti. Per il capogruppo di Fi **Mario Pedica** quello che divide il suo gruppo dalle scelte della Giunta è rappresentato soprattutto dalle

priorità politiche, come nel caso della poca attenzione della Giunta per l'ordine pubblico; gli fa eco **Giuseppe Vicinelli**, sempre di Fi, che giudica inesistente l'azione dell'ente per quanto riguarda le grandi opere viarie necessarie per lo sviluppo del territorio. Una critica particolarmente severa alle politiche per lo sport è stata fatta da **Alberto Vecchi** di An, secondo il quale questo settore è il fanalino di coda della Provincia.

Per la capogruppo di Rc **Giuseppina Tedde**, invece, quello presentato dalla Bottoni è un bilancio che il suo gruppo avrebbe in qualche modo potuto sostenere, soprattutto per l'impegno in campo ambientale, se non fosse per la mancanza di valorizzazione delle risorse umane e per l'eccessivo ricorso agli incarichi esterni. D'accordo con la Tedde **Nello Orivoli**, sempre di Rc, che pur riconoscendo alcuni elementi positivi del bilancio, giudica negativamente l'alienazione dei beni, eccessiva a suo giudizio, e la posizione della Giunta relativamente al trasferimento dei dipendenti Servizio provinciale e agricoltura alla Provincia.

E quelle favorevoli

Un giudizio positivo sul documento è stato espresso da numerosi esponenti della maggioranza intervenuti al dibattito: per il capogruppo Ds **Alessandro Ricci**, quest'amministrazione si è soprattutto distinta per l'impegno manifestato su temi quali la sicurezza della viabilità, la cultura e l'ambiente. Sull'importanza della trasversalità delle questioni ambientali si sono in particolare soffermati i consiglieri **Cesare Calisti** (Ds) e **Sandro Magnani** (capogruppo dei Verdi). Quest'ultimo ha sottolineato inoltre la necessità di creare una forte sinergia tra diversi enti per trovare soluzioni concrete ai numerosi problemi del territorio. Per la consigliera Ds **Sonia Parisi**, questa Giunta ha saputo vincere una sfida particolarmente difficile: mantenere il livello degli investimenti degli anni passati, senza aumentare le tasse.

La grande coerenza del documento finanziario con gli indirizzi di mandato è stata rilevata dalla consigliera Ds **Gigliola Poli**; per il capogruppo dei Democratici **Giovanni De Plato** la riaffermazione del patto di stabilità, e dunque del risanamento economico dell'ente, pur senza leve fi-



scali, è il segno del buon governo di questa amministrazione. Un particolare apprezzamento per la politica avviata soprattutto nel settore dei servizi (la liberalizzazione dell'Atc ne è un esempio) è venuto dal consigliere dei Democratici **Flavio Peccenini**, che ha inoltre espresso parere positivo sul ruolo svolto dalla Provincia all'interno di Bologna 2000. Favorevole, infine, anche il giudizio del capogruppo dei Comunisti Italiani **Elpidoforos Nikolarakis**, che valuta giusta la scelta della

Giunta di voler ridurre gli incarichi esterni e i contratti a termine.

Voto d'astensione invece da parte del consigliere **Oswaldo Santi** del Gruppo misto, che ritiene il bilancio equilibrato rispetto alle risorse di cui può disporre la Provincia, ma ancora troppo appesantito dalle consulenze esterne.

La replica

L'assessore Paola Bottoni, intervenendo a conclusione del dibattito, ha espresso la propria soddisfazione "per l'elevata qualità di molti contributi, in particolare per alcuni argomenti di riflessione sollevati dal gruppo di Rifondazione Comunista con il quale si apre - a suo parere - una possibilità di sviluppo costruttivo nei rapporti politici". Severa invece nei confronti di alcuni interventi dell'opposizione, giudicati dall'assessore "superficiali e privi di argomentazioni convincenti".

Infine, il presidente della Provincia **Vittorio Prodi** ha sottolineato come il bilancio sia pienamente coerente con le priorità indicate negli indirizzi di mandato, in particolare per quanto riguarda i temi della scuola, della formazione e del lavoro.

Il documento ha ricevuto 21 voti favorevoli (Ds, Democratici, Verdi, Comunisti italiani) 9 contrari (Rc, An, Fi) e 1 astenuto (Gruppo Misto).



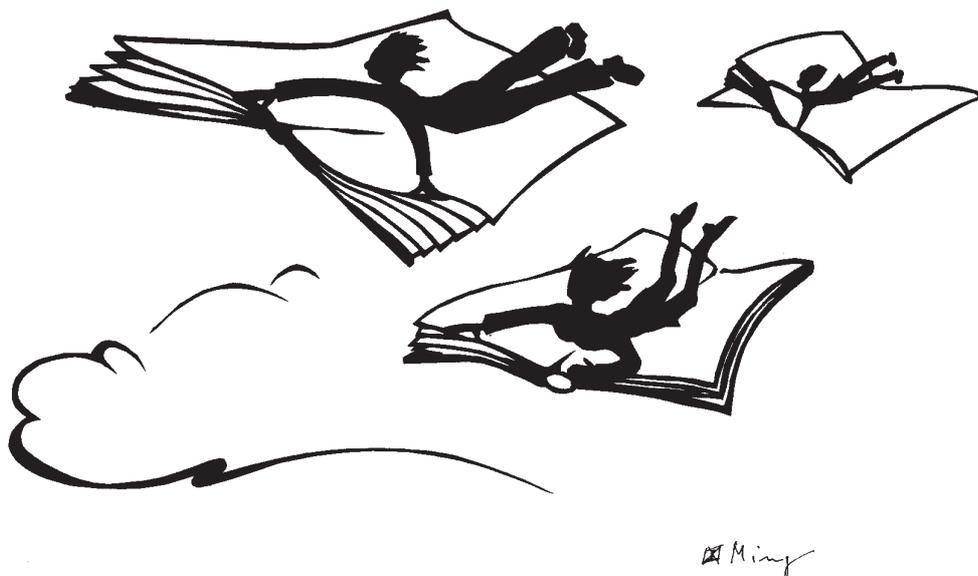
UNA ASSEMBLEA SUI MUTAMENTI CLIMATICI...

Sessantacinque Consigli provinciali, tra cui quello di Bologna, si sono riuniti il 30 gennaio scorso in una seduta straordinaria dedicata ai mutamenti climatici. La giornata, promossa dall'Upi, in collaborazione con il Ministero dell'ambiente, è stata l'occasione per riflettere sulle azioni da intraprendere, anche a livello locale, su questioni cruciali che superano ormai i confini dei singoli paesi. La seduta è stata aperta da una relazione dell'assessore all'ambiente e vicepresidente dell'Upi **Forte Clo**, che ha illustrato le principali iniziative messe in atto da Palazzo Malvezzi in campo ambientale e che, come Agenda 21 Locale, trovano trattazione in altre pagine di questo numero. Hanno inoltre partecipato il presidente nazionale di Legambiente **Ermete Realacci**, che ha tra l'altro sottolineato il ruolo fondamentale che stanno svolgendo le Province e gli enti locali per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile del territorio; il presidente dell'Anpa **Walter Ganapini**, secondo il quale, finalmente, grazie alle conoscenze acquisite in questi ultimi anni, si possono prevedere con maggior certezza i mutamenti ai qua-

li andiamo incontro; **Stefano Tibaldi**, direttore del servizio meteorologico regionale dell'Arpa, che ha presentato alcuni dati sui mutamenti del clima nel nostro Paese. Collegato in videoconferenza anche il ministro **Willer Bordon**, che ha anticipato alcuni temi del rapporto triennale sullo stato dell'ambiente, che è stato presentato in seguito alla Camera. Il ministro ha inoltre risposto a numerosi quesiti dei consiglieri circa le politiche nazionali in questo settore. Dopo le conclusioni del presidente della Provincia di Bologna **Vittorio Prodi**, il Consiglio ha infine approvato all'unanimità un ordine del giorno, nel quale si indicano le iniziative necessarie da intraprendere per promuovere azioni locali in grado di ridurre quelle emissioni di gas maggiormente responsabile dell'alterazione del clima.

...E UNA SULLA SCUOLA

Il 19 gennaio scorso, il Consiglio provinciale si è riunito in seduta straordinaria aperta sul tema: "L'assetto degli Istituti Scolastici provinciali del nostro territorio con particolare riferimento all'Istituto Tecnico Tanari". La richiesta di dedicare una seduta al mondo della scuola, era stata avanzata da alcuni gruppi di minoranza, dopo che docenti, stu-



denti e genitori del Tanari avevano vivacemente criticato la decisione di trasferire l'Istituto al Manfredi di viale Felsina.

La voce dell'Istituzione

La questione del Tanari - ha spiegato **Beatrice Draghetti** aprendo i lavori dell'affollata seduta - va inserita nel più ampio contesto delle riforme che hanno investito in questi ultimi anni il mondo della scuola e va pertanto collocata nel quadro delle nuove competenze che in materia sono state affidate alla Provincia.

Dal 1996 ad oggi, infatti, tali competenze si sono ampliate in maniera significativa: se prima l'ente gestiva solo 39 immobili sul proprio territorio e provvedeva alla manutenzione ordinaria e straordinaria dei licei scientifici, in virtù della Legge 23 tali funzioni sono state estese a tutte le scuole medie superiori. Alla Provincia spettano inoltre compiti di programmazione dell'offerta scolastica, di promozione e di integrazione tra formazione professionale ed istruzione.

Se a ciò si aggiungono l'avvio dell'autonomia degli istituti scolastici e la riforma dei cicli, si capisce come si tratti di quella che la Draghetti ha definito una vera e propria "rivoluzione copernicana" del mondo della scuola. Per quanto riguarda in particolare la dimensione degli istituti, la normativa prevede per l'attribuzione dell'autonomia una soglia minima di 500 studenti, fino ad un massimo di 900.

Al piano di dimensionamento delle scuole - ha precisato la Draghetti - si è arrivati dopo due anni di lavoro, durante i quali, con il coinvolgimen-

to degli amministratori locali e delle dirigenze scolastiche, si sono prefigurati i possibili assetti. Il piano definitivo è stato approvato dalla Conferenza provinciale organizzativa e dalla Regione. L'assessore ha concluso affidando ad alcuni concetti chiave la sintesi delle politiche della Giunta in campo formativo: la continua ricerca dell'integrazione e della qualità; lo sviluppo di patti locali da attuarsi attraverso una costante collaborazione tra scuola, sistema della formazione professionale ed enti locali, il tutto nel quadro di una visione armonica e integrata dello sviluppo dell'intero territorio.

Il Provveditorato

Sulla necessità di una collaborazione rispettosa dei ruoli e delle singole responsabilità si è soffermato il vice-provveditore **Paolo Marcheselli**, secondo il quale il futuro della scuola passerà attraverso la capacità, di quanti operano in questo settore, di rapportarsi e stabilire momenti di forte collaborazione. Per quanto riguarda la specifica questione del Tanari, anche Marcheselli condivide la proposta della Giunta di trasferire in viale Felsina le sole prime classi.

Il Comune di Bologna

Il sindaco Giorgio Guazzaloca avrebbe preferito la permanenza del Tanari nella propria sede: questo secondo **Raffaele Tomba** dell'assessorato alla pubblica istruzione di Palazzo D'Accursio. È vero che il Comune di Bologna non è competente sulle scelte operate dall'amministrazione provinciale in materia di istruzione superiore; ma è anche vero che i cittadini che non condividono queste scelte chiedono agli amministra-

tori del Comune una presa di posizione: da qui l'opportunità di concertare le soluzioni con il Comune per tutti i riflessi di tali scelte sulla città, dando così implicitamente per scontato che ciò non sia stato fatto.

Gli insegnanti

La professoressa **Luciana Lenzi**, in rappresentanza del Consiglio d'istituto, ha illustrato un documento sottoscritto dagli insegnanti, ove si accusa l'amministrazione provinciale di aver rivolto al Tanari un vero e proprio attacco per cancellarne l'esistenza. Sul futuro della scuola - ha affermato l'insegnante - il corpo docente non è stato mai interpellato, ma solamente informato dai dirigenti scolastici a decisioni già prese. Il piano di razionalizzazione della rete scolastica non può quindi tradursi in un'applicazione unilaterale di criteri non condivisi, "che non tengono conto degli interessi dell'utenza, ma che rispondono solo alla logica della riduzione dei costi".

I genitori

Su questa stessa lunghezza d'onda anche il comitato dei genitori, rappresentato in Consiglio da **Giorgio Petrosino**, per il quale le argomentazioni illustrate dall'assessore sono assolutamente deboli; la mancanza di confronto ha ingenerato a suo giudizio tutta una serie di incomprensioni che hanno costretto i genitori a rivolgersi ad un legale per vedere rispettati i loro diritti.

Petrosino ha infatti dato notizia di un ricorso al Tar contro la delibera della Giunta.

Gli studenti

La qualità delle infrastrutture contribuisce al buon risultato scolastico e il Manfredi non può competere in tal senso con il Tanari. Lo hanno sostenuto **Luigi Marra** e **Paolo Panzacchi** che, a nome degli studenti del Tanari, hanno portato il loro contributo al dibattito. A rimetterci sono sempre gli studenti - hanno detto - considerati spesso come puri pacchi postali. Più mediata la posizione di **Tommaso Guerini**, presidente della Consulta provinciale degli studenti di Bologna, secondo il quale se la questione fosse stata oggetto di un incontro tra le parti le ragioni del trasferimento probabilmente sarebbero state comprese e accettate.

La posizione dei consiglieri

Contrario al trasferimento del Tanari

il consigliere **Oswaldo Santi**, del Gruppo Misto, secondo il quale nessuno è riuscito ancora a spiegare agli studenti il perché del trasloco. Non è sufficiente - a suo giudizio - portare la motivazione del risparmio, sapendo bene quanti soldi vengano sprecati senza che nessuno se ne preoccupi troppo. Anche la capogruppo di Rifondazione Comunista **Giuseppina Tedde** ha duramente criticato la scelta della Giunta che, tra l'altro, non ha ancora spiegato a quale attività sarà destinato il Tanari. Il consenso - ha quindi affermato la Tedde - passa necessariamente attraverso il coinvolgimento degli interessati. Per **Pier Paolo Lentini** di Alleanza nazionale, i rappresentanti del Tanari non sono stati interpellati perché la Provincia aveva in realtà già deciso il trasferimento. Lentini ha quindi chiesto cosa avverrebbe se al Manfredi, ormai completamente saturo, dovessero aumentare le iscrizioni. Il caso del Tanari - anche per il capogruppo di Forza Italia **Mario Pedica** - riconferma lo stile di molti amministratori di prendere decisioni senza prima avere consultato gli interessati. Il calo delle iscrizioni al Tanari, anche per Pedica, è imputabile al ripetuto annuncio in questi anni di un possibile trasferimento dell'Istituto. Favorevole al piano del dimensionamento, ritenuto indispensabile nel quadro delle offerte formative, **Elpidoforos Nikolarakis** dei Comunisti Italiani che, sebbene non condivida in toto i contenuti della riforma, ritiene urgente renderla pienamente operativa, così da portare elementi di rinnovamento nell'iter dell'educazione e dell'istruzione dei cittadini del nostro paese. La consigliera dei Democratici **Daniela Turci**, anche nella sua qualità di dirigente scolastico, ha espresso la propria comprensione per studenti e genitori costretti a cambiare sede, avendo lei stessa vissuto questa esperienza. Nonostante ciò, la Turci ritiene necessario collocare la questione del Tanari nel panorama scolastico complessivo del nostro territorio, con tutti i cambiamenti che sono in atto che non possono non avere riflessi sull'offerta formativa. Sostanzialmente dello stesso parere il consigliere Ds **Gaetano Mattioli**, per il quale il calo della popolazione scolastica dell'Istituto tecnico dipende anche dall'a-

pertura avvenuta in questi anni di molti altri istituti.

Le conclusioni

Dura la replica del presidente **Vittorio Prodi** che, concludendo il dibattito, ha ricordato come il piano del dimensionamento sia stato elaborato con il concorso dei sindaci e che il Comune di Bologna sia stato espressamente coinvolto sul Tanari proprio dallo stesso presidente; Prodi, che ha chiesto comunque una smentita del sindaco Guazzaloca sulle dichiarazioni attribuitegli dal funzionario comunale, Tomba, si è detto anche stupito per la demagogia di alcuni interventi. La Giunta provinciale - ha quindi ribadito - vede proprio nell'autonomia degli Istituti un elemento strategico per la crescita civile della nostra società. Nel costituire il piano dei dimensionamenti - ha quindi concluso - si è tenuto conto dell'interesse di tutti gli studenti e non solo di alcuni casi particolari.

QUANDO CADDERO I CANCELLI DI AUSCHWITZ

Il 27 gennaio, d'ora in poi, sarà il Giorno della Memoria. Grazie alla legge 211/2000 infatti, in tale data sarà ricordato lo sterminio del popolo ebraico e dei deportati nei campi di concentramento nazisti.

I Consigli provinciale e comunale di Bologna hanno voluto commemorare i tragici eventi di cinquant'anni fa con una seduta solenne congiunta, tenutasi a Palazzo D'Accursio, presieduta dai rispettivi presidenti del Consiglio: **Valerio Armaroli** e **Leonardo Marchetti**.

Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente **Vittorio Prodi**, il vicesindaco **Giovanni Salizzoni**, l'assessore all'innovazione

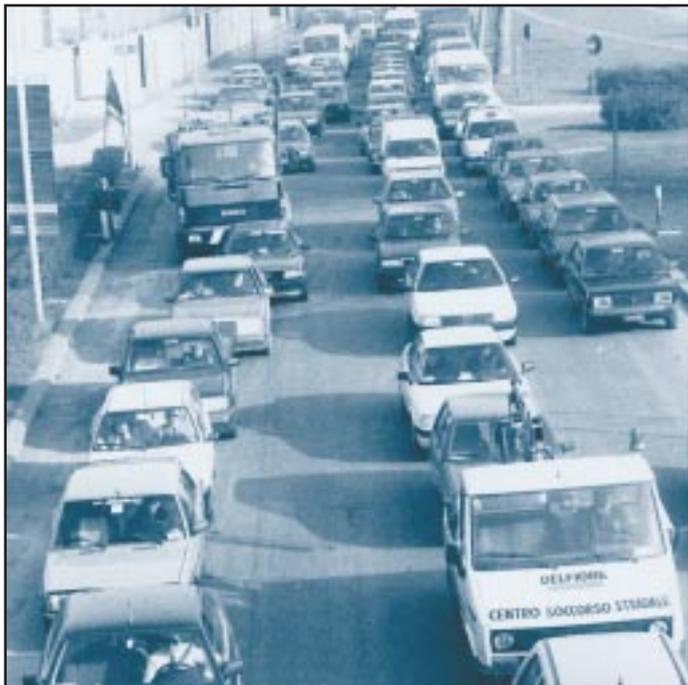
amministrativa e istituzionale, autonomie locali della Regione **Luciano Vandelli**, il sindaco di Marzabotto **Andrea De Maria**, in rappresentanza anche dei sindaci della provincia. Erano inoltre presenti il presidente della comunità ebraica **Lucio Pardo**, la presidente regionale dell'associazione *Figli della Shoah*, **M.Miryam Cohen Palmizio**, **Oswaldo Corazza** presidente dell'associazione nazionale ex deportati politici di Bologna e **Astro Gambari** vicepresidente dell'associazione nazionale ex internati di Bologna. Due sopravvissuti ai campi di concentramento, **Edith Bruck** e **Piero Terracina**, hanno raccontato la loro tragica esperienza, davanti ad un folto pubblico, anche di giovani, che ha seguito con molto interesse l'iniziativa.

Precisazione

Nel numero scorso, dando conto dei lavori del Consiglio del 24 ottobre, abbiamo attribuito un voto di astensione al consigliere Oswaldo Santi al protocollo d'intesa tra Provincia e Comune per la realizzazione della tramvia. Il consigliere ha invece espresso un voto contrario. Ci scusiamo dell'involontario errore con l'interessato e con i lettori.

a cura di **Laura Pappacena**





LA TERRA È UNA SOLA

di GABRIELE BOLLINI

L'Agenda 21 Locale come processo per uno sviluppo ambientalmente sostenibile, ma anche compatibile dal punto di vista sociale ed economico

Il documento Agenda 21(1), approvato a Rio de Janeiro nel 1992 a conclusione del Earth Summit - Conferenza per lo Sviluppo Sostenibile, è un ampio catalogo delle politiche -azioni da mettere in atto in tutti i Paesi per avviarsi sulla strada di uno sviluppo sostenibile.

L'Agenda 21, proprio in considerazione delle peculiarità di ogni singola città, invita le autorità locali di tutto il mondo a dotarsi di una propria Agenda:

“Ogni autorità locale, dovrebbe dialogare con i cittadini, le organizzazioni locali e le imprese private ed adottare una propria Agenda 21 locale. Attraverso la consultazione e la costruzione del consenso, le autorità locali dovrebbero apprendere ed acquisire dalla comunità locale e dal settore industriale, le informazioni necessarie per formulare le migliori strategie”(2).

L'Agenda 21 Locale è dunque il processo di partnership attraverso il quale gli Enti Locali operano in collaborazione con tutti i settori della comunità per definire piani di azione per perseguire la sostenibilità dello sviluppo a livello locale.

Ciò presuppone la definizione di strategie oculate delineate caso per caso. È impossibile infatti adottare politiche identiche per tutte le realtà; ognuna è diversa per dimensione, cultura, risorse e deve quindi trovare da sé la propria migliore vocazione ambientale, attingendo alla propria storia e dotandosi di strumenti adeguati per risolvere i problemi specifici del proprio contesto.

Un processo, dunque, e non (solo) un prodotto. Non ha senso pensare ad un'Agenda 21 Locale come ad un piano d'azione predisposto da qualcuno esterno all'Amministrazione, senza un con-

fronto con la società. Non si tratta neanche di un semplice processo di animazione sociale al cui termine redigere un documento di buone intenzioni, senza aver definito, anche dal punto di vista tecnico, gli strumenti per la sua attuazione.

Non esistono quindi regole fisse, ma esistono requisiti minimi e alcune componenti chiave per poter definire come Agenda 21 Locale un processo di programmazione partecipata, capace di avviare strategie di sviluppo sostenibile, rispondenti alle caratteristiche locali, capaci di guardare al medio-lungo periodo e strutturate in modo integrato. Un percorso che nasce da una scelta volontaria e condivisa tra più attori, che deve servire a esplicitare e condividere obiettivi, verificare la loro credibilità e desiderabilità, e, quindi, tradurli in una strategia integrata, a sua volta articolata in linee d'azione concrete, che consentano di conseguire gli obiettivi (di livello globale e locale) assunti con il coinvolgimento attivo e volontario di tutti i soggetti interessati (economici e sociali, cittadini singoli, associazioni no profit, ecc.).

Alluvioni, frane, siccità sono alcune conseguenze tra le più visibili dei mutamenti climatici che stanno avvenendo nel nostro pianeta, causati dalle immissioni nell'acqua, aria e terra di sostanze altamente inquinanti

Lo sviluppo sostenibile

La definizione di sviluppo sostenibile che più spesso viene presa a riferimento è quella contenuta nel Rapporto «Brundtland» *Our Common Future* risalente al 1987(3).

Da questo rapporto vengono riportate due definizioni di sviluppo sostenibile, una più generica contenuta nel paragrafo Un nuovo approccio allo sviluppo:

“Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che soddisfa i bisogni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future”

e una più circostanziata contenuta nel paragrafo Il concetto di sviluppo sostenibile, che così recita:

“Lo sviluppo sostenibile può essere definito come un processo nel quale l'uso delle risorse, la direzione degli investimenti, la traiettoria del progresso tecnologico e i cambiamenti istituzionali





concorrono tutti insieme ad accrescere le possibilità di rispondere ai bisogni dell'umanità, non solo oggi ma anche in futuro".

Sviluppo sostenibile significa quindi migliorare le condizioni e la qualità della vita, nel rispetto dei limiti posti dall'ambiente naturale.

La giustizia sociale, l'equità e la crescita culturale della comunità fanno parte anch'esse del disegno generale. Lo sviluppo sostenibile necessita infatti di una positiva dinamica economica che impieghi e valorizzi le capacità e le risorse locali, che migliori le condizioni di vita e di lavoro della comunità, che assicuri vantaggi equamente distribuiti e stabili nel tempo.

La stabilità e lo sviluppo economico dipendono a loro volta dalle condizioni dell'ambiente locale, ossia dalla capacità di quest'ultimo di assicurare, nel lungo periodo, la fornitura di materie prime ed energia.

Sostenibilità significa altresì conservare il capitale naturale e le dotazioni ambientali.

Sostenibilità significa inoltre conservare la diversità biologica, migliorare le condizioni sanitarie e sociali, assicurare livelli di qualità ambientale (aria, acqua e suolo) sufficienti a garantire la vita di uomini, animali e piante, oggi e in futuro.

I requisiti dell'Agenda 21 Locale

A partire dal modello proposto da ICLEI, perfezionato da diverse esperienze applicative possiamo individuare le principali componenti che a lo-

ro volta costituiscono i "requisiti minimi" e i "fattori di successo" del processo di costruzione dell'Agenda 21 Locale.

Il coinvolgimento dei diversi attori; il processo si avvia effettivamente nel momento in cui si promuove e si raccoglie la disponibilità di tutti gli interessati e di tutti i "poteri" coinvolti a livello locale.

La volontà e motivazione del governo e delle strutture pubbliche locali.

La strutturazione di forme di progettazione partecipata quale ad esempio il Forum che ha il compito principale di rappresentare gli interessi dell'intera comunità nelle varie fasi del processo di definizione, di attuazione, di valutazione e di revisione delle politiche ambientali e che serve quindi a definire le risorse che ogni parte può mettere in gioco, individuando anche gli eventuali conflitti tra interessi diversi. I lavori del Forum provinciale sono iniziati con i saluti del presidente Vittorio Prodi e la relazione introduttiva dell'assessore all'ambiente Forte Clo il 27 gennaio.

La consultazione permanente necessaria durante tutto il percorso per informare il vasto pubblico dei cittadini allo scopo di individuare le richieste e le disponibilità.

La disponibilità di informazione e l'attività di diagnosi: l'*audit* e la redazione del Rapporto sullo Stato dell'Ambiente e della sostenibilità, servono a costruire, attraverso indicatori appropriati, la base su cui sviluppare la costruzione delle strategie. **La visione strategica e i Target:** la costru-

zione di un'idea di "sostenibilità locale", il più possibile condivisa, e la definizione di obiettivi, quanto più concreti o addirittura quantificabili, da associare a precise scadenze temporali, sono il passaggio chiave per la predisposizione del piano d'azione locale.

La costruzione di un Piano d'azione integrato, da attuarsi sulla base del principio di sussidiarietà: la capacità di trasformare la visione strategica in un programma di azioni concrete e integrate tra loro, adatte a raggiungere gli obiettivi individuati, da attuarsi da parte del governo locale e del Forum, attraverso una diretta responsabilizzazione dei diversi "attori" che saranno i protagonisti della loro attuazione.

La capacità di attuazione e di monitoraggio: la comunicazione verso l'esterno e il mantenimento di procedure di controllo permanente sull'attuazione e sull'efficacia del Piano d'azione locale si possono realizzare mediante la redazione periodica di rapporti che individuino i miglioramenti e/o i peggioramenti della situazione ambientale e che servono a suggerire eventuali aggiustamenti del Piano d'azione.

La funzione innovativa dell'Agenda 21 Locale

Partendo dalle contraddizioni e dalle difficoltà con cui spesso ci si scontra: marginalità della questione ambientale nei processi decisionali, carenze del quadro conoscitivo dal punto di vista di

un approccio sistemico e dell'aggiornamento costante, coinvolgimento dei soggetti sociali limitato a quelli tradizionalmente riconosciuti, scarso consolidamento della capacità di progettare soluzioni innovative e azioni positive, considerazione dell'ambiente essenzialmente come vincolo da rispettare piuttosto che come opportunità di sviluppo; si apre uno spazio importante e essenziale per l'Agenda 21 Locale che viene a configurarsi anche come strumento per superare difficoltà e ritardi.

L'Agenda 21 Locale può cioè diventare il percorso attraverso cui:

- si sensibilizza il tessuto locale sui temi della sostenibilità, avviando veri e propri processi di "apprendimento" sociali;

- si creano le condizioni per l'aggregazione e il confronto tra soggetti fino a ieri esclusi dai processi decisionali o fino a ieri "potenzialmente conflittuali";

- si promuove una cultura della sussidiarietà anche tra pubblica amministrazione e soggetti economici e sociali (P.A. come agenzia di programmazione e promozione e non come soggetto in grado di coprire direttamente tutti gli spazi di intervento);

- si sollecita una cultura della responsabilizzazione e dell'attivazione diretta dei soggetti non istituzionali, nel progettare e mettere in pratica soluzioni di sviluppo sostenibile.

L'Agenda 21 Locale, attraverso la messa a punto del Piano d'azione locale e accordi tra le parti, può inoltre diventare lo strumento in grado di:

- definire un sistema di obiettivi e precisi *target* quantificati e condivisi fortemente orientati alla sostenibilità ambientale dello sviluppo;

- generare nuove soluzioni e proposte in grado di colmare il ritardo attuale nella progettazione di "percorsi di sviluppo sostenibile", superando la logica della semplice minimizzazione degli effetti negativi e valorizzando le opportunità positive.

Gabriele Bollini é dirigente del Servizio valutazione di impatto e sostenibilità ambientale della Provincia

(1) Vedi al proposito: *Linee guida per le Agende 21 Locali in Toscana, Regione Toscana, 1999; Linee guida per le Agende 21 Locali, ANPA, 2000; ICLEI, Guida europea all'Agenda 21 Locale, Fondazione Lombardia per l'Ambiente, 1999.*

(2) *Agenda 21, Cap.28, 1992*

(3) *Il Rapporto Bruntland (dal nome del ex premier della Norvegia che presiedeva la Commissione incaricata di redigerlo) nasce da una decisione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che aveva incaricato, nel 1983, la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) di elaborare una carta finalizzata a promuovere un radicale cambiamento nel modo di concepire i rapporti fra crescita economica, povertà e tutela ambientale.* □

Caldaia pulita

Ecco cosa fare per essere in regola

Con i primi mesi dell'anno 2000 la Provincia di Bologna ha avviato con la collaborazione di Seabo Spa la campagna di controllo sugli impianti termici per riscaldamento: tale campagna interessa tutti i comuni escluso Bologna ed Imola così come prescritto dalla normativa vigente (Dpr 412 del 26/8/93 modificato dal Dpr 551 del 21/12/99).

La normativa obbliga la Provincia ad effettuare quanto segue:

- per gli impianti centralizzati (con potenzialità superiore a 35 kw): ogni due anni deve essere verificato il rendimento di combustione con onere a carico del proprietario o del responsabile di impianto. La normativa non prevede per questi impianti la possibilità di autodichiarare il rispetto dei valori di legge

- per i piccoli impianti individuali (con potenzialità inferiore a 35 kw): la normativa prevede



la possibilità di presentare l'autodichiarazione; la Provincia ha comunque l'obbligo di effettuare dei controlli a campione (5% della totalità degli impianti): tali controlli non saranno onerosi per il cittadino che ha presentato l'autodichiarazione. In assenza del modulo la Provincia è obbligata ad effettuare il controllo con onere a carico del proprietario.

La verifica del rendimento di combustione consiste in un'analisi dei fumi della caldaia con misurazione del contenuto di monossido di carbonio, anidride carbonica, particelle incombuste. È un controllo finalizzato al risparmio energetico, ma verifica anche il buon funzionamento dell'impianto e quindi riduce il pericolo di incidenti. Ad oggi la Provincia ha effettuato, con la collaborazione di Seabo, controlli solo per impianti con potenzialità superiore a 35 kw. Ecco pertanto cosa deve fare ogni proprietario o responsabile di un impianto termico per garantire, oltre che il risparmio energetico, anche la sicurezza della caldaia da riscaldamento:

- garantire il buon funzionamento dell'impianto effettuando la manutenzione almeno una volta all'anno affidandosi ad un'impresa specializzata;

- effettuare la verifica di rendimento della combustione ogni anno se l'impianto ha potenzialità superiore a 35 kw, oppure ogni due anni se l'impianto ha potenzialità inferiore a 35 kw;

- compilare ed aggiornare il libretto di impianto con le manutenzioni ed analisi effettuate;

- per gli impianti con potenzialità inferiore a 35 kw inviare al settore ambiente della Provincia di Bologna il modulo di autodichiarazione con riportati i valori misurati dal tecnico manutentore. □

BONIFICA RENANA: 11 MILIARDI DI NUOVE OPERE

Il Consorzio della Bonifica Renana ha presentato il quadro di interventi previsti nel bilancio di previsione recentemente approvato. Il 2001 vedrà l'avvio di importanti opere - i cui lavori termineranno entro la prima metà del 2002 - destinate alla difesa idraulica dei territori bolognesi alla destra del fiume Reno. Per la costruzione dell'idrovora Lorgana, la realizzazione delle casse di espansione di Argelato, San Giorgio di Piano, Forcaccio e Gandazzolo, l'allargamento del canale Menata, la sistemazione del bacino del canale Calcarate, il rifacimento delle arginature dei canali Correcchio e Ladello sono stati stanziati oltre 11 miliardi di lire, finanziati dal Ministero per le politiche agricole, dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Provincia di Bologna e da diversi Comuni del territorio provinciale.

Grande attenzione è dedicata inoltre alle opere di manutenzione del sistema esistente, per garantirne l'affidabilità nel fronteggiare gli eventi naturali, in considerazione anche dei nuovi aspetti dovuti alle radicali modificazioni nell'uso del suolo degli ultimi 40 anni.

Le nuove insidie

Inquinamento elettromagnetico e luminoso: le iniziative in cantiere

I compiti delle Province

Secondo la legge regionale spetta alle Province il compito di individuare le aree idonee per l'installazione dei ripetitori dell'emittenza televisiva, mentre è competenza dei Comuni la localizzazione degli impianti fissi di telefonia mobile (vietati nei parchi, nelle riserve naturali, in prossimità degli edifici di interesse storico ed aree destinate a strutture sanitarie). L'iniziativa della Provincia contiene numerosi riferimenti e contenuti che puntano sulla pianificazione territoriale per l'individuazione di nuove aree e corridoi per gli elettrodotti: dalle modifiche da apportare al regolamento edilizio, alla concessione edilizia per antenne per la telefonia cellulare, all'autorizzazione ambientale per impianti radiotelevisivi e ponti radar, al divieto di localizzare gli impianti non solo in aree destinate ad attrezzature sanitarie, assistenziali, scolastiche così come nei parchi pubblici, ma anche ad una distanza inferiore di 300 metri dagli stessi. Inoltre se la legge regionale parla di limiti di esposizione, l'iniziativa la integra invitando i Comuni ad assumere obiettivi di qualità relativamente al campo elettrico, abbassando la soglia da 6 a 3 V/m per le aree urbane e a 0,5 V/m per il restante territorio provinciale, e relativamente al campo magnetico assumendo la soglia dei 0,2 microtesla. È prevista poi

l'installazione su ogni antenna di una "scatola nera" che segnali le variazioni del campo elettromagnetico. Inoltre la Provincia è in prima linea per la tutela e difesa della popolazione dall'inquinamento elettromagnetico ma anche da quello luminoso. In attesa di una apposita legislazione in materia, ha proposto ai Comuni anche un protocollo di intesa per il miglioramento dell'illuminazione pubblica e privata esterna, attraverso il contenimento del consumo energetico e l'abbattimento di questo tipo di inquinamento. Oggi lo spreco di energia nell'illuminazione pubblica è stimabile attorno al 30%, un inquinamento che non solo riduce la visibilità del cielo e ostacola l'osservazione astronomica, ma che soprattutto influisce sui cicli vitali della fauna (nella riproduzione dei rettili e nella migrazione di lepidotteri ed uccelli) e dei vegetali (nei processi fotosintetici e nei ritmi stagionali). Limitare tale forma di inquinamento significa dunque razionalizzare l'uso e le forme delle sorgenti di luce esterne, in modo da migliorare l'illuminazione privata e pubblica dove serve effettivamente ai cittadini. In particolare, nel regolamento che si propone all'adozione dei Comuni, tutti gli impianti di illuminazione esterna, pubblica e privata, in fase di progettazione appalto o installazione dovranno essere eseguiti secondo criteri "antiquinamento luminoso con basso fattore di abbassamento e a ridotto consumo energetico". Per la luce emessa dagli impianti di illuminazione stradale andranno utilizzate solo lampade al sodio ad alta pressione del tipo ad alta efficienza, mentre per l'illuminazione nelle aree verdi sarà possibile utilizzare lampade a vapori di mercurio o a ioduri metallici. Per i fari e riflettori illuminanti parcheggi piazzali, giardini monumenti o complessi industriali, non si potranno utilizzare fasci di luce orientati dal basso verso l'alto.

V. B.



Con un'iniziativa autonoma, ma coerente con la Legge Regionale recentemente approvata, la Provincia in Conferenza Metropolitana ha proposto ai Comuni, di "andare oltre la normativa"; un'azione coordinata per tenere sotto controllo l'elettrosmog generato da elettrodotti, ripetitori di radio e tv e dagli impianti di telefonia mobile. Un'iniziativa che offre una posizione comune per tutti, per supportare gli enti locali nella loro azione di prevenzione e controllo. Obiettivo: governare e pianificare l'installazione e/o le autorizzazioni di questi impianti al fine di prevenire e ridurre l'esposizione della popolazione all'influsso dei campi magnetici, partendo dal "principio cautelativo", per cui in permanenza di un dubbio sulla soglia del rischio di questo nuovo tipo di inquinamento, si adotta la soluzione più garantista per la salute umana. Conclusione a cui è giunto anche il Convegno Internazionale sui "Campi Elettromagnetici" organizzato da Arpa che si è tenuto a Bologna lo scorso ottobre.

ELETTROSMOG, I PUNTI DEL DISEGNO DI LEGGE

Un piano di risanamento diluito in 10 anni per quanto riguarda gli elettrodotti "fuorilegge"; 2 anni di tempo invece per sanare le situazioni relative a impianti radiotelevisivi e telefonici. E poi catasto delle fonti inquinanti, sanzioni, informazioni ai consumatori sulle etichette. Sono tante le indicazioni contenute nel disegno di legge sull'inquinamento elettromagnetico (attualmente all'esame della Commissione). In primo luogo il testo distingue tra limiti di esposizione (tutelano la salute dagli effetti acuti, non possono mai essere superati), valori di attenzione (da non superare dove è prevista una permanenza per più di 4 ore: uffici, scuole, abitazioni) e obiettivi di qualità (per quanto attiene i valori elettromagnetici, sono più restrittivi dei valori di attenzione e a questi si deve fare riferimento per il risanamento). Per fissare tutti questi limiti la legge rinvia a decreti governativi ai quali i competenti ministeri stanno lavorando da tempo. Definiti anche i tempi del risanamento: 10 anni per mettere a norma i tralicci selvaggi e 2 per antenne e ripetitori. Su 170 comuni analizzati nella nostra regione, ben 84 sono esposti a rischi. In questi comuni secondo il ministero dell'Ambiente alcune scuole e parchi giochi si trovano in siti vicini (tra i 60 e i 150 metri) a elettrodotti da 60 a 329 kw.



LE SCOMMESSE DEL MONDO AGRICOLO

di LILIANA FABBRI

Verranno erogati i finanziamenti agli agricoltori per incentivare i prodotti tipici locali e recuperare il patrimonio rurale

Si chiama “multifunzionalità” l’ultima scommessa dell’agricoltura, non solo quella delle aree più svantaggiate, che per sopravvivere ha bisogno di essere affiancata da altre attività integrative, ma anche quella delle zone più felici, dove la terra riesce a dare un reddito soddisfacente. Ed è una scommessa che può fornire nuova linfa ad un settore che, all’alba del terzo millennio, non accetta di essere considerato “residuale” e punta al proprio rilancio.

Grande attesa c’è quindi per i fondi che, da qui al 2006, andranno a finanziare i cosiddetti “programmi di sviluppo locale integrato”. Nella provincia sono previsti interventi per oltre 27 miliardi, 17 dei quali di finanziamento pubblico e 10 da parte dei privati.

«È la prima volta - spiega l’assessore provinciale all’agricoltura, Nerio Scala - che l’agricoltura viene vista non solo dal punto di vista produttivo, ma anche nel contesto ambientale, della sicurezza alimentare, delle opportunità legate al turismo, alla trasformazione e alla

vendita dei prodotti. È una visione nuova dell’agricoltura, che punta a produrre, commercializzare e creare attrazione turistica: “multifunzionale”, appunto».

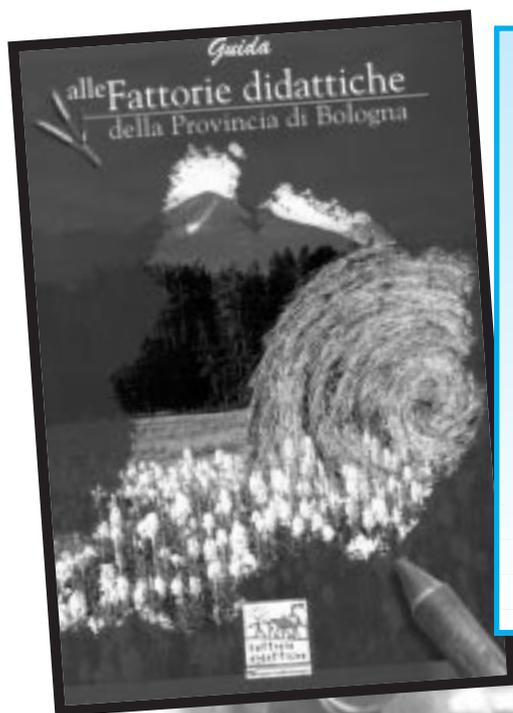
Un’altra novità riguarda la destinazione degli interventi, non più riservati esclusivamente alle aree svantaggiate; è quindi possibile realizzare una maggiore integrazione coi territori vicini. «È il caso, ad esempio, delle “Strade dei vini”, che non interessano direttamente le zone Obiettivo 2, ma sono funzionali al rilancio dei prodotti di qualità, a vantaggio anche dell’agricoltura di montagna», sottolinea l’assessore.

Molteplici le iniziative che potranno essere finanziate - dai percorsi enogastronomici alle attività didattiche, dall’apertura di negozi dove vendere prodotti tipici locali al recupero del patrimonio rurale (le iniziative di agriturismo godranno invece di finanziamenti diversi) - contribuendo a far nascere un’agricoltura “multifunzionale”.

Tali iniziative fanno capo all’Asse 3 del Piano

regionale di sviluppo rurale, che mette in pratica il Regolamento CE 1257/99. Ogni Provincia è stata quindi incaricata di predisporre un proprio Piano di sviluppo locale integrato, che valuti l’interesse e la fattibilità dei diversi progetti e stabilisca i criteri di divisione dei finanziamenti nei cinque filoni d’intervento (tecnicamente definiti Misure). Sono: la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità (**Misura 3.m**); il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e la protezione e tutela del patrimonio rurale (**Misura 3.o**); la diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini (**Misura 3.p**); la gestione delle risorse idriche in agricoltura (**Misura 3.q**); lo sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell’agricoltura (**Misura 3.r**).

La commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità prevede sia l’allestimento di spazi di vendita diretta per prodotti consorziati (coi tanti prodotti a marchio Doc e Dop di cui la nostra provincia è ricca, dai vini alla nettarina di



FATTORIE DIDATTICHE

Una giornata in campagna, per scoprire come è fatto un pollaio, come si raccolgono le ciliegie, come si lavora la terra, come si producono il formaggio o il pane, e perfino vedere un mulino ad acqua ancora in funzione. Una giornata davvero speciale per ragazzi che vivono in città, sanno tutto di Pokemon e Playstation, ma forse le galline le conoscono solo per averle viste al cinema o per averle mangiate.

Far entrare in contatto i ragazzi col mondo rurale, conoscere i cibi e l'ambiente è l'obiettivo delle "lezioni" in fattoria, rivolte a chi frequenta la scuola materna, elementare e media. L'iniziativa è promossa dall'Assessorato regionale all'agricoltura e all'alimentazione nell'ambito delle attività di educazione alimentare e orientamento ai consumi. Nella provincia di Bologna sono 21 le "Fattorie didattiche" visitabili dagli studenti, situate sia in pianura che in collina; a queste si aggiunge il Museo della civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio, con le sue mostre permanenti e temporanee.

Le diverse opportunità sono ora illustrate in una Guida alle "Fattorie didattiche" realizzata dalla Provincia di Bologna, che propone le schede di tutte le realtà esistenti sul territorio provinciale. Si possono fare passeggiate, raccogliere prodotti dell'orto, nutrire gli animali da cortile, scoprire come si coltivano i prodotti biologici, vedere gli attrezzi da lavoro, assaggiare prodotti dell'azienda. Ogni insegnante può scegliere l'esperienza che ritiene più adatta per i propri alunni.

Romagna, dallo scalogno al marrone di Castel del Rio, la domanda di certo non manca), sia la creazione di nuovi canali di commercializzazione (a questo proposito, la Provincia coordinerà una rete telematica di commercio con la presenza di "negozi virtuali").

Per la protezione del patrimonio rurale (Misura 3 o), gli edifici soggetti a recupero dovranno essere adibiti ad uso collettivo: luoghi di sosta o degustazione di prodotti, musei, locali in cui illustrare modalità tradizionali di lavorazione di prodotti agricoli e artigianali, ecc.

Molto articolate le iniziative che rientrano nella diversificazione delle attività del settore agricolo (Misura 3 p), fra le quali grande interesse riveste la creazione di circuiti agrituristici, enogastronomici e didattici. Attualmente, gli itinerari enogastronomici esistenti (Strade dei vini e dei sapori) sono due: "Città, castelli, ciliegi" nella Valle del Samoggia e "Colli di Imola", mentre si sta cercando di far nascere una Strada dei vini interprovinciale, che coinvolga le province di Bologna, Forlì, Ravenna e Rimini. Un'altra iniziativa riguarda la creazione di "fattorie didattiche", ove illustrare agli studenti tecniche e metodi di produzione o trasformazione dei prodotti (nella nostra provincia se ne contano già diverse, come dimostra un opuscolo appena pubblicato).

Le ultime due Misure sono di tipo infrastruttu-

rale; prevedono la realizzazione di invasi idrici, al fine di razionalizzare l'uso dell'acqua per l'agricoltura; e il miglioramento della viabilità rurale e l'uso dell'acqua per fini abitativi, nonché l'adeguamento delle fonti energetiche.

La Provincia ha scelto di applicare tutte cinque le Misure solo nei territori considerati più svantaggiati (quelli che rientrano cioè nell'Obiettivo 2 e quelli di montagna e collina che fanno capo alle Comunità Montane); negli altri Comuni della provincia (la prima fascia collinare e la pianura) verranno invece applicate solo le prime tre Misure, mentre per quanto riguarda il territorio extraurbano del Comune di Bologna (anch'esso caratterizzato da una buona presenza di attività agricole) le Misure applicate saranno la 3.m e la 3.p.

Il Piano provinciale (approvato a fine novembre) è ora all'esame della Regione; una volta ricevuto il via libera regionale (entro il 31 marzo), la Provincia emetterà i bandi per la presentazione delle domande di finanziamento.

Per dar vita a questo Piano sono stati effettuati numerosi incontri che sono serviti sia ad informare i destinatari dei finanziamenti - so-

no prevalentemente forme collettive ed organismi pubblici, come Consorzi di Valorizzazione, Organizzazioni professionali agricole, Comuni, Comunità Montane, ecc. - sia a raccogliere richieste e segnalazioni. E ci sono già le prime sorprese: i più interessati sembrano infatti i Comuni della pianura, anche se i finanziamenti sono stati pensati soprattutto per le zone più svantaggiate.

Tantissime le segnalazioni relative a edifici e manufatti storici da recuperare: d'altronde tutto il territorio è ricco di strutture rurali (stalle, essiccatoi, magazzini, pozzi, lavatoi, mulini ecc.) che varrebbe la pena di ristrutturare e utilizzare. Impossibile veramente soddisfare tutte le esigenze, anche se la Misura 3.o è quella che godrà dei maggiori finanziamenti.

Per quanto riguarda invece le altre Misure, non





mancano le idee per realizzare percorsi all'interno di aree di interesse naturalistico, visite delle zone umide, circuiti degli alberi monumentali e tanto altro ancora.

«Siamo stati letteralmente sommersi dalle richieste per il recupero di luoghi storico-culturali - afferma Scala - ma non vorremmo destinare troppe risorse a questo aspetto, preferendo lasciare maggior spazio al sostegno di quelle attività che sono più direttamente connesse alla produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Purtroppo, le richieste per dar vita a punti vendita collettivi sono state inferiori alle nostre aspettative. Eppure si tratta di una grande opportunità, e mi auguro che i Consorzi (sono loro infatti i più diretti interessati) decidano di seguire questa strada. Se arriveranno progetti interessanti, quando nel 2003 andremo alla verifica degli obiettivi del Piano, potremo decidere di destinare maggiori risorse alla Misura 3.m».

In ogni caso, non sarà facile scegliere tra i diversi progetti che verranno presentati. Per evitare che le risorse si disperdano in mille rivoli, la Provincia privilegerà quelli che si muovono su più fronti - unendo, ad esempio, la commercializzazione di prodotti agricoli di qualità alla realizzazione di circuiti enogastronomici e didattici, oppure il recupero di edifici rurali alla creazione di fattorie didattiche - e quelli che

interessano territori vasti. È evidente infatti che progetti ambiziosi come l'incremento della commercializzazione dei prodotti di qualità o la salvaguardia della cultura e delle tradizioni rurali non possono essere affrontati a livello di un solo Comune, ma devono inserirsi in contesti più ampi, in grado di sviluppare tutte le possibili sinergie: solo i progetti più integrati possono veramente contribuire a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni rurali. Un ruolo molto importante lo avranno quindi le Amministrazioni pubbliche, chiamate a dar vita a progetti di ampio respiro.

«Superare la dimensione locale, comunale - osserva Scala - è strategico affinché un progetto possa avere una prospettiva: l'integrazione col territorio circostante arricchisce le proposte. La Provincia, da parte sua, non interviene

direttamente, ma svolge un'importante funzione di coordinamento, è il quadro di riferimento naturale delle diverse iniziative. La dimensione provinciale consente di ottimizzare le risorse, che non sono certo abbondanti».

E poiché bisognerà rispettare rigorosamente i tempi previsti dai finanziamenti, la Provincia darà la preferenza a quei progetti che sono immediatamente realizzabili (il problema riguarda soprattutto il recupero del patrimonio architettonico rurale): non essendo ammesse proroghe, non si può rischiare!

Il Programma provinciale di sviluppo locale integrato può essere consultato al sito www.provincia.bologna.it; per chiarimenti ci si può rivolgere all'Assessorato provinciale all'Agricoltura (dott.ssa Maura Guerrini o dott. Martino Guidorizzi, tel. 051 218565). □

Si punta all'agriturismo...

Sono già 60 le aziende agrituristiche presenti nella provincia di Bologna, e altre 80 imprese agricole hanno manifestato interesse per avviare questo tipo di attività iscrivendosi all'Elenco provinciale degli operatori agrituristiche.

Nato più tardi che in altre zone rurali del nostro Paese, l'agriturismo rappresenta oggi una realtà molto importante anche nel territorio bolognese, una opportunità in più per quegli agricoltori cui i campi e gli allevamenti non sono più sufficienti a garantire la sopravvivenza, e che aprendo le porte delle loro tenute a forme di turismo possono integrare il proprio reddito.

Anche la Provincia punta molto sull'agriturismo, sia per l'indubbia opportunità che offre a un'agricoltura in crisi, sia perché consente di far conoscere a un pubblico sempre più numeroso piatti e prodotti tipici della nostra terra, un ambiente ricco di attrattive naturali e magari anche qualcuno dei tanti "gioielli nascosti" del nostro territorio.

Per quegli agricoltori che vogliono avviare un'attività agrituristiche è così in arrivo un consistente pacchetto di finanziamenti. La Provincia ha infatti deciso di stanziare circa 500 milioni per l'anno in corso, che rappresentano il 7% dei fondi della **Misura 1A** del Piano regionale di sviluppo rurale (ricordiamo che negli ultimi due anni i finanziamenti ammontavano a 200 milioni all'anno). A questi si aggiungono poi i fondi stanziati dalle Comunità

Montane: 100 milioni la Valle del Savena e dell'Idice, 100 milioni la Valle Samoggia, 100 milioni l'Alta e Media Valle del Reno, 80 milioni la Valle del Santerno.

Complessivamente, l'agriturismo quest'anno potrà quindi contare su quasi 900 milioni. Si è ancora in attesa della circolare regionale che definirà criteri e termini per accedere ai fondi per l'agriturismo, ma è probabile che le domande debbano essere presentate fra aprile e maggio.

Con l'incremento dei fondi, molte più aziende agricole potranno lanciarsi in questa nuova avventura, che chi ha già sperimentato assicura dia grandi soddisfazioni. Senza dimenticare che l'agriturismo consente di recuperare un patrimonio architettonico di indubbio interesse.

E sono sempre più le persone, di ogni età e ceto sociale, che scelgono questa forma di turismo, che qualcuno chiama "alternativo", qualcun altro "responsabile".

Se molto è stato fatto da quando, nell'ormai lontano 1994, fu approvata la legge regionale sull'agriturismo, esso non ha però ancora sviluppato tutte le proprie potenzialità. Un "salto di qualità" potrà esserci nel momento in cui anche questa attività riuscirà a collegarsi al circuito delle fiere.

In un raggio di poche decine di chilometri dal capoluogo, verrebbe infatti messo a disposizione delle persone che vengono a Bologna per uno dei tanti appuntamenti fieristici un



buon numero di posti letto in più, di cui c'è veramente bisogno; aprendosi a questo mercato, d'altro lato, le imprese agrituristiche potrebbero trovare una nuova fonte di sviluppo. Insomma, sarebbe la quadratura del cerchio. Ma questo è un capitolo ancora tutto da scrivere. □

...e all'agricoltura eco-compatibile

AGEVOLAZIONI IN FINANZIARIA

Contro la crisi da "mucca pazza" che sta mettendo in ginocchio gli allevamenti bovini anche in Italia, si fa sempre più pressante la richiesta, da parte del mondo agricolo, di provvedimenti e contributi.

Un aiuto alle aziende in difficoltà può venire anche dall'ultima Finanziaria. In particolare, l'art. 121 prevede interventi per le imprese agricole - singole, associate o società cooperative - danneggiate da calamità o da eventi eccezionali conseguenti a gravi crisi di mercato.

Lo Stato ha destinato a questo scopo 40 miliardi di lire.

Gli interventi per le aziende agricole in difficoltà possono assumere forme diverse: contributi per il pagamento degli interessi (fino a un massimo del 3%) sui mutui contratti dalle imprese per ristrutturarsi o "salvarsi"; riduzione della base imponibile Irpef o Irpeg nella misura del 30 per cento; abbattimento, sempre del 30 per cento, dei contributi previdenziali e assistenziali. La Finanziaria ha inoltre sospeso il pagamento delle rate delle operazioni creditizie in scadenza entro il 30 giugno 2001, fino all'ottenimento delle agevolazioni.

Perché i provvedimenti di cui all'art.121 della Finanziaria possano essere operativi, serve ora un decreto attuativo da parte del Ministero delle Politiche Agricole.

C'era un tempo in cui i campi venivano concimati col letame e gli animali nutriti col foraggio. Poi nei campi è arrivata la chimica, i parassiti sono stati sconfitti e la produzione è aumentata, ma alla nostra tavola abbiamo trovato degli ospiti quanto mai indesiderabili, chiamati pesticidi, conservanti e così via; per l'alimentazione degli animali, beh!, basta l'emergenza mucca pazza per capire i danni compiuti.

Chiuso quel periodo, ora si torna al passato. La nuova frontiera dell'agricoltura sono le tecniche eco-compatibili, segno di rispetto per l'ambiente e ultimo baluardo contro l'imbarbarimento del cibo.

Già oggi metodi di produzione biologica e lotta integrata vengono adottati da numerosi agricoltori, più attenti alle

tendenze del mercato; un settore destinato a crescere in maniera considerevole, sotto l'allarme di un'alimentazione sempre più a rischio.

Favorire l'applicazione di tecniche compatibili con l'ambiente è anche uno degli obiettivi della CE, che col Regolamento 1257/99 destina fondi a chi imbrocherà questa strada.

In Emilia Romagna si tratta di 20 miliardi che, attraverso la **Misura 2F** del Piano regionale di sviluppo rurale, contribuiranno a finanziare quegli imprenditori agricoli che applicheranno tecniche eco-compatibili. Questi fondi vanno ad aggiungersi ai circa 140 miliardi per impegni già in corso (nel 2000, nella provincia di Bologna, sono stati liquidati circa 25,5 miliardi a 2.264 aziende).

La presentazione delle richieste di contributi è scaduta il 28 febbraio, a fronte di contributi certamente insufficienti a soddisfare tutte le richieste in ambito regionale, verrà data priorità alle aziende condotte da imprenditori giovani, a quelle che praticano produzione biologica e a quelle che ricadono nelle aree di Accordo Agroalimentare.

Il totale dei finanziamenti sarà diviso, per il 95%, fra i diversi Enti delegati in base all'importo delle domande presentate; per il rimanente 5% verrà invece fatta una graduatoria in base alla "qualità" delle domande presentate in tutto il territorio regionale. □



Due fotografie di Walter Breveglieri che ritraggono Bologna, via Riva Reno e piazza di Porta Ravennana, come apparivano nel 1954



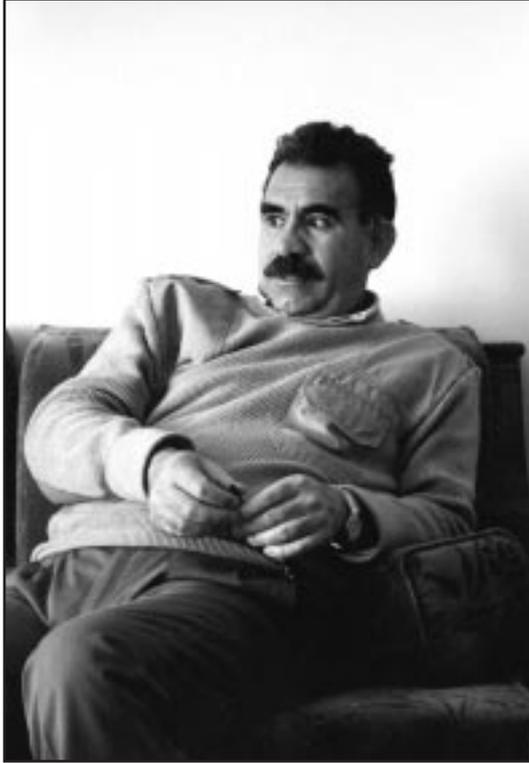
Ricordi in transito

di VALENTINA AVON

Le immagini raccontano storie, i fotogiornalisti ci mostrano ogni giorno l'attualità di eventi che poi finiscono nell'archivio della memoria, diventano i documenti del tempo che passa cambiando le cose. Le immagini sono storie. Walter Breviglieri lo aveva capito, il suo archivio di oltre 200 mila immagini lo dimostra, e la mostra aperta a Palazzo d'Accursio poco dopo la sua morte lo documenta: le immagini storiche della Bologna del primo dopoguerra sono affiancate a quelle della Bologna del 2000, il fotografo è tornato sul luogo del delitto cercando lo stesso punto di vista e nello scarto di tempo si misura il cambiamento del mondo. Il mondo delle strade, dei palazzi, delle persone, e anche il mondo della fotografia. Scandito dai grandi cambiamenti epocali della rappresentazione e dei suoi strumenti, vissuto da uomini e donne che sono andati lì dove accadevano le cose per farci sapere come erano fatte, cosa era successo, non con la pretesa della verità ma con l'amore per il racconto, e anche della partecipazione. Guardava fuori dalla finestra, negli anni '70, Mario Rebeschini: guardava attratto dal rumore e dalle grida, qualcosa stava accadendo e lui faceva il pubblicitario lì in quell'ufficio ma quello sguardo al "fuori" ormai non lo mollava più. Da due giorni non dormiva per la consegna di un lavoro, l'agenzia aveva ricevuto un grosso incarico e significava un futuro di benessere, quando pensò che se era ridicolo uno sforzo simile nel nome di una saponetta lo era ancor di più per una saponetta neutra, in quegli anni. La fotografia è stata per Rebeschini una scelta, a volte difficile,

sicuramente una scelta di libertà, anche di pensiero, "sulla" fotografia e "per" la fotografia. Deriva forse dal suo passato di compositore e grafico il non volersi fermare ai margini della stampa. Una specie di intellettuale pragmatico, che non si è erudito sui libri: io non ho bisogno di leggere, dice, io sono già pieno di storie. Raccolte nel fluire degli eventi, niente arrivare-scattare-andare, ma cercare sempre di indugiare con lo sguardo, anche dopo, quando tutto è finito, quando e dove sembra che nulla debba più accadere. E poi la costruzione del racconto, fotografico naturalmente, via anche le didascalie, restano le immagini da cui farsi rapire, che sia il lavoro dei pompieri o il giro d'Italia a bordo del pullmann di Prodi, le storie dei grandi come dei piccoli. La passione per la fotografia in sé, che si è tradotta sempre negli anni settanta nel lavoro per "Skema", "mensile di attualità e cultura", straordinaria esperienza editoriale bolognese dove il senso delle foto veniva dal loro andare insieme per ricostruire un immaginario iconografico, che si parlasse di rivoluzione o di pubblicità. Era di casa la militanza in quegli anni, gli ultimi prima di accorgersi che i fotografi non dovevano cambiare il mondo ma fare le fotografie, magari guadagnandosi il pane. La fotografia cominciava già a non essere più quella cosa che aveva fatto finire la guerra nel Vietnam o aprire i manicomi ai tempi di Basaglia. Era un lavoro, e basta. Così il giorno in cui Rebeschini era in una fabbrica per degli scatti a un operaio che gli si avvicinò per dirgli che avrebbe voluto essere anche lui un fotografo rispose che era sicuramente un ottimo

Ritratti eseguiti da Luciano Nadalini. A fianco, Marulanda segretario delle FARC-EP (Forze armate rivoluzionarie della Colombia-Esercito Popolare) nella Amazzonia colombiana e, sotto, Ocalan, presidente del PKK durante un incontro avvenuto a Damasco nel 1997



Di Mario Rebeschini, aspetti di Bologna negli anni '80. Immagini tratte dalla mostra "Stranieri per chi?" e "Rom e Sinti"

sistema per fare la fame. La tuta blu gli rispose, senza riconoscerlo, che se di fotografia ci viveva uno come Rebeschini allora ci poteva riuscire anche lui: quell'operaio era Luciano Nadalini, diventarono amici.

Anche Nadalini voleva raccontare delle storie, la prima gli capitò il giorno del suo compleanno, praticamente a Natale: era il 23 dicembre del 1984 quando seppero dello scoppio di una bomba su un treno, il 904, a San Benedetto Val di Sambro. Lasciò i festeggiamenti e si precipitò, per ore e ore non riuscì a scattare, annichilito dall'orrore. Poi fece una foto, una sola, una bambola di pezza gettata a terra dilaniata: è una foto famosa, la prima che Nadalini diede a L'Unità, l'inizio di una lunga collaborazione. Capita a volte che in un solo scatto ci stia una storia intera: le immagini storiche che tutti ricordiamo, ad esempio la bocca spalancata di una donna portata via in barella fra le macerie il 2 agosto 1980 (la fece Ernesto Fabbiani per l'Ansa). Nella maggior parte dei casi quell'unico scatto è frutto di un lungo lavoro e di anni di esperienza, e soprattutto di quell'indugiare dello sguardo che difficilmente riesce a rispettare i tempi di un quotidiano, specialmente ai giorni nostri: è il lamento di molti fotografi che non riescono più a raccontare ma solo a illustrare. Luciano Nadalini il tempo per le sue fotografie se lo prende nei viaggi che l'hanno portato ai quattro angoli del globo, spesso al fianco degli operatori delle ong: l'Africa, l'Amazzonia, la Colombia, i Balcani, l'Iraq, la Turchia dei Curdi, Ocalan, sono solo alcune delle sue imprese. E qui in città il carcere, gli immigrati, i

nomadi, gli uomini, le donne, i bambini, le loro case, il lavoro, il tempo libero, sempre con uno sguardo caldo e partecipato, verrebbe da dire femminile, mai invadente e neppure distante. Prima le storie, poi le fotografie.

Uno che invece distante non è mai riuscito a starci è Umberto Gaggioli. Anche lui operaio, fino in fondo, nel senso che ha lavorato in fabbrica fino alla pensione e del mondo operaio, quello comunista, ha sempre fatto parte. Sia quando era in fabbrica sia quando poi diventò reporter a tutti gli effetti, per l'Ansa innanzitutto, non mancò mai di fotografare piazze e strade gremite di gente: arrivava con la scala, saliva un metro sopra la folla e scattava ruotando lo sguardo. Poi ricomponeva le fotografie in quei grandi panorami pieni di bandiere rosse dove ci entravano proprio tutti, abbracciati da uno sguardo sempre entusiasta. Era famoso per la scala, lo divenne ancora di più quando si presentò a un comizio di Lama con la scala montata su ruote e un cartello che diceva "questa Craxi non la tocca": erano gli anni della scala mobile, finì in tutti i telegiornali. Anche il cartello non era una novità: Gaggioli arrivava alle manifestazioni e prima di mettersi a lavorare tirava fuori cartelli e pennarelli, o addirittura pennelloni e colori, e poi giù a scrivere slogan per i compagni. Gli serviva per fare la didascalia alla foto, ma soprattutto perché alla manifestazione ci voleva essere anche lui, che di cose da dire ne ha sempre avute. Non è la sua ideologia, è la sua umanità avvolgente che lo ha fatto lavorare in questo modo, la stessa che gli serviva per entrare, lui solo, al Baglioni delle star

1976 - manifestazioni sindacali e politiche nelle strade della nostra città ritratte da Umberto Gaggioli



Due istantanee, di cronaca nera, autore Paolo Ferrari, eseguite per "Il Resto del Carlino": sopra, l'omicidio Alinovi e, a fianco, un maxi tamponamento in autostrada



come sull'autobus che portava i morti dalla stazione all'obitorio quel 2 agosto: erano amici il portiere d'albergo, l'autista, il pompiere che lo portò a vedere il cratere lasciato dalla bomba. Finita la guerra andai a dissepellire i morti, racconta, ero un ragazzino e i cadaveri erano in decomposizione, ma la cosa più terribile che mi toccò di vivere fu quel giorno alla stazione. E' la stessa umanità dolce che sta appesa incorniciata in casa sua, un biglietto con la firma di Eduardo che ringrazia per alcune foto regalate: i grandi spiriti quando si incontrano si scambiano gesti affettuosi.

Racconta Breveglieri che rifare le foto di tanti anni prima non è stato facile: "E' stata un'impresa quasi titanica quella di entrare in un'abitazione privata o in un ufficio per poter scattare una foto dai piani alti di un edificio. Il più delle volte è rimasta ostinatamente chiusa la porta alla quale ho bussato". Quando poi le immagini sono quelle a volte crude e brutali della fotografia di cronaca è facile capire, nel mondo della privacy e del politicamente corretto, le difficoltà del reporter di oggi. Una volta si fotografavano i luoghi, le persone coinvolte, i loro parenti, i vicini di casa, gli inquirenti al lavoro, tutto. E dove non si poteva entrare, ci si ingegnava. Paparazzate, si chiamano così anche quando ci sono i morti. Si decideva poi cosa pubblicare, e il direttore si prendeva la responsabilità, della verità, della legittimità. Oggi non più, altre leggi, altra cultura, si può essere o meno d'accordo ma non si può

negare che il mestiere è cambiato. E qualche volta le foto sono semplicemente tutte uguali, verrebbe da dire istituzionali. Altri tempi erano quelli in cui Paolo Ferrari fondava, nel 1970, la F.N., la sua agenzia di fotogiornalismo. Altri tempi quelli in cui si andava, reporter e cronista, in coppia, a suonar campanelli e fare domande e scatti imbarazzanti: quella volta la signora chiamò la polizia per farsi dare il rullino, la volante caricò i due ficcanaso. Durante il viaggio Ferrari aveva già sostituito il rullino nella macchina, non si sa mai, e arrivato alla questura consegnò quello buono direttamente nelle mani del direttore del giornale per cui lavorava: era già lì, disse dammi qui che adesso ci penso io tu non ti preoccupare. Era Enzo Biagi. Erano altri tempi. Adesso c'è il digitale, la trasmissione immediata delle foto, il tempo del lavoro è cambiato, e poi la televisione, la rete, le immagini del mondo che si moltiplicano. Queste sono solo alcune delle storie, e dei protagonisti, che si possono raccontare per capire cosa è stato il lavoro dei fotografi in questi anni. Lavoro che quotidianamente ci ha informato e poi è andato a comporre gli archivi, pubblici e privati, di questa città. Certo anche la fotografia può essere monumentale o celebrativa, la memoria può essere estetizzata o mummificata, sta alla sincerità degli studiosi più che a quella dei fotografi, adesso, ridare vita e concretezza a tutte le storie. Ai fotografi possiamo solo essere grati per il loro sguardo: hanno creduto di poter cambiare il mondo, ancora credono di poterne cambiare il significato. Non è poco.

Sognando la pioggia

di NICOLA MUSCHITIELLO

Se sopravviene il vento e si va molto in giro, non sarà impossibile prendersi una piccola doccia, nonostante il riparo cittadino di quaranta chilometri di portici e più. Il loro aspetto, del resto, non è tanto lontano dal ricordare un lungo ombrello di pietre, con tante volte ripetute, senza bisogno di un'estensione di stecche. Gli ombrelli più belli di questa specie hanno la volta dipinta, come quello che si apre sul rialto di uno dei lati di piazza Cavour. I più simili al modello portatile sono però i meno funzionali: come quelli dagli alti manici di legno di casa Isolani in Strada Maggiore, e altri ancora. La pioggia, se sviata dal vento, vi arriva.

Forse hai già ammirato, con la pioggia che viene giù grossa, il principio di via Indipendenza da un punto qualunque, prima dell'incrocio con via Righi. L'acqua precipita sul selciato, che è tutto per lei. E, se anche non guardi in alto, sporgendoti di sotto al portico, sai comunque che il cielo si rompe. Se mai ti accadesse di trovare rifugio sotto al portico del palazzo contiguo alla cattedrale di San Pietro, senz'altro ombrello che il portico, prova a guardare il sommo laterale della cattedrale: vedrai il principio di un gran salto d'acqua, simile a una cascata di fiume, e ti verranno le vertigini. Ti bagnerai un po', ma sarà una gioia insolita: il cielo che non si vede più, il precipizio, il rumore di torrente spezzato, i grandi spruzzi alla fine.

Una volta, l'acqua piovana era tenuta per distillata, priva com'era dei minerali presenti nell'acqua di fonte. Cerchiamo di amarla ancora, pur com'è diventata così pazza e amara. Così imprevedibile. La pioggia ci fa andar via, facendoci restare. Monotona e varia, ma non eterna, ci insegna quel che potrà essere, e che sarà. È meraviglioso vedere una persona cara e carica di pioggia: una donna disordinata dalla pioggia: l'impermeabile infiltrato, i capelli ormai piovanti se anche fossero ricci, il viso che ha perso metà del trucco ma, stranamente, sembra più bello. Lo ricordi il finale del film *Colazione da Tiffany*? Immaginalo che si svolge al principio di via Indipendenza, in quel punto dove si forma la rara e strepitosa cascata: con un prolungamento facoltativo del campo d'azione, che non vada però oltre l'Arena del Sole. George Peppard, ossia te, e Audrey Hepburn sono sotto la pioggia. Lei si chiama Holly Golightly (sei sempre tu), cerca il suo gatto di nome gatto, abbandonato poco prima: "You. Cat. Where are you? Here, cat." E lo trova il suo gatto, anzi il Gatto.

E trova l'amore, anzi l'Amore. E la pioggia diventa una scroscio di felicità. La musica ti porta via. Questo non accade nell'omonimo racconto scritto da Truman Capote, da cui è tratto il film. Holly e "Fred" non si abbracciano. Il gatto non viene trovato (almeno in quel momento, in quella strada della Harlem spagnola e, per te, in via

Indipendenza). I due si separano per sempre. Non piove più, c'è solamente il vento, che rotola giornali fradici. Triste. Bello. Lei dice: "Ho una paura terribile, brutto. Sì, perché non può continuare così per sempre. A non sapere che cos'è tuo finché non lo butti via". Triste. Bello. Meglio l'*happy end*. □

L'eredità di Breveglieri

Grazie alle iniziative previste da "L'occhio di Ercole" nell'ambito più generale di Bologna 2000 - città Europea della Cultura - ventimila bolognesi, e non solo, hanno potuto vedere 100 foto realizzate da Walter Breveglieri. Le immagini dell'esposizione organizzata dall'Associazione Culturale ABC raccontano, ponendo a confronto gli anni immediatamente seguenti il dopoguerra con i nostri giorni, i cambiamenti di Bologna. Un obiettivo fotografico trasformato in macchina del tempo. I luoghi della città con i segni dolorosi della guerra, gli sforzi dei bolognesi per migliorare la loro condizione, zone ora irriconoscibili se non, e non sempre, per quelli che quel tempo hanno vissuto sono poi ripresi da Breveglieri negli anni che vanno dal 1998 all'autunno del 2000. Alcune foto dovevano essere aggiornate, come ad esempio la zona ex velodromo, qualche giorno prima dell'inaugurazione della mostra. Purtroppo Walter ci ha lasciati lasciandoci in ogni caso, grazie alle sue immagini, una sorta di testamento che consente agli anziani di ricordare e ai più giovani di conoscere luoghi e momenti di vita della loro città.

Ogni città dovrebbe avere tra i propri documenti un repertorio fotografico simile a quello realizzato da Breveglieri per poter così leggere le trasformazioni e quindi interpretare i cambiamenti sociali e l'evoluzione urbanistica, sempre connessi ad avvenimenti più complessi.

Chi non ha potuto visionare la mostra può documentarsi sul catalogo, già alla seconda ri-

Walter Breveglieri, qui ritratto, ha documentato avvenimenti di grande impatto sull'opinione pubblica. Due suoi scatti famosi: Bartali e Coppi al Tour de France e un primo piano di Anna Magnani



stampa per i tipi della Minerva Edizioni. Si potranno quindi vedere un'irricognoscibile Piazza dei Martiri, la vecchia sede del Carlino abbattuta per far posto ad un Hotel, una Piazza Ravennana con ben altro fascino architettonico, i vecchi tram e tanti altri luoghi ancora; il tutto accompagnato dalle presentazioni di Giorgio Guazzaloca e Romano Prodi unite ai contributi di Enzo Biagi, Pier Luigi Cervellati, Luca Goldoni, Giorgio Martinelli, Marco Marozzi, Nazario Sauro Onofri (autore anche delle didascalie), Franca Varignana, Sergio Zavoli e Claudio Cambi.

Tiberio Artoli

Gli esclusi sotto le Due Torri

di FERNANDO PELLERANO

*Una radiografia dell'Unione europea
sulle organizzazioni che operano nel campo dell'esclusione sociale*

L' esclusione sociale a Bologna vista da vicino, molto vicino.

A raccontarla e descriverla, infatti, sono gli operatori sociali cittadini intervistati nel 2000 per una ricerca dell'Unione europea, dal titolo "Le organizzazioni attive nella lotta all'esclusione locale: obiettivi, criteri e modalità d'intervento", i cui risultati sono stati presentati in un seminario di lavoro questo inverno dall'Iress, l'Istituto Regionale per i Servizi Sociali e Sanitari, la ricerca applicata e la formazione (su www.oases.it, questa primavera, verranno pubblicati i dati definitivi della ricerca).

Coinvolte nella ricerca 4 città di tre paesi: Bologna, Valencia, Napoli e Trikala, piccola città greca. Lo studio assomiglia più a un'indagine, a un'inchiesta, anche per quel che riguarda la nostra città. L'ampiezza delle domande rivolte agli operatori e la 'radiografia' svolta sulle singole organizzazioni - ne sono state interpellate 38 sulle circa 90 esistenti - riescono a darci un'idea significativa dell'esclusione sociale a Bologna: perché e come si produce, dove si manifesta, come si affronta, con quali metodologie, quale la richiesta più assidua degli 'esclusi' e quale la risposta delle istituzioni, pubbliche e private. Tutte domande a cui rispondono gli operatori, anche se si dovrebbe dire 'operatrici', dato che ad essere impegnate nel settore sono soprattutto 'donne molto scolarizzate fra i 40 e i 50 anni', che ci lavorano da almeno un lustro.

Ebbene, per loro esclusione sociale, sotto le due torri, significa soprattutto 'carenze relazionali'. Ma anche 'diversità', 'non accesso ai diritti', 'disperazione per il futuro'. Uno scenario angosciante che si produce per lo più - ce lo dicono sempre loro - nel mercato del lavoro, nella famiglia, nella scuola. E come nei film, ma purtroppo è la realtà, tutta questa sfortuna, questo sgambetto del destino si riversa nei 'non luoghi' della città, definiti così da chi poi ci va a operare: stazioni, periferie,

strade. Ed è esattamente lì, sulla strada o sotto i portici, che i bolognesi si imbattono nella spiacevole emarginazione altrui, vissuta come fastidio, non compresa, rifiutata.

Domanda: quali sono le immagini del disagio meno tollerate dai bolognesi? Risposta: il tossicodipendente che si buca, il campo profughi e il 'barbone' che dorme in strada.

Poi ci dicono che la rappresentazione dell'escluso sociale si concentra sui senza fissa dimora, sui nomadi, i carcerati e i malati psichici. E ancora i tossicodipendenti e i cittadini immigrati. Insomma ci sono praticamente tutti, mancano solo i disoccupati, categoria in termini generali a rischio, ma non così diffusa a Bologna.

La ricerca europea afferma che per rientrare 'nel gruppo', nella società occorrono alcuni elementi esterni all'individuo - una casa, un reddito, i servizi - ed altri, definiti 'interni', relativi alla persona - cultura, impegno personale. Fortuna e conoscenze influenti vengono indicate solo dall'1% degli intervistati.

E allora cosa fare? Recuperare dei ripari, delle case, offrire opportunità di lavoro? Anche, ma come prima cosa una organizzazione su 2 da contributi in denaro una tantum, svolge servizio mensa, distribuisce vestiario. Ai dormitori ci pensa un'organizzazione su 10, mentre una su 3 offre accoglienza abitativa. Se questi sono i cosiddetti

'interventi di prima necessità', ci sono anche quelli successivi: per lo più servizi alla persona, con informazione, inserimento e orientamento al lavoro - una struttura su due -, e ancora borse lavoro e assistenza educativa e psicologica. Le istituzioni pubbliche lavorano più sul piano educativo e informativo, quelle private su quello psicologico e del lavoro. Solo il 2% delle organizzazioni svolge esclusivamente interventi di prima necessità, ma il 50% si impegna sia nei primi che nei secondi. Gli interventi sono rivolti prevalentemente a immigrati stranieri, disoccupati, minori a rischio e, usando termini duri e crudi, tossici e barboni.

Fra gli aspetti positivi da sottolineare sul nostro territorio, il fatto che le realtà impegnate in città hanno dato vita a una rete che può contare su una continuità d'intervento significativa: la maggior parte delle organizzazioni bolognesi ha un'anzianità che va dai 10 ai 15 anni. Insomma l'emergenza e la conseguente sensibilità sono 'scoppiate' alla fine degli anni '80. Il 20% di esse fa parte di organismi territoriali, come la Consulta cittadina per la lotta contro l'esclusione sociale che fa capo al Comune o come il Tavolo tecnico per la lotta all'emarginazione.

Le riunioni d'équipe e le relazioni periodiche - insomma lo scambio e l'aggiornamento di informazioni - sono ritenuti gli strumenti e le modalità principali per organizzare al meglio gli interventi sul territorio.

Le risorse arrivano con finanziamenti europei, o statali e, per i privati, con convenzioni col pubblico e con autofinanziamento. Non a caso parliamo soprattutto di associazioni di volontariato.

E come nella migliore tradizione italiana, gli operatori/trici quando devono indicare le patologie maggiori dei servizi sociali istituzionali non hanno dubbi, dicono 'burocrazia eccessiva': l'unica vera malattia che la società non riesce ad escludere.





ALLA BOA DELLA QUARTA ETÀ

di ANNA BALDI

*Da un convegno della Società italiana geriatri ospedalieri
gli ultimi suggerimenti su come invecchiare meglio*

Si è tenuto di recente a Bologna un interessante convegno finalizzato a trovare risposte ai tanti interrogativi che la terza e quarta età pongono. Che cos'è la vecchiaia? Quando comincia? Come affrontarla? Domande che spaventano ma alle quali oggi, oltre alla geriatria, concorrono a dare risposte anche altri settori della scienza.

La pubblicazione relativa al convegno porta come sottotitolo un aforisma di Oscar Wilde che subito adottiamo: "Il guaio della vecchiaia non è diventare vecchi quanto essere ancora giovani". Infatti il primo problema da risolvere è l'accettazione della terza/quarta età. Un buon aiuto, per riuscirci sono l'ottimismo, l'impegno fisico e mentale, le amicizie e il saper mantenere le proprie abitudini, presupposti evidenziati nella presentazione del professor Semeraro, dirigente responsabile dell'Unità operativa geriatrica del policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna.

Il professor Zamagni, ordinario di economia all'Università di Bologna, abbina l'anziano al



lavoro e contempla la terza età come vocazione. Attingendo a Cicerone dice che quando si diventa vecchi ma ancora capaci fisicamente, ci si dovrebbe dedicare agli altri, agli amici, agli ammalati ed ai giovani, regalando consigli, riflessioni, saggezza. L'anziano che può deve lavorare per se stesso e per la società. De-



ve avere una vita attiva perché il lavoro deve essere considerato la parte esecutiva dell'essere. L'Italia è su posizioni arretrate rispetto al concetto di far lavorare l'anziano, che invece produce valore aggiunto alla società anche attraverso un lavoro non monetizzato. Mettendo in pratica questo concetto si migliora anche la qualità di vita delle persone perché in quanto "utili" si sentono anche più "felici".

L'intervento del professor Motta, ordinario di medicina interna e direttore della scuola di geriatria e gerontologia dell'Università di Catania, individua l'anziano - con una battuta di spirito - "in chi ha almeno un anno più di me!". In Italia, fino a ieri, questa soglia era collocata ai 65 anni; in America sono "anziani" quelli che hanno una previsione di vita inferiore ai 10 anni. L'Italia è il primo paese europeo in cui il numero degli ultrasessantacinquenni supererà presto quello dei più giovani. Questo porta a concentrare l'attenzione sulla prevenzione in quanto l'anziano malato costa alla sanità oltre 4 volte più del non-anziano. L'età media oggi si attesta in Italia sui 74,5 anni per l'uomo e 81 per le donne, ma questi dati statistici si elevano a Bologna in 79 per lui e 83 per lei. Risolvendo poi il problema del cancro la vita media aumenterebbe di 4 anni. In Italia i centenari nel 1921 erano 49; oggi il numero è salito a 5.000!

Anche i problemi estetici nella terza età sono stati trattati dal professor Lauro, docente di

chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica. La donna, più dell'uomo, avverte dopo la menopausa forti cambiamenti corporei, che si portano dietro depressione o malinconia. Prima di ricorrere alla chirurgia - che non risolve il problema anagrafico - bisogna "tentare" di accettare quello che non si può cambiare, mettendo in atto anzitutto il consiglio di Benedetto Croce: "Se per i giovani curare se stessi è un piacere, per gli anziani è un dovere!" Ma quando nonostante tutto l'aspetto esteriore non sta più al passo con quello interiore si può ricorrere anche all'intervento estetico, che a questo punto assume una valenza non solo riparativa.

Anche gli aspetti sono importanti per invecchiare bene. Salizzoni, vicesindaco di Bologna, ha illustrato un progetto abitativo che dovrebbe portare i servizi a portata degli anziani, per migliorarne la qualità di vita ed ovviare all'angoscia della solitudine. A questo scopo si ipotizzano particolari condomini con servizi centralizzati e con l'applicazione della "Banca del Tempo" che impegna anziani autosufficienti a favore degli altri. Seconda soluzione -

già in progetto sul terreno di Villa Altura - è la casa "dilatabile a misura di anziano", per far sì che nonni, genitori e figli possano vivere tutti in autonomia ma contemporaneamente vicini e reperibili al bisogno, in un incastro di passato e futuro.

L'intento della nuova geriatria è quello di spostare in avanti gli ultimi 5 anni di vita - i più difficili! - cercando di allungare il periodo "buono" e di accorciare quello "peggiore", legato alle molteplici problematiche della "fragilità", che sono di due tipi: emotiva cognitiva e di tipo motorio.

Nell'anziano - ha detto il dottor Costantini della divisione di geriatria all'ospedale Infermi di Rimini - non si cerca più l'autosufficienza, ma compito della geriatria è quello di portarlo all'autonomia. L'autonomia è un concetto di pienezza ottenuta con l'ausilio di un contributo. L'autosufficienza si raggiunge con i propri mezzi. Concludendo va detto che oggi la fascia dominante numericamente è quella della terza età, per cui se prima si diceva "largo ai giovani" oggi si deve dire "largo agli anziani"!

Due scuole si raccontano

I risultati di un seminario sul grado di progettazione e partecipazione nelle classi

Si è recentemente concluso il seminario *Fronte del banco. Due scuole si raccontano*. Nella prima giornata i circa 150 partecipanti sono stati ospiti del Liceo Scientifico "Righi", nella seconda del Liceo Classico "Minghetti". Il seminario rappresenta l'evento conclusivo di un percorso durato circa nove mesi e che ha visto l'Istituzione "G.F.Minguzzi" della Provincia di Bologna coordinare i lavori di un gruppo composto da insegnanti e studenti di entrambi gli Istituti scolastici ospitanti. L'occasione di incontro tra il Righi, il Minghetti e l'Istituto Minguzzi era avvenuta sulla base di ricerche precedenti, effettuate all'interno delle due scuole autonomamente; una sul benessere/disagio e l'altra sulle ricadute della riforma scolastica. Da queste era emersa la necessità di individuare modalità di partecipazione volte al miglioramento del servizio scolastico. Il paradigma proposto dal Settore Ricerca e Innovazione Sociale dell'Istituzione Gian Franco Minguzzi per il mondo della scuola, è quello della *progettazione partecipata*. Applicare la partecipazione all'interno della scuola significa attenzione a coinvolgere tutti gli "attori", cioè le persone che agiscono e vivono quotidianamente all'interno della "scena" sco-

lastica (studenti, insegnanti, famiglie, collaboratori scolastici), in azioni comuni, in processi decisionali che diano dignità di ascolto a tutti pariteticamente. Progettazione partecipata significa quindi anche disponibilità ad accettare che l'impegno degli "attori" contribuisca in ugual misura alla qualità del servizio offerto dalla scuola. L'effetto dell'applicazione di questo modello conduce a risultati di maggiore consapevolezza del ruolo svolto all'interno dell'organizzazione da parte di ciascuno, con una ricaduta di quello che attualmente si definisce come *empowerment* o potenziamento, o accrescimento di potere. Sono state quindi organizzate diverse azioni attraverso riunioni periodiche di un gruppo di progetto misto Minguzzi-Righi-Minghetti per la realizzazione del seminario in tutti i suoi aspetti. A tal fine ha preso il via un *Laboratorio di miglioramento del servizio scolastico* grazie all'intervento dall'Assessorato alle Politiche scolastiche della Provincia e finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Le sintesi del seminario sono in corso di pubblicazione e per saperne di più ci si può rivolgere all'Istituzione Minguzzi - settore ricerca ed innovazione sociale.

a cura di Cinzia Migani e Fulvia Signani

Dieta al selenio

di STEFANO GRUPPUSO

*I risultati dell'attività di ricerca
promossa dal Consorzio per la patata tipica di Bologna*

Dopo la patata al selenio, a settembre giungerà sulle nostre tavole anche la cipolla arricchita con il salutare elemento antiossidante.

Prende così sempre più corpo la strategia di produrre ciò che nella moderna scienza della nutrizione viene definito 'alimento funzionale'. Un concetto recente, nato circa una quindicina d'anni fa, dal quale è derivato un nuovo termine: nutraceutico, parola ormai di gergo nel linguaggio degli esperti, ma che si sta diffondendo rapidamente anche nella crescente cerchia dei consumatori salutisti. È evidente la fusione delle parole nutrizione e farmaceutico proprio per indicare la qualità farmacoalimentare a fini preventivi del prodotto.

«Chiariamo subito - spiega Pier Giorgio Pifferi, coordinatore scientifico della ricerca, già direttore della Scuola di Specializzazione in Chimica e Tecnologie Alimentari dell'Università di Bologna - che non si tratta di piante sulle quali si è intervenuto a livello di ingegneria genetica. L'arricchimento del selenio avviene attraverso la concimazione con soluzioni acquose distribuite per via fogliare secondo una tecnica che abbiamo messo a punto dopo un programma di sperimentazione e che stiamo brevettando a livello europeo». Ma perché assumere il selenio nella dieta giornaliera? «Il selenio è un oligoelemento essenziale per le funzioni dell'organismo umano - spiega ancora il professor Pifferi - numerosi studi epidemiologici condotti negli Stati Uniti negli anni ottanta hanno dimostrato che le popolazioni che vivono in aree nel cui suolo vi è un alto contenuto di selenio presentano una minor incidenza di tumori al polmone, al colon, al retto, all'esofago, al pancreas, al seno e alle ovaie, mentre la scarsa introduzione dietetica di selenio è associata ad un aumentato rischio di neoplasie. Arricchire quindi, in modo naturale, ad esempio, la patata dai valori usuali di 5-10 microgrammi ogni chilogrammo di prodotto fresco a valori, ben

tollerati, di 50-100 microgrammi, può conferire quel valore aggiunto che determina la benefica funzione di alimento-farmaco. Il selenio non vuole proporsi come possibile cura di una malattia che si è già sviluppata, ma come elemento con funzione di prevenzione per malattie tumorali, cardiovascolari ed anche in grado di ritardare alcuni effetti dell'invecchiamento».

«Con la patata al selenio abbiamo fatto poker!», aggiunge Roberto Piazza, responsabile marketing del Consorzio. La patata è già una importante fonte di tre sostanze: potassio, vitamina C e magnesio. Con l'ulteriore arricchimento con selenio offriamo un prodotto naturale che può aiutare il consu-



LE ORIGINI DELLA PATATA

Originaria del Centro America, già all'epoca delle civiltà azteca ed incaica la patata veniva ampiamente coltivata in Messico, Perù, Bolivia ed Ecuador.

In Europa fu introdotta soltanto nella seconda metà del 1500 dai 'conquistadores' spagnoli e per quasi un secolo fu considerata una rarità botanica. In Italia, la patata si diffuse all'inizio del 1600, dapprima in Toscana e Veneto, successivamente in Emilia-Romagna e Meridione.

LE ORIGINI DELLA CIPOLLA

Originaria delle zone montane della Turchia, dell'Iran e dell'India, la cipolla è conosciuta fin dai tempi remoti: già nel 3.300 avanti Cristo, infatti, gli Egiziani la consumavano abitualmente. Nel bacino del Mediterraneo fu coltivata in un primo tempo dai Babilonesi e dagli Assiri, poi dai Greci.

mature di ogni età a mantenersi in buona salute».

«Il nostro impegno nella ricerca sta dando buoni frutti, afferma Angelo Sgarzi, direttore del Consorzio. Con la cipolla al selenio raggiungiamo una ulteriore tappa del nostro programma di valorizzazione e innovazione dei prodotti vegetali del nostro territorio. La collaborazione che abbiamo attivato con la Scuola di specializzazione di Chimica e Tecnologie Alimentari della Facoltà di Chimica Industriale e col Dipartimento di Biochimica della Facoltà di Medicina e Chirurgia oltre alle tecniche per produrre Selenella, il marchio sotto il quale abbiamo realizzato la patata e la cipolla al selenio, tra qualche tempo potrebbe dare un nuovo prodotto capace di inibire in modo naturale la germogliazione nel periodo di conservazione».

«Siamo particolarmente concentrati su questa nuova ricerca, conclude Sgarzi, e dai primi risultati sperimentali di laboratorio le prospettive sembrano buone. Trovare una sostanza naturale che sia in grado di evitare lo sviluppo di germogli è un obiettivo sul quale stanno lavorando istituti di ricerca di tutto il mondo. Riuscire a realizzare questo prodotto ecologico e a brevettarne i contenuti sarebbe un grande successo della nostra piccola, ma eccellente capacità di ricerca».

Salita al Parnaso

di LAURA SANTINI

Un ambizioso progetto musicologico sostenuto dalla Provincia: l'edizione completa delle opere di Muzio Clementi, il compositore romano padre della tecnica pianistica



Vienna, 1782: al termine di una gara di virtuosismo al pianoforte, il vincitore Mozart pare che così definisse, non si sa se per spregio o per celia, il rivale sconfitto: «un ciarlatano - come tutti gli italiani». Quell'uomo era Muzio Clementi, e fino ad oggi, anche se non di certo per il giudizio tagliente del salisburghese, ha in effetti subito un destino sfortunato: schiacciato tra i giganti dell'epoca classica della musica - Haydn, Mozart, Beethoven, tutti suoi contemporanei - è sopravvissuto solo - e certo non è poco, ma non è tutto - grazie alle sue opere didattiche, che ancora oggi costituiscono la base dello studio del pianoforte, come ben sanno i musicisti, in erba o affermati, di tutto il mondo. Dopo due secoli di fama mutilata, possiamo oggi sperare che Muzio Clementi (1752-1832) compia finalmente i "gradini" che lo separano dal Parnaso dei musicisti - tanto per giocare con il "Gradus ad Parnassum", la sua opera più nota. Al compositore romano è infatti dedicata un'impresa unica per importanza e spessore storico-critico: la prima edizione completa delle opere, un patrimonio di oltre 350 lavori tra musica per tastiera, musica da camera e sinfonica, opere di carattere didattico e teorico. L'iniziativa è nata in seno alla casa editrice musicale *Ut Orpheus* di Bologna e gode del patrocinio e del significativo impegno economico dell'Assessorato alla Cultura della Provincia; il comitato scientifico è composto dai musicologi Andrea Coen, Roberto Illiano, Costantino Mastroprimiano, Luca Sala e Massimiliano Sala. Nell'ultimo mese di Bologna capitale della cultura l'iniziativa è stata presentata presso la sede della Provincia, con l'intervento di alcuni musicologi di fama, del Direttore di *Ut Orpheus Edizioni*, Roberto De Caro, e dei rappresentanti delle istituzioni coinvolte nella promozione di tale progetto, i Ministeri dei Beni Culturali e degli Affari Esteri, oltre al padrone di casa e patrocinatore, l'assessore provinciale

alla cultura Marco Macciantelli.

Se Mozart si era mostrato tanto ingeneroso con l'italiano, di ben altro avviso era Beethoven, che lo stimava non solo per le sue opere didattiche, «ma anzi riteneva che le sue sonate fossero migliori di quelle di Mozart stesso, e ne impose lo studio al nipote Karl», come ha ricordato Alber Dunning, Ordinario di Storia della Musica all'Università di Pavia e uno dei relatori che, assieme a Quirino Principe, musicologo e germanista di fama, e al Maestro Carmine Carrisi, Direttore del Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, hanno tratteggiato la figura di Clementi e i motivi di interesse nella riscoperta della sua opera. Nonostante l'apprezzamento di alcuni contemporanei e l'enorme influsso che ebbe sul futuro della musica europea, e in particolare di quello strumento, il pianoforte, di cui egli per primo intuì le immense potenzialità espressive, Clementi subì la concorrenza di Haydn, di Mozart, di Beethoven stesso: non a caso, molte delle sue sinfonie sono rimaste inedite, in forma manoscritta, e di certo non per negligenza dell'autore. Anzi, Clementi si dimostra come musicista piuttosto "anomalo" - così lo definisce Quirino Principe - perché, conclusa abbastanza presto la stagione compositiva - negli anni '90 -, divenne un abile uomo d'affari come editore musicale e riuscì addirittura, lui di origini poverissime, ad arricchirsi considerevolmente. Morì, dopo aver girato l'intera Europa, come era costume per gli artisti e gli uomini di cultura dell'epoca, nella sua sontuosa dimora inglese di Evesham, alla bella età di ottant'anni, padre di cinque figli. Pur non potendosi definire un "fuoriclasse" della musica, dunque, Clementi merita senz'altro di essere riscoperto e rivalutato attraverso un'attenta indagine filologica dell'intera sua opera: sorprese potrebbero venire, assicura Dunning, dalle partiture di musica da camera, ma anche le opere già note nascondono, dietro l'apparenza di capolavori di

tecnica, novità interpretative, a cominciare da quegli studi del "Gradus ad Parnassum" che, secondo Principe, «hanno qualcosa di profetico del romanticismo musicale pianistico», e ci accompagnano, quali mirabili "ciceroni" musicali, «nei misteri dei rapporti tonali». Non va dimenticato, infine, come ricorda tra gli altri il Maestro Carrisi, il ruolo fondamentale di Clementi nell'affermazione del pianoforte, strumento per eccellenza ottocentesco e contemporaneo, anzi quasi ovvio per noi, ma che ancora nell'età di Mozart era poco coltivato e quasi negletto. Fino ad oggi sono usciti nove dei sessanta volumi degli *Opera Omnia*, e altri 11 sono previsti per i prossimi mesi; l'intero corpus dovrebbe vedere la luce entro la fine del 2002. «Sarebbe una prestazione unica», commenta Dunning, che sottolinea anche con soddisfazione come si tratti di un'impresa «italiana al 100%». «Ben altro è il panorama delle edizioni dei grandi maestri del passato», continua lo studioso, «che escono a singhiozzo, a causa dei contributi sporadici». Si tratta, per ora, di un'edizione diplomatico-interpretativa, volta a permettere ai musicologi e ai musicisti di tutto il mondo di accedere immediatamente a opere rimaste fino ad ora, parzialmente, in forma manoscritta; in un secondo tempo - se oltre al generoso contributo della Provincia saranno assicurati fondi cospicui da parte del Ministero dei Beni Culturali - si procederà con la vera e propria edizione critica. Sarà pubblicato anche un volume di saggi, che si avvarrà dei contributi di quasi tutti i maggiori studiosi al mondo della figura di Clementi e che verrà presentato nel 2002 a Roma, in occasione del Convegno Internazionale di studi a celebrazione del 250° anniversario della nascita del compositore. L'intero progetto, fino alle celebrazioni romane, sarà accessibile anche su Internet, al sito www.muzio-clementi.com, ed è prevedibile un fortissimo interesse a livello internazionale. □



A fianco, l'Italian Instabile Orchestra, sotto, la Lincoln Center Jazz Orchestra e il trombettista Winston Marsalis che ha inaugurato "Crossroads" al Medica



Crossroads, ovvero jazz itinerante

di LIBERO FARNÈ

La stagione musicale e teatrale 2000-2001 è in pieno svolgimento e sembra confermare quegli alti livelli di offerta e consumo di spettacolo che hanno sempre caratterizzato il capoluogo emiliano. Questo ricco e variegato panorama, all'orizzonte del quale si scorgono già le consolidate rassegne primaverili di *Angelica e Bologna Festival*, viene ora arricchito dalla seconda edizione di *Crossroads*, rassegna di musica jazz e altro organizzata da Europe Jazz Network in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e il Comitato Bologna 2000, oltre che con vari enti locali, teatri ed associazioni della regione.

La rassegna è stata inaugurata al Teatro Medica il 20 febbraio con un concerto del trombettista Wynton Marsalis alla guida della Lincoln Center Jazz Orchestra, istituzione che persegue la conservazione e la diffusione della più autentica tradizione musicale afroamericana. Il repertorio del concerto bolognese era infatti imperniato sulla figura del geniale Louis Armstrong, nel centenario della sua nascita. Anche quest'anno comunque *Crossroads* mantiene una dimensione itinerante e regionale, coinvolgendo tra febbraio e maggio altri capoluoghi di provincia dell'Emilia-Romagna: Reggio Emilia, Ravenna, Forlì e Rimini.

La programmazione della rassegna ripropone una connotazione spiccatamente trasversale, con l'intento di perlustrare sia l'attualità jazz-

stica, soprattutto europea, sia la World Music, in quanto fenomeno musicale autonomo. Questa edizione tuttavia, con riferimento al jazz, quasi a ribadire la persistenza di un passato glorioso e la sua influenza sulle esperienze di oggi, rivolge una particolare attenzione anche a maestri indiscussi, che ancora oggi conservano una grande forza espressiva. È il caso del "Saxophone Colossus" Sonny Rollins, del batterista Elvin Jones, pilastro del gruppo di John Coltrane negli anni Sessanta, della compositrice e pianista Carla Bley, tutti e tre presenti a Reggio Emilia.

Per quanto riguarda Bologna, dopo un evento estremamente significativo qual è la consegna della laurea ad honorem a Max Roach, maestro sommo della batteria jazz, avvenuta nell'ambito delle celebrazioni del trentennale del Dams, la programmazione di *Crossroads* culminerà all'inizio di aprile, quando per alcuni giorni protagonista sarà l'Orchestre National de Jazz. Il concerto della prestigiosa formazione francese, che dall'estate 2000 è diretta dal nostro Paolo Damiani, sarà preceduto da altre esibizioni, nei musei e nei jazz club della città, da parte di piccole formazioni comprendenti alcuni dei membri dell'orchestra.

All'interno di *Crossroads* si inserisce inoltre la quattordicesima edizione di *Cassero Jazz*, che quest'anno è stato concepito come un minifestival concentrato in tre serate (a Castel San

Pietro Terme dal 16 al 18 marzo) e tutto dedicato all'Italian Instabile Orchestra, sorta di *all stars* del jazz creativo italiano, attiva da una decina d'anni. Oltre a un concerto dell'Instabile, il cui repertorio prevede un paio di nuovi brani scritti per l'occasione, *Cassero Jazz* propone altri gruppi di musicisti aderenti all'orchestra, fra cui da segnalare il trio del pianista Umberto Petrin, il nonetto di Bruno Tommaso, con musiche ispirate ai film di Buster Keaton ed il quartetto dell'emergente contraltista imolese Gaspare De Vito, formatosi ai corsi di Siena Jazz.

Il tentacolare cartellone di *Crossroads*, sorta di ragnatela territoriale e tematica, comprende anche *World Music 2001*, la cui seconda edizione è in corso al Teatro Comunale di Imola. Dopo un'anteprima dedicata alla musica e al canto nella tradizione dei popoli aborigeni australiani, la rassegna raccoglie tre appuntamenti sotto il titolo *Donne dal Mondo*, il primo dei quali ha visto il quartetto vocale di Giovanna Marini nello spettacolo ispirato a Pasolini, nel ventennale della sua morte. Il 9 marzo sarà la volta di Herminia, cantante dell'arcipelago di Capo Verde, che solo di recente, ad età avanzata, ha raggiunto una fama internazionale. Dalla Repubblica Ceca proviene invece il quintetto di Vera Kale Bilà, star gitana capace di miscelare varie tradizioni, la cui esibizione, il 12 aprile, concluderà la rassegna imolese. □





SANTACHIARA IN VIA PARIGI

di RENZO RENZI

Carlo Santachiara, scomparso il 2 novembre scorso (o niente affatto scomparso, perché il suo nome resterà), dal 1979 al 1991 tenne il suo studio di pittore, scultore, fecondo autore di "comics", in via Parigi al 16.

In ogni città esistono piccoli incontri di strade, che possono creare una sorta di paese primigenio isolato dal rimanente come un custode di riconoscibili affetti, di scambi quotidiani tra le persone, di personaggi preminenti. Anche a Milano, anche a Roma. Uno di questi luoghi, a Bologna, è l'incrocio di due piccole strade poste tra via Montegrappa, via Galliera, via Nazario Sauro, nel cuore più antico della città. Sono via Parigi e via degli Usberti (nomi di vecchie famiglie bolognesi), in fase di impercettibili ma importanti modificazioni, come tutto. Prima ci stavano un'officina per le auto, un riparatore di macchine per scrivere e, in via degli Usberti, negli anni trenta-quaranta, un lupanare vicino ad una trattoria, che ebbe poi un padrone, Ruggero, scorbuto ma bravissimo oste: un luogo amato da Santachiara, come ricorda Bettina Durr, venuta da Dusseldorf a stare tra noi, chiamata dall'amore di Carlo. Ora il lupanare è diventato un castigato albergo, la trattoria un ristorante cinese, un altro ristorante è di là dalla strada, accanto all'autorimessa dell'Hotel Palace di via Montegrappa, che a sua volta ha l'ingresso accanto a quello del cinema-teatro Medica.

Sulla via degli Usberti dava anche una porta dello studio di Santachiara, il cui ingresso principale era in via Parigi 16, come s'è detto, davanti al bar di Mario e Loris, frequentatissimo dal nostro Carlo, che lo teneva come un bar di casa, per accompagnarvi gli amici di passaggio a bere un bicchiere di vino rosso o un Campari, se proprio si avvicinava l'ora del



Carlo Santachiara nel suo studio e sopra, un comics apparso su "Incontri 2000"

pasto. (S'è già scritto altrove di una cultura del bar, dalla quale trassero origine, a Bologna, scrittori come Stefano Benni e registi come Pupi Avati).

Poco più in là del numero 16 è tuttora uno scultore, anch'egli amico di Carlo, cioè Guglielmo Vecchietti Massacci, che qualche anno fa ottenne dal Comune la licenza di tenere le proprie opere in marmo nello spiazzo accanto all'ex Oratorio di San Colombano, dove lo scultore ha lo studio. Una pizzeria, un negozio distributore di videocassette di film a noleggio, ora stanno vicino al bar e alle vetrine di una banca, che ha occupato gli spazi di un grande magazzino emigrato altrove. Alla cantonata tra via Parigi e via degli Usberti, fino a qualche tempo fa, stazionavano, specie verso l'imbrunire, tre luciole bisogna dire assai belle, in attesa di clien-

ti, da smistare nelle camere vicine, come un ricordo disperso dagli anni trenta. Il fianco del Palace Hotel e il retro del cinema-teatro Medica lasciano infatti in questo luogo le tracce di un altro tempo della città.

In questo scenario ad un certo punto emerge la figura di Carlo Santachiara, che era nato a Reggiolo il 27 novembre 1937, emigrato a Bologna nel 1952, per frequentare Liceo artistico e Accademia di Belle Arti insieme alla sorella Matilde. Ora, in attesa che un artista autentico, così polifonico sopra un fondo sostanzialmente tragico, come Carlo Santachiara, solleciti l'impegno, dopo morto, a fargli ottenere il grande riconoscimento che gli fu, in gran parte, negato in vita, intanto mediante l'allestimento di una degna mostra con il suo degno catalogo, dedicato a chi, (muovendosi tra



Il monumento in bronzo di Santachiara dedicato alla Pace, recentemente inaugurato a Reggiolo e una delle sue strisce apparse alla fine degli anni '60. Alcune stradine nel cuore di Bologna: a lato uno scorcio di via Parigi e sotto, l'angolo tra via degli Usberti e via Parigi, dove l'artista aveva il suo studio



Goya e Bacon e Beckett, ma stando accanto anche a concittadini del fumetto come Magnus e persino Bonvi) coniugò scultura, disegno e "comics", tentando di far volare il bronzo nelle sue sculture; quindi scaricando tutta la sua violenza figurativa nei suoi disegni come una violenza in primo luogo subita dal suo evocatore; infine, ancora straordinariamente espressivo, ma disegnato in punta di penna con un amaro sorriso, bersagliando di battute tante convenzioni del pensiero corrente dalla sua isola anarchica e nichilista; in attesa di tutto ciò, valgono alcune note, alcuni ricordi molto fuggenti, a sollecitare soprattutto una giusta celebrazione, da dedicare ora anche alle due donne di Santachiara, la sorella Matilde e l'amante Bettina.

Santachiara, nato a Reggiolo, in campagna cioè - dice Bettina - era un uomo di campagna innamorato della città, perché della città amava la possibilità dei molti incontri, un luogo da percorrere a piedi, avido di sorprese, spiando dentro i portoni dei palazzi, gli stupori di cui pure Carlo era capace, nonostante la sua veemenza, sorridente e no, nell'indicare le cose storte della società e della vita. Della campagna amava i canali puliti, la varietà della vegetazione; ma, per abitare la sua casa isolata tra i campi di Reggiolo, la riempiva poi di serrature in ferro battuto, costruite da lui e bellissime, anche allo scopo di proteggere il nido di un merlo, che si era installato in una sua stanza; poi una grande raccolta di fumetti nel granaio, qualche oggetto per l'agricoltura, la cucina, il

soggiorno col suo camino e la legna d'inverno, poco altro. Le serrature in ferro battuto, così, servivano soprattutto a custodire i suoi sogni delusi.

Ma si dovrà lasciare il giudizio sulla scultura e sui disegni a mani più esperte delle mie, per dire alcune cose sulle strisce a fumetti di Santachiara, che riempiono le pagine di *Bologna Incontri prima, poi di Incontri 2000*: "comics" che importanti personaggi della cultura italiana andavano subito a cercare, come mi dissero essi stessi, quando ricevevano i nuovi numeri delle riviste sopracitate.

Il personaggio autobiografico di Santachiara a fumetti era nato in maniera decisa nel 1966, pubblicato da Sampietro editore nei volumetti di *Il caso limite*, le vicende autoironiche di un povero tartassato dalla sorte. Insomma, uno dei molti lunatici abitanti di queste terre padane: i Zavattini, i Ligabue pittore e cantante, lo stesso Fellini di *La voce della luna*, ambientato proprio a Reggiolo, dove il regista rimase a lungo in preparazione del suo ultimo film per conoscere questi matti, che mettono il lambrusco nel brodo dei cappelletti e che sognano troppo, la fantasia corre lungo il grande fiume, nemici dei torbidi grovigli del pensiero prepotente, prevaricatore, loro impastati invece con le bestie e con la terra.

Dopo *Bologna Incontri*, dal 1977, *Incontri 2000*, col titolo *Radici, giornale di viaggio di Carlo Santachiara*, propose due pellegrini, staccati dal Duomo di Fidenza dov'erano visuti fin lì come statue di pietra, per beffeggia-

re, sin dal titolo del romanzo che poi ne nascerà, raccolto in volume come *Il paese delle meraviglie* - per beffeggiare quindi correggere gli eventuali eccessi di campanilismo che si fossero manifestati nella rivista. I due pellegrini erano diventati, naturalmente, il Santachiara stesso e il suo direttore, cioè me medesimo. Ovviamente, essi impersonavano una coppia clownesca classica: l'augusto straccione, come Bertoldo, e il clown bianco, il signor direttore, grosso e prepotente: cioè Stanlio e Ollio, trasferiti tra noi per vagare tra le nebbie della Valle Padana, talvolta perdendosi persino fuori dal quadro, cioè dalla striscia (proprio come un pittore padano del Trecento, direbbe Arnold Hauser).

Ora Santachiara può essere ritrovato non solo nella Via Crucis realizzata in formelle di cemento per la chiesa di SS. Francesco e Mamolo in via San Mamolo a Bologna e nelle molte lastre tombali della nostra Certosa; ma specialmente nel bellissimo monumento alla Pace che sta nella piazza di Reggiolo, inaugurato da poco, dove la Pace è rappresentata come una distesa bene coltivata delle nostra pianura vista dall'aereo, oppure tratta da un film di Antonioni, secondo il concetto che la pianura non si vede, pure nella sua bellezza, se non dall'alto. Altrimenti è una striscia di alberi e di case molto limitata. Per i "comics" bisogna andare in biblioteca e cercare le opere citate. L'augurabile evento a favore di Santachiara è nelle mani dei nostri amministratori, dell'Università, delle banche. □

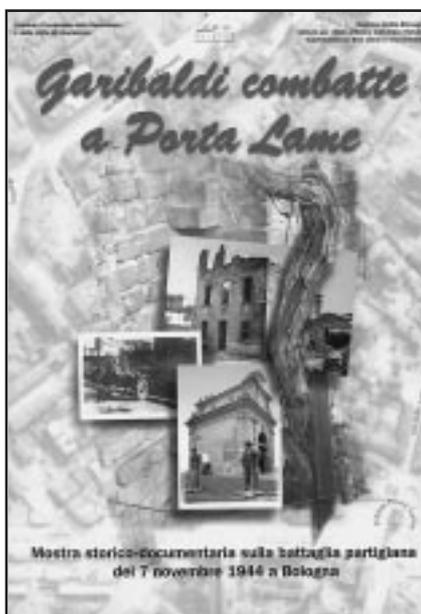
Piccole e grandi storie

Per il consueto appuntamento tra le pagine che parlano di Bologna, un percorso che parte con un contributo storico dal formato tutto nuovo: **Resistenza oggi. Quaderni di storia contemporanea bolognese**, nuova serie. Si tratta del nuovo formato della già nota, ma da tempo sospesa, pubblicazione dell'ANPI di Bologna che pur mantenendo il medesimo programma di base ("la valorizzazione e la difesa [...] dei valori morali e politici della lotta di liberazione") si propone con una veste editoriale completamente

nuova che, accanto agli interventi di quanti hanno vissuto direttamente gli eventi di quegli anni, prevede contributi storici di studiosi così da approfondire la conoscenza e la comprensione della storia contemporanea, in particolare di quella della liberazione.

Ancora sullo stesso tema il catalogo della mostra storico-documentaria sulla battaglia partigiana del 7 novembre 1944 a Bologna intitolato **Garibaldi combatte a Porta Lame** e curato da Luigi Arbizzani, Luciano Bergonzini, Lino Michelini e Vito Paticchia. Un catalogo per immagini fotografiche dei luoghi e delle persone 'colpiti' dalla guerra. Dopo aver tracciato i prodromi di quel famoso 7 novembre - come la liberazione di Roma o le operazioni contro la "linea verde 2" - ecco la descrizione di quella giornata di fuoco: l'attacco alla palazzina vicino al vicolo del Macello dove si trovavano radunati 75 gappisti o la battaglia tra i ruderi dell'Ospedale Maggiore. Storie di persone con un volto ben preciso ancora prima che storie degli eventi che hanno 'fatto' una guerra.

Di tutt'altra 'storia' si parla ne **I cantastorie. Racconti popolari dell'Ottocento emiliano-romagnolo** (Leopoldo Fusconi Editore), a cura di Aurelio Rigoli. Sono qui raccolte alcune storie popolari che nella prima metà dell'Ottocento furono messe per iscritto da scrittori italiani e tramandate fino a noi, sfuggendo



così all'oblio della memoria. Esse riesumano un tempo lontano gettando talvolta nuova luce su tradizioni o detti popolari di cui si è dimenticata l'origine. È il caso della sanguinosa battaglia di Sant'Eusebio là dove oggi, al posto di una chiesa, c'è solo un cappelletta presso la quale fino a poco tempo fa il 12 febbraio veniva celebrata una messa per i morti secondo una tradizione secolare di cui nessuno ricorda la storia e l'origine. Qui morirono soldati di parte guelfa e ghibellina anche Raimondo da Spello marchese della marca d'Ancona nipote di Clemente, ma... questa è una storia da lasciare ai lettori!

Sapori del Medioevo. Ricette e civiltà della tavola nel '300 in due opere di Olindo Guerrini di Giancarlo Roversi. Il volume fa parte di una collana - "Gastronomica", Collezione di opere rare e curiose sulla civiltà della tavola, diretta da Rino Pensato - edita da



Atesa editrice, che ripropone ai suoi lettori opere originali, sconosciute o da lungo tempo dimenticate che 'aprono le porte' di 'cucine' antiche, ricche di profumi e di segreti adatti a 'palati' molto diversi fra loro: semplici curiosi, appassionati, studiosi.

Con questo titolo l'Autore ci riporta a quel XIX secolo che negli ultimi decenni vide Bologna 'buttarsi anima e corpo' (e parlando di cucina il 'corpo' non pare fuori luogo) in una produzione editoriale molto ricca, rivolta a ricettari gastronomici antichi, rintracciati tra le carte di vecchi codici medievali. "Protagonisti di questa feconda stagione di ricerche furono alcuni editori e autori bolognesi che in queste singolari espressioni della cultura materiale seppero scorgere - seppure senza esserne ancora pienamente consapevoli - una preziosa testimonianza storico-sociale e di costume, consacrandone coi loro studi, allora considerati poco più di un divertissement erudito, l'importanza quale fonte documentaria peculiare" nota Giancarlo Roversi. Egli, tra le varie opere a disposizione, per questa edizione ne ha scelte due firmate dallo scrittore Olindo Guerrini, meglio noto, forse, con lo pseudonimo di Lorenzo Stecchetti, che fu anche collezionista di testi antichi sulla cucina ed autore di vari scritti sempre sull'argomento.

Nel 1887 Olindo Guerrini pubblicò presso l'editore Nicola Zanichelli un ricettario trecentesco, il Frammento di un libro di cucina del sec. XIV come omaggio a Giosuè Carducci in occasione del matrimonio della figlia, un'edizione rarissima perché tirata in poche copie e mai ripubblicata.

Tre anni prima, poi, nel 1884, all'Esposizione Universale di Torino egli aveva tenuto una conferenza intitolata La tavola e la cucina nei secoli XIV e XV. Queste le due opere

affiancate nell'odierna pubblicazione ed arricchite da un saggio di Giancarlo Roversi (Sapori del Medioevo. I giacimenti gastronomici cartacei: studi passati e recenti) e da illustrazioni sull'argomento tratte da antiche incisioni.

Aelia Laelia. Il mistero della Pietra di Bologna a cura di Nicola Muschitiello (ed. il Mulino) l'ennesimo e forse più articolato contributo all'interpretazione del più enigmatico tra gli enigmi, quello che avvolge l'epigrafe bolognese nota col nome di Aelia Laelia, le

prime due parole della scritta. Un mistero legato all'alternarsi di sparizioni e riapparizioni dell'epigrafe durante i secoli - dalla prima scoperta nel 1567 alla sua collocazione presso il Lapidario del Museo Civico Medievale di Bologna nel 1988 - ma anche al fatto che nel tempo la scritta è stata citata dagli studiosi in modo diverso, quasi si trattasse di opere diverse, e che l'interpretazione del significato del testo risulta ancora molto difficile a partire da questo nome

Aelia Laelia Crispis che taluni non ritengono rimandi ad un personaggio realmente vissuto ma ad una figura forse arcana come la mitica Niobe, tramutata in una statua di pietra. Un viaggio nel tempo sulle tracce di un enigma ancora inquietante.



Lorenza Miretti

Letteratura e burocrazia

Il dipendente pubblico è uno dei soggetti a cui l'immaginario collettivo, riconoscendogli degli atteggiamenti umbratili e urticanti, dedica la propria invincibile disaffezione, una sorta di antipatia antropologica.

Solo i più saggi tra noi evitano di sfoggiare uno sdegno svizzero o, peggio, idealista, non ignorando come la storica inclinazione al cattivo funzionamento della pubblica amministrazione (in partnership con il legislatore e i patronati politici) si sia consolidata in una vera e propria "cultura" (corredata da una propria estetica, da eterno dopoguerra, che rappresenta gli uffici come stalagmiti di fascicoli e faldoni, tripli registri, calcolatrici a molla, segnaletica vergata a mano su fogli di carta affissi con lo scotch, moduli rilasciati in dosi omeopatiche, ecc. ecc.).

In coda alle Poste o al Catasto, randagi ed erranti, è come a Calcutta. Ci sentiamo tutti indiani: umanità dolente in attesa. Dietro a banconi inaccessibili, difesi da vetri con l'oblò o con la feritoia (reperiti simili sono stati avvistati a Bucarest) sempre troppo alti o troppo bassi, emerge da un pulviscolo plumbeo come una divinità esotica - in quanto distante e come rappresenza in una concentrazione

ne autistica che esprime rari e muti saluti, monosillabi oppure grugniti insofferenti o sbrigatività marziali - il dipendente pubblico.

Fermiamo questa immagine.

Presto dimenticheremo questa figura. Nel passaggio "epocale" dall'amministrazione a vapore alla teleamministrazione, l'impiegato e il funzionario saranno sostituiti primo dallo sportello virtuale dello schermo del PC e poi da un ologramma, e gli attuali uffici testimoni dell'archeologia amministrativa

potranno essere trasformati in parchi a tema. Mentre l'opinione pubblica ha seguito - come descritto - una dinamica di svalutazione della categoria, fatta anche di semplificazioni e generalizzazioni brutali, che ha connotato in senso sarcasticamente folkloristico i soggetti, c'è chi - Luciano Vandelli in **Il pubblico impiegato nella rappresentazione letteraria** edito dalla CLUEB di Bologna - riconosce che al pubblico impiegato tutti dobbiamo molto. E molto deve la cultura e, in particolare, la letteratura. Parola di esperto. Assessore in Comune e in Regione, Vice Presidente in Provincia, Vandelli dei dipendenti pubblici ha scienza di mondo. Lui stesso, in quanto professore ordinario di diritto amministrativo, è dipendente pubblico e studioso anche di problematiche organizzative della Pubblica Amministrazione.

Impiegati e funzionari comunali sono stati: Maupassant, Stendhal, Melville, Novalis, Kafka, Courtiline, Claudel, Hawthorne, Zola, Gadda, Böll, Berkovsky.

Il vispo e agile libriccino - forse da discutere in sedute di autocoscienza comunque da assumere come sostanza stimolante legale - evita ogni sospetto di plumbea erudizione. Vandelli, infatti, appartiene al ristretto Circolo dei Professori Inconsueti, (banalizzando: come il Keating de "L'attimo fuggente") che rifuggono interessi e linguaggi monomaniacali e si dilettono, con curiosità extravagante, delle molteplici forme espressive della cultura, dalla pittura al fumetto, e tratteggia con leggerezza e precisione, attraverso citazioni, aneddoti e osservazioni minime ma illuminanti, un quadro inedito dei legami tra incarichi amministrativi e produzione letteraria.

Non esistendo "nessuna necessaria incompatibilità tra gli acuti di una fantasia lussu-

reggiante e una solida gestione di concreti affari burocratici", fra gli zelanti si distingue Kafka, fra i lavativi spicca Balzac per il quale il capufficio dispone: "Il signor Balzac è invitato a non presentarsi oggi in ufficio perché c'è molto lavoro".

Scopriamo, inoltre, come l'ordinaria attività d'ufficio non affievolisse le pulsioni passionali di Puskin e Stendhal nei confronti delle mogli dei propri diretti superiori.

Ritroviamo il vitalistico Stendhal anche fra coloro che si videro pregiudicare la carriera amministrativa per le proprie idee politiche. Come lui Hawthorne.

Fra attività d'ufficio e attività narrativa possono instaurarsi un rapporto di estraneità - cioè di esperienza vissuta con realistica rassegnazione o di sofferta costrizione - o di complementarità, in cui la vita burocratica ispira i contenuti dell'opera letteraria (nel caso di Stringberg, il livello di dettaglio nella descrizione dell'amministrazione svedese e della psicologia degli impiegati era tale da farlo ritenere, erroneamente, un funzionario statale).

Da una sintetica panoramica comparata, svolta con colta disinvoltura, emerge come in Italia, la letteratura abbia trascurato i temi e gli habitat del pubblico impiego. Le "maschere di grande efficacia" si circoscrivono ai personaggi di Monssù Travet, Poli-

carpo Dei Tappetti, Demetrio Pianelli, Giovanni Vivaldi protagonista di "Un borghese piccolo piccolo". Impiegati accomunati dal "livello infimo, sempre alle prese con uno stipendio da fame, sempre pronto a far sorridere o impietosire il lettore".

Concludono il saporito saggio letterario alcuni richiami all'amministrazione descritta dalla science fiction. Cosa porteranno gli uomini sugli altri pianeti? Bradbury in "Cronache marziane" risponde: norme, regolamenti e incartamenti.

Chissà cosa ne pensa il Ministro Bassanini?

Fabio Zanolini



Il catalogo è questo

di STEFANO TASSINARI

Ventidue anni di ricerca poetica, condensata - ma il termine è un po' riduttivo - nelle circa ottanta pagine che formano l'ultimo libro di **Alberto Bertoni**, efficacemente intitolato "Il catalogo è questo" (edizioni "Il cavaliere azzurro", pagg. 79, lire 15.000), con un esplicito riferimento alla famosa aria di Leporello, presente nel *Don Giovanni* di Da Ponte e Mozart.

E in questi ventidue anni, Alberto Bertoni - poeta e critico letterario modenese, da sempre inserito a Bologna, presso la cui Facoltà di Lettere svolge l'attività di ricercatore - ha compiuto diversi percorsi poetici, senza che ciò abbia creato, nell'insieme della sua opera, alcuna frattura visibile.

Ed è forse per questo motivo che, nella prefazione al libro, Roberto Barbolini parla del "Catalogo" come di una sorta di romanzo di formazione, seppur incompiuto, e non di una tradizionale raccolta di liriche.

Non a caso, l'autore ha scelto di non datare i testi, e visto che anche le poesie più vecchie - quelle scritte alla fine degli anni Settanta - non dimostrano la propria età, il libro si presenta davvero come un continuum, con tutti gli elementi tipici della progettualità letteraria, rafforzata dal fatto che, nel caso di Bertoni, tale progettualità risulta addirittura spontanea. Le scansioni, casomai, sono dettate da alcuni accorpamenti tematici, che dividono in cinque parti il libro: si va da una specie di "Sulla strada" in versione poetica (in cui i tragitti da una città all'altra diventano viaggi interiori e talvolta intimi) a un capitolo più sentimentale (argomento, questo, storicamente caro a Bertoni), dalle lettere dedicate agli amici (Francesco Guccini, Niva Lorenzini, Pier Vittorio Tondelli, Claudio Lolli ed altri) ai testi segnati dall'uso del tu (ma per affrontare questo passaggio, nella poesia di Bertoni, dall'io al tu, ci sarebbe bisogno di un altro articolo), fino a un insieme di liriche rivolte a se stesso, quasi un'autoanalisi - o forse un autoscatto, come direbbe l'autore - effettuata, però, con una leggerezza e un'ironia che, di solito, non appartengono a questo genere di scavi privati ("Mi sveglio stamattina / e ho la faccia di un gallesse / il ciuffo a banana, la carnagione rossa / ma quando apro bocca / non so



Il poeta e critico letterario Alberto Bertoni

neanche quel po' d'inglese / sì e no un gorgoglio senza idioma / l'anima ridotta / a fumo sottoterra").

Ma ciò che più colpisce, anche se non è una novità, è la capacità di Alberto Bertoni di fornire ai propri testi una straordinaria precisione ritmica, in grado di trasfondere alle parole una sonorità così chiara da percepire - in primo luogo al lettore - da non avere molti precedenti nella poesia italiana del secondo Novecento, specie se il paragone viene circoscritto all'ambito della produzione "a verso libero".

D'altronde, l'autore ha alle spalle una lunga esperienza di performer, culminata nella realizzazione, in collaborazione con Enrico Trebbi e Ivan Valentini, del CD letterario "La casa azzurra" (edizioni Mobydick, 1997, lire 20.000).

Molto interessante appare anche la scelta di sconfinare nel territorio della poesia dialettale, la quale, pur avendo dei grandi punti di riferimento in personaggi come Guerra e Baldini (o nel più giovane Nadiani) è per lo più considerata - specie dai poeti delle ultime generazioni - o alla stregua di un genere minore, o come un lusso troppo pericoloso per poterselo concedere. Bertoni, invece, questo rischio lo corre, riuscendo ad ottenere ottimi risultati, appena un po' inficiati dalle spigolosità della materia prima (il modenese, per l'appunto) che, a mio personalissimo giudizio, non può oggettivamente raggiungere l'intensità espressiva di quegli

idiomi locali giustamente considerati delle vere e proprie lingue (come il friulano, il sardo, il napoletano e il genovese antico).

Ma forse non è questo l'obiettivo del Bertoni in versione dialettale, anche perché, francamente, non ha bisogno di cercare nei testi in vernacolo quell'intensità espressiva già così presente nelle sue liriche in italiano, come è facilmente riscontrabile in una qualsiasi delle poesie di questo "Catalogo"

"Oggi dal tuo nome mi ritiro
e dal tuo volto

Dalle città dove non siamo stati
mi ritiro, poi dall'afa di Parma,
da Mantova, da Asti...

Mi ritiro

anzi scappo dalle mani, uniche
parti del corpo in comunione
nel ladro luore degli asfalti
quando è tardi

Mi ritiro perché non sono Dio

e il tuo tavolo, i cassetti
maniacalmente spolverati
non so come salvarli
dal cane, dalla fitta di un'estate
Dalle parole, invece
non posso ritirarmi e tu
neanche, dall'impeto
nel riso, dalla voglia
di mangiarti"

Novità e anticipazioni

È in libreria da poche settimane l'ultimo libro di **Gianni Celati**, autore bolognese (d'adozione) di indiscusso talento. Si tratta di una raccolta di nove racconti ("Cinema naturale", edizioni Feltrinelli, pagg. 197, lire 30.000) scritti nell'arco degli ultimi sedici anni e poi, volta per volta, rielaborati o riscritti. "Sono racconti di studenti e di girovaghi - scrive lo stesso Celati nelle note della quarta di copertina - di qualcuno che vuole diventare santo nel deserto e qualcun altro che si perde correndo dietro le voci, d'un ragazzo che corteggiava sua mamma e d'un mendicante che diceva di aver parlato con Dio." Di sicuro un altro efficace esempio di quel particolare modo di scrivere (che qualcuno ha definito "surrealismo padano") di cui Celati è, indubbiamente, il precursore e il maestro.

Assenza

*Ricordiamo il poeta con le parole di
Francesco Berti Arnoaldi Veli*

Nell'annuncio di morte di Attilio Bertolucci, dato sui giornali, i figli Giuseppe e Bernardo inseriscono questo stupendo verso:

Assenza

Più acuta presenza.

Colpito dalla straordinaria rarefazione e significazione delle parole, vado a cercare la poesia dalla quale il verso è estratto.

Non è difficile ritrovarla: è intitolata proprio "Assenza", ed è pubblicata ne "La capanna indiana" (nell'edizione di Sansoni, Biblioteca di Paragone, 1995, pagina 11). La sorpresa è che la poesia appartiene alla raccolta "Sirio" che è del 1929: Bertolucci aveva diciotto anni! C'è da trasecolare.

I casi di poesie di diciottenni che mi vengono naturalmente in mente sono quelli di Rimbaud, e di Giuliano Benassi. Diversissimi, e la coincidenza non mi aiuta qui. Quello che fa proprio trasecolare, è l'eccezionale maturità di questo poeta agli esordi. Io ho letto "Capanna indiana" nel 1968, quasi quarant'anni dopo, e ho lasciato sulle pagine due note di lettura. Ma ecco il testo di

Assenza

Assenza

Più acuta presenza.

Vago pensiero di te

Vaghi ricordi

Turbano l'ora calma

E il dolce sole.

Dolente il petto

Ti porta,

come una pietra leggera.

Al ripetuto "vago" avevo annotato: "occhi di lei vago tumulto (Cardarelli)".

E come notazione finale: "bene ma non originale". La mia rilettura di oggi avviene dopo altri 32 anni. E molto è cambiato. Non capisco più, letteralmente, il senso di quel giudizio di "non-originalità": cosa volevo dire? Può darsi che la parola "vago", oltre a Cardarelli, mi abbia fatto pensare anche a Leopardi; ma mi sembrerebbe una ragione tutto sommato abbastanza futile, perché c'è un patrimonio elementare di "parole poetiche" al quale il vero poeta (a cominciare proprio da Leopardi) può attingere senza perdere di originalità. In realtà

aveva ragione Giuliano Gramigna, in una sua rilettura di "Capanna indiana" del 1973 ("Il Giorno", 19 giugno 1973) a dire che il tempo ha dato a questi versi la loro esatta prospettiva, un timbro quasi perfetto.

Ma quello che vedo ora, e che non percepivo 32 anni fa, è il personaggio: l'autore. Leggo bene in filigrana le (leggere) pene d'amore del diciottenne, i suoi turbamenti che sembrerebbero sfiorare solo l'ala dei sentimenti, se non fosse per quell'inizio "Assenza/più acuta presenza" che è frase tale da poter essere detta e compiutamente sentita solo dall'altro estremo del filo della vita: quando le morti hanno moltiplicato le assenze, e le presenze affollano l'animo. Quando solo ciò che è assente pare acquistare realtà, e non è più ombra d'un sogno. Come faceva un diciottenne a sapere che è proprio così?

Il verso era lì stampato da settant'anni, quando Giuseppe e Bernardo Bertolucci hanno sentito che quello era il messaggio vero, per loro frat-tanto divenuti uomini alle soglie della vecchiaia.

L'andamento è apoftegmatico, come nel rarefatto "Essere è non dimenticare" di Mario Luzi. Vale a dire, con il massimo di potenziale evocativo, emozionale, espressivo. Si accorgeva, il quasi adolescente Attilio, di dire una cosa tanto profonda e coinvolgente? Chi sa. Ma la forza immaginativa e visionaria dei giovani è immensa. Non si può escludere nulla. Le assenze danno presenze così acute che trafiggono, e sconfiggono tutto il resto, nella morte e nella vita.

C'è una cosa che non avrei saputo dire 32 anni fa, e che solo ora posso riconoscere nella sua pienezza. Ed è che dell'assenza - di questa assenza - c'è oltre che una vitale risonanza lirica nelle parole, anche un'immagine suprema nella forma della creazione figurativa: esemplarmente, in Morandi.

Non per nulla Marilena Pasquali aveva felicemente intitolato "L'immagine dell'assenza" la mostra morandiana di Grizzana del 1994; e aveva sentito la naturale affinità, o meglio coniazione spirituale che lega Morandi, Luzi, Leopardi, questi grandi esploratori del "paesaggio dell'anima".

Aggiungiamo, di pieno diritto, Attilio Bertolucci. □



Con Attilio Bertolucci è scomparsa una grande voce della poesia italiana. Una personalità, anche, del nostro contesto di cultura regionale. Nato a San Lazzaro Parmense, ma, per molte ragioni, coniugato a Bologna. In primo luogo, attraverso l'Università, alla cui facoltà di Lettere si iscrisse dopo l'abbandono degli studi giuridici. Quindi, grazie al legame con figure come quelle di Longhi (suo maestro) e Argangeli (suo amico). Attilio Bertolucci è stato un autore poliedrico capace di rappresentare gli sviluppi della poesia del Novecento e, nel contempo, di frequentare le letterature europee di prima mano. È stato eccellente traduttore, dal francese e dall'inglese, militante delle riviste letterarie (da "Corrente" sino a "Nuovi Argomenti"), critico e storico dell'arte, saggista e "firma" assai seguita sui quotidiani, in cui volle esercitare l'arte della recensione, con assaggi e curiosità culturali ad amplissimo raggio. Occorre poi ricordare la sua più diretta partecipazione alle cose del nostro ambito locale, non solo per le sue radici parmensi e i suoi rapporti con l'editore Guanda; ma anche per la sua adesione, insieme a Luciano Anceschi, Enzo Biagi, Giuseppe Campos Venuti e Federico Fellini, al Comitato dei Garanti di "2000 Incontri", la rivista diretta negli anni Ottanta da Renzo Renzi. M. M.

Alle radici della dolcezza

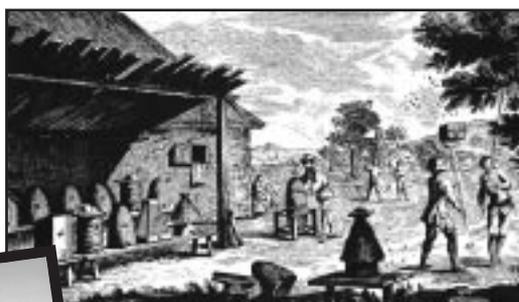
di PAOLA RUBBI

La storia del miele, della canna da zucchero, della barbabietola, raccontata in una mostra a Villa Smeraldi di San Marino di Bentivoglio

Le radici della dolcezza affondano davvero nella terra. Perché “per far la vita meno amara” c’è chi - come dice la canzone - si “compra ‘na chitarra” e chi (certo sono i più...) usa i cosiddetti prodotti dolcificanti: miele e zucchero. Senza fiori, niente miele; senza canna e senza barbabietola, niente zucchero. Alla loro storia l’Istituzione Villa Smeraldi - Museo della Civiltà Contadina a San Marino di Bentivoglio, nel bolognese, ha dedicato un’affascinante e “dolce” mostra che narra e illustra la storia - come recita il sottotitolo - de “l’ape, la canna, la radice”. E se dell’attività e del prodotto degli alveari molto si sa, le maggiori sorprese, nella mostra, le riserva la storia della canna e della barbabietola, vale a dire la storia dello zucchero, che ha origini lontane nel tempo e nello spazio. Lo zucchero, prodotto di uso elitario fino alla metà dell’800, viene definito nel vocabolario bolognese-italiano di Carolina Coronedi Berti “sugo dolcissimo che si estrae da parecchi vegetali, ma specialmente dalla cannamela e che si condensa e si cristallizza per mezzo del fuoco”.

Per ospitare questa mostra non poteva esserci luogo più adatto di Villa Smeraldi, che, immersa nel verde del suo plurisecolare parco, sorge nel cuore di quella Bassa bolognese, da molti decenni una delle zone di maggiore produzione delle barbabietole da zucchero (per lunghissimo tempo considerate quasi un optional da accompagnarsi alle colture tradizionali) e nella quale, sul finire dell’800 vennero insediati non pochi dei primi zuccherifici italiani, come quello del Farinello, fuori delle Lame, a Bologna. Ma per arrivare qui, da dove si è partiti?

Dalle isole della Nuova Guinea, dove già ot-



tomila anni prima di Cristo era conosciuta e coltivata la “cannamelis” (canna da miele, appunto) che, sempre dalla Coronedi Berti, viene definita: “pianta originata in America e in Africa, i culmi della quale sono pieni di midollo bianchiccio e spugnoso e rendono, con la spremitura, un abbondante sugo dolce, da cui si cava lo zucchero”.

Apprendiamo, così, che dalla Nuova Guinea la cannamela si propagò ad est fino alla Polinesia e ad ovest fino in India e Cina e furono proprio i primi popoli indiani a chiamare il prodotto spremuto e cristallizzato *fur o sakara*, da cui - attraverso il greco, il latino e l’arabo - il nome attuale di zucchero. Circoscritto al mondo arabo fino all’epoca delle crociate, giunse a Venezia come una delle tante

spezie e si diffuse poi in tutto il mondo cristiano e, da Cristoforo Colombo, la coltura venne portata nell’America appena scoperta. Ma la pianta, adatta a climi caldi e umidi, non prospera nei paesi europei. È l’agronomo francese Olivier de Serres a individuare, nel 1605, lo zucchero nella bietola ed è il tedesco Franz Karl Achard, sul finire del ‘700, ad arrivare alla cristallizzazione del saccarosio. E se fu proprio in Germania che si ebbe la prima produzione industriale di zuc-

chero da barbabietola, fu in Francia, all’epoca di Napoleone, per ragioni politico-economiche, che si svilupparono ricerca e attività bieticolo-saccariferi. In Italia il primo zuccherificio sorse sotto il Regno napoleonico, nel 1811, a Borgo San Donnino, oggi Fidenza.

Nelle nostre pianure gli scuri impianti degli zuccherifici dagli alti camini fumanti sembravano grandi navi, nelle quali misteriosi macchinari, simili ad enormi alambicchi, trasformavano montagne di terrose e terragne barbabietole in candidi, dolci cristalli.

Dietro a questi processi vi sono state battaglie per il prezzo delle barbabietole, proliferare di stabilimenti, crisi settoriali, concentrazioni di impianti, abbandono di quelli divenuti obsoleti o di dimensioni non più competitive. C’è anche la nascita, a Minerbio, nel 1960, di quello che oggi è rimasto l’unico zuccherificio cooperativo d’Italia: il Co.Pro.B., cui diedero vita le Cooperative bracciantili del Cica (Consorzio Interprovinciale Cooperative Agricole) d’ispirazione cristiana.

Pannelli, didascalie, fotografie, proiezioni, strumenti, grafici narrano e illustrano - nella mostra di Villa Smeraldi, organizzata dalla Provincia di Bologna, in collaborazione con i Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castel Maggiore, Minerbio, San Pietro in Casale, con la Confederazione dei Pasticceri italiani, con Assozucchero, Co.Pro.B, Cifo, Anb, Cnb, Con. Ap.I. - storia, processi di produzione e di lavorazione, strutture, sviluppo, ricerche delle “Industrie che hanno fatto la vita meno amara”, come argutamente vengono definite dallo stesso titolo della rassegna, che resterà aperta fino alla fine di agosto di quest’anno. □

VILLA SMERALDI

Villa Smeraldi è sede del Museo della civiltà contadina. Il Museo raccoglie un largo numero di testimonianze del lavoro e della vita nelle campagne bolognesi tra Ottocento e Novecento e si propone di promuovere la conoscenza della storia dell’agricoltura emiliana e la comprensione degli sviluppi contemporanei delle scienze, delle tecnologie e delle industrie agrarie. Dal 1° gennaio 1999 è gestito, assieme alla villa e al parco che lo ospitano, dalla Istituzione Villa Smeraldi, costituita dalla Provincia di Bologna e sostenuta dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore.



Tre splendidi reperti della mostra: una stele di arenaria decorata a basso rilievo ritrovata nella necropoli di Bologna; una figura femminile in terracotta rinvenuta in una tomba di Cerveteri (640 a. C.) e, sotto, l'elmo in vimini e bronzo rinvenuto a Verrucchio



Invito alla corte di un principe etrusco

di BARBARA TUCCI

Popolo tuttora poco conosciuto, gli Etruschi si estesero dall'Emilia alla Campania con le loro città-stato, esercitando un'indiscussa egemonia anche su Roma, alla quale fornirono gli ultimi dei suoi mitici sette re. Grande fu l'importanza presso gli etruschi delle pratiche magico-divinatorie, l'etrusca disciplina, come la chiama S. Agostino ancora nel V sec. d.C., e del complesso culto dei morti che, grazie alla ricchezza dei corredi funebri, ha reso possibile ricostruire anche gli altri aspetti della loro vita.

Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa, l'imponente mostra, organizzata nell'ambito delle manifestazioni di "Bologna 2000-Città Europea della Cultura", offre ora l'occasione di approfondire uno dei momenti più affascinanti della storia di quest'antica popolazione che, la tesi oggi più accreditata, vuole discendente dei Villanoviani. Frutto del lavoro coordinato da Cristiana Morigi Govi, direttore del Museo Civico Archeologico, la mostra documenta l'orientalizzante, cioè il periodo compreso fra VIII e VI secolo a.C., durante il quale lo sviluppo dell'arte avvenne sotto l'ascendente di modelli greci e orientali. Il percorso espositivo permette di delineare la vastità dell'influsso esercitato dalle raffinate civiltà medio-orientali sugli Etruschi e, attraverso loro, su molta parte d'Europa. Il visitatore è simbolicamente accolto da una nave che lo invita ad

un emozionante viaggio, sulla rotta che, più di 2500 anni fa, percorse, carica di oggetti e idee, dalle coste greche a quelle toscane. Vasellame prezioso, avori intagliati, vetri colorati, erano merce di scambio, ma anche il tramite di ideologie e stili di vita sfarzosi che la nascente aristocrazia etrusca fece presto suoi.

Un'interessante novità della mostra è la ricostruzione a dimensione reale, di monumenti e tombe, che fanno rivivere lo spirito di quel mondo perduto accrescendone la suggestione. La vita dei principi etruschi è svelata da seicento reperti, provenienti da 52 musei di tutt'Europa, che narrano il culto dei morti, lo sfoggio della regalità e del potere, il ruolo delle donne, e i cerimoniali di corte, il più importante dei quali era il banchetto ospitale. Commensali sdraiati su sontuosi *Klinai*, secondo l'uso orientale, servi che preparano il vino, suonatori di flauto e di cetra animavano il pranzo com'è descritto dalle scene dipinte sui vasi, dalle decorazioni architettoniche e dalle preziose brocche. Una testimonianza dell'eccellenza raggiunta dagli artigiani etruschi nella lavorazione dei metalli preziosi è offerta dalla splendida Coppa d'Oro, assente dall'Italia dal 1894. Vero e proprio miracolo tecnico, frutto di immensa pazienza e abilità, questa piccola coppa è formata da 137mila sferette d'oro, di circa tre millimetri ciascuna.

Lo sfarzo della corte si riflette nella ricchezza

delle sepolture, che dovevano esprimere la classe sociale del defunto. Il trono, le armi, gli scudi, gli strumenti per la pratica della scrittura facevano parte del magnifico corredo col quale il principe affrontava il viaggio nell'aldilà; simboli del potere e dell'appartenenza aristocratica, dovevano assicurargli in morte gli stessi privilegi goduti in vita. Altri segni del rango sono le immagini degli antenati. Nella tomba delle Cinque Sedie di Cerveteri, i sedili scavati nel tufo ospitavano piccole statue di terracotta rappresentanti gli avi. I tumuli, che potevano raggiungere i 30-40 metri di diametro, erano decorati all'esterno e scavati all'interno in modo che le camere funerarie imitassero il palazzo del principe con il suo arredo. La mostra si chiude con preziosi oggetti di fattura etrusca, decorati con motivi orientali, rinvenuti nell'Europa transalpina, a testimonianza della trasmissione del lussuoso stile di vita orientale dai principi etruschi a quelli celti. È un'ulteriore tappa del fenomeno orientalizzante che ebbe come epicentro proprio l'antica Felsina. □

Principi Etruschi tra Mediterraneo e Europa, Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio 2; aperta fino al 22 aprile 2001; orari: martedì-domenica 9-19. Per informazioni: tel. 051.233.849; www.comune.bologna.it/Musei/Archeologico

Nuovi insediamenti universitari

Per lo sviluppo della progettazione del nuovo insediamento integrato urbano universitario nella zona Bertalia-Lazzaretto, nel quadrante nord-ovest della città, il Comune e l'Università di Bologna hanno indetto, nella seconda metà dello scorso anno, un concorso internazionale di progettazione. Lo svolgimento della procedura è stato affidato dagli Enti interessati alla società Finanziaria Bologna Metropolitana, di cui entrambi sono soci.

Il concorso affronta il tema complessivo di un nuovo insediamento urbano-universitario a due distinti livelli: il primo, quello della città, che riguarda la dimensione territoriale più ampia e l'assetto urbanistico edilizio di tutto l'ambito interessato; il secondo, quello dell'Università, che si riferisce al sistema degli insediamenti a carattere scientifico-tecnologico, e tra questi specificamente le nuove strutture di Ingegneria, previste nell'ambito di un rilevante programma di potenziamento della facoltà.

Lo svolgimento è suddiviso in due fasi: una prima, di prequalificazione, finalizzata alla selezione da parte della giuria, presieduta da Vittorio Gregotti, dei 10 concorrenti da invitare al concorso; una seconda, di progettazione, in cui i 10 concorrenti selezionati vengono invitati a formulare la propria proposta progettuale.

La prima fase si è conclusa e i gruppi selezionati dovranno presentare, entro il prossimo 14 maggio, le loro proposte progettuali. Il vincitore, prima della prossima estate, sarà quindi al lavoro per la prevista consulenza generale urbanistica e la progettazione integrata dell'intervento universitario

Un settimanale per raccontare i giovani

È nato "Il bello di Bologna", il settimanale del "Il Domani", il nuovo quotidiano di Bologna e dintorni. È un prodotto



editoriale che, seguendo la voce della curiosità giovanile, racconta la città rubrica dopo rubrica. Attraverso inchieste, servizi, news, agende degli appuntamenti trova spazio quella parte degli universi della musica, del teatro, della cultura, dell'università, della rete, che nasce e prende forma nel fermento bolognese, costituendo spesso un'avanguardia a livello nazionale. Pensato

per i giovani e gli studenti di Bologna, "Il bello di Bologna" oltre alle rubriche già citate fornisce anche una serie di indicazioni sul mondo del lavoro e della formazione accreditandosi così come un vero e proprio magazine di opinioni e servizi che mette in contatto la città con i giovani anche grazie al punto di vista dei suoi redattori tutti studenti ed ex studenti dell'Università.

Per informazioni 0512968014

Esami per raccogliere i tartufi

L'assessorato all'agricoltura - Servizio tutela e sviluppo fauna - ha indetto due sessioni di esami di idoneità per la ricerca e la raccolta dei tartufi per i prossimi 26 aprile e 3 ottobre.

I requisiti richiesti sono la residenza in uno dei comuni della provincia e un'età non inferiore ai 14 anni. La domanda di ammissione dovrà essere redatta in carta libera ed inviata al Presidente della Provincia di Bologna - via Zamboni 13 - Bologna entro il 29 marzo 2001 per la prima sessione; e il 6 settembre 2001 per la seconda.

L'esame consisterà nella compilazione di un questionario a risposte multiple e sarà volto ad accertare nei candidati la conoscenza delle varietà dei tartufi, delle modalità della raccolta e della legislazione in materia.

Il bando è disponibile presso il Servizio tutela e sviluppo fauna (via Malvasia, 4), le associazioni di categoria e l'Ufficio relazioni con il pubblico della Provincia (via Zamboni, 13). Per ulteriori informazioni: Servizio tutela e sviluppo fauna, tel. 051/218479.

La scomparsa di Cesare Maltoni

«La morte di Cesare Maltoni, con cui ci eravamo intrattenuti solo poco tempo fa per promuovere la partecipazione degli enti locali al finanziamento di una ricerca sugli effetti dei campi elettromagnetici, ci colpisce e ci rattrista. È una perdita gravissima per la comunità scientifica, per la sanità bolognese e per le stesse amministrazioni locali». Con queste parole il presidente e il vicepresidente della Provincia, Vittorio Prodi e Tiberio Rabboni, hanno espresso il cordoglio dell'Ente alla Fondazione "Ramazzini", ricordando l'attenzione particolare che il Professor Maltoni aveva sempre dedicato al rapporto con i Comuni e con la Provincia. Dopo lo scoppio del reattore di Chernobyl, Maltoni realizzò, d'intesa con la Provincia e con i Comuni bolognesi, un'inedita esperienza di ricerca sugli effetti delle radiazioni nucleari a basse dosi, consen-



Cesare Maltoni

tendo così agli enti locali di promuovere una nuova consapevolezza sui rischi domestici. Negli ultimi anni aveva dedicato molte energie alla realizzazione, nel comune di Bentivoglio, di una struttura innovativa e unica, l'hospice per malati terminali.

ACCORDO PER LO SPORTELLINO UNICO

Primo passo verso lo Sportello unico dei servizi per le imprese di tutto il territorio provinciale. A palazzo Malvezzi è stato firmato l'accordo di programma per realizzare la rete di sportelli che permetterà una semplificazione e omogeneizzazione delle procedure amministrative rivolte al mondo produttivo locale. Nell'accordo si sono impegnati i sessanta Comuni della Provincia, le quattro aziende Usl, l'Arpa di Bologna, la Sovrintendenza ai beni ambientali e architettonici, i vigili del fuoco e il servizio regionale difesa del suolo. La rete sarà formata da un coordinamento permanente dei rappresentanti degli enti coinvolti e da una conferenza dei responsabili degli sportelli unici, con compiti tecnici e di coordinamento. L'obiettivo dell'accordo, ha spiegato l'assessore provinciale alle attività produttive Nerio Bentivoglio, è di «arrivare ad un portale unico delle imprese, un punto di raccordo tra tutte le attività che le interessano»; non solo, dunque, come è ora, un sostegno nella fase iniziale delle imprese, ma «un organo che dovrà occuparsi della loro vita quotidiana e accompagnarle in tutta la loro vita».

Per gli stranieri

"Italia per te" è il titolo di una trasmissione radiofonica promossa da Radio Tau (l'emittente dell'Antoniano di Bologna) con il sostegno dell'assessorato alle politiche sociali della Provincia di Bologna, destinata alle maggiori comunità di immigrati presenti nel nostro territorio. Si tratta di un notiziario di venti minuti multilingue, articolato in una versione italiana e in cinque traduzioni: araba, albanese, francese, spagnola e inglese. Il Settore Informazione al cittadino del Comune di Bologna, d'intesa con il Servizio Immigrazione, ha predisposto una serie di informazioni per i citta-



dini stranieri che saranno disponibili all'Urp di Palazzo d'Accursio e agli Urp di quartiere. L'iniziativa è un ulteriore supporto ai cittadini stranieri presenti in città che vogliono conoscere opportunità e servizi comunali: dall'alloggio alla ricerca del lavoro, dalle prestazioni sanitarie all'iscrizione a scuola per i propri figli. Le prime schede pronte riguardano i servizi di accoglienza, i punti di assistenza sanitaria, i corsi di lingua italiana nonché il rilascio del tesserino di temporaneo soccorso per immigrati e l'iscrizione alle scuole pubbliche dell'infanzia.

CAMBIA SEDE L'ASSESSORATO AL PERSONALE

L'assessorato provinciale al personale, alle relazioni sindacali, al progetto concorsi unici metropolitani e rete dei servizi per la qualificazione del personale pubblico, al programma sicurezza negli ambienti di lavoro pubblici e privati, dal 12 febbraio ha cambiato sede.

L'assessore Nello Adelmi e la sua segreteria si trasferiranno dalla sede attuale di via Malvasia 4 alla residenza centrale di via Zamboni 13, dove già si trovano gli altri uffici dell'assessorato. I numeri di telefono della segreteria e dell'assessore resteranno invariati (051.218535 e 051.218534).

Oltre 8 miliardi alle imprese commerciali

Ammonta a poco più di 8 miliardi e 483 milioni il finanziamento che l'assessorato provinciale alle attività produttive erogherà alle imprese commerciali del territorio per l'anno appena trascorso. Tali fondi sono di provenienza regionale, ora però il processo di decentramento amministrativo ha individuato nella Provincia (che fin dal '95 gestisce i finanziamenti destinati dall'artigianato) l'ente delegato alla concreta distribuzione delle risorse. L'assessore Nerio Bentivogli ha reso noto che la parte più rilevante del contributo (oltre 6 miliardi) servirà a rendere possibili interventi di valorizzazione attraverso, ad esempio, la riqualificazione degli arredi urbani, oppure degli allestimenti commerciali. Ad essi fanno riferimento ben 72 domande sulle circa

200 totali, presentate da Comuni o da imprese associate in comitati. In questo caso, l'obiettivo è quello di destinare fondi alle piccole realtà - soprattutto delle aree montane, dove è più sentito il pericolo della "desertificazione" - di recuperare gli esercizi che hanno sede in aree degradate e di sostenerli all'interno dell'opera di riequilibrio delle diverse forme della distribuzione commerciale. Fra le altre linee di finanziamento, una novantina di domande riguardano interventi di assistenza tecnica alle imprese (e fra questi il commercio elettronico), finanziamenti alle cooperative di garanzia e consorzi fidi (per l'abbattimento degli interessi) e la realizzazione e la certificazione di sistemi di qualità.

Dopo che la Provincia avrà completato il suo iter amministrativo, coloro che avranno presentato domanda avranno 24 mesi per produrre una rendicontazione attestante l'effettivo svolgimento dell'intervento proposto.

TUTTE LE STRADE PASSANO PER LA PROVINCIA

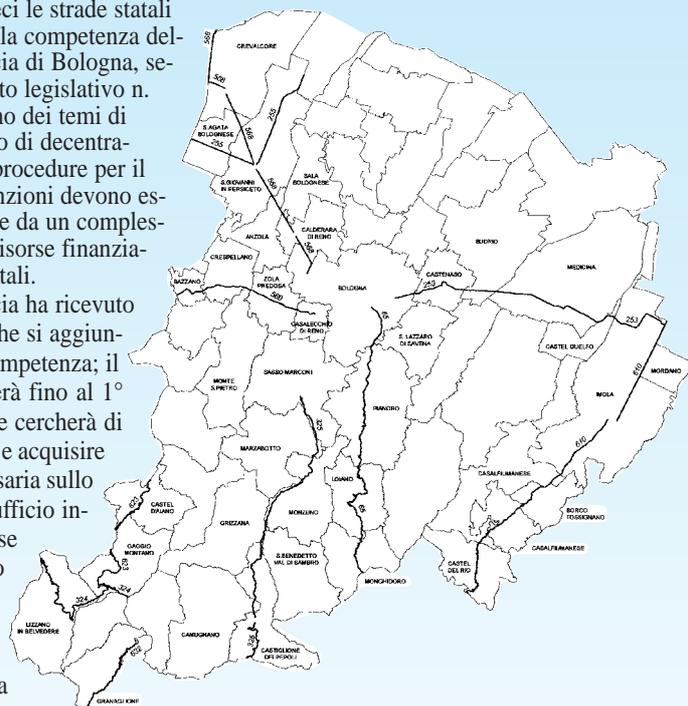
Sono complessivamente dieci le strade statali ex Anas che passeranno alla competenza della Regione e della Provincia di Bologna, secondo quanto prevede il decreto legislativo n. 112 del 1998. La viabilità è uno dei temi di maggior rilevanza nel processo di decentramento amministrativo, ma le procedure per il conferimento delle relative funzioni devono essere necessariamente precedute da un complesso iter per il trasferimento di risorse finanziarie, personale e beni strumentali. Il 27 ottobre scorso la Provincia ha ricevuto dallo Stato 304 km di strade che si aggiungono ai 1080 km già di sua competenza; il passaggio di competenze durerà fino al 1° luglio, in questo periodo l'ente cercherà di approfondire le problematiche e acquisire tutta la documentazione necessaria sullo stato attuale delle strade. Un ufficio intanto avrà il compito, in fase sperimentale, di osservare lo stato di incidentabilità delle strade per costruire una banca dati utile per progettare soluzioni future al problema della sicurezza.

Le strade statali trasferite alla Provincia:

n. 65 Futa - intero tratto regionale	km 44,9
n. 253 S. Vitale - intero percorso	km 39,5
n. 255 S. Matteo Decima - intero percorso	km 18,7
n. 324 Passo delle Radici - intero tratto regionale	km 28,7
n. 325 Val di Setta e Val di Bisenzio - intero tratto regionale	km 43,2
n. 568 Crevalcore - intero percorso	km 28,2
n. 569 Vignola - intero percorso	Km 19,5
n. 610 Selice o Montanara imolese - intero tratto regionale	km 39,9
n. 623 Passo Brasa - intero percorso	km 25
n. 632 Traversa di Pracchia - intero tratto regionale	km 16,1

totale

km 304



S.S.	Denominazione
65	Della Futa
253	San Vitale
255	Di San Matteo Decima
324	Del Passo delle Radici
325	Di Val di Setta e Val di Bisenzio
568	Di Crevalcore
569	Di Vignola
610	Selice o Montanara Imolese
623	Del Passo Brasa
632	Traversa di Pracchia

Gli sminatori di Imola

di **SERGIO BECCA**

In ricordo delle persone che all'indomani della seconda guerra mondiale diedero la vita per la sicurezza dei propri concittadini



Una strada e un monumento ricordano a Imola gli sminatori che caddero nelle operazioni di bonifica del territorio, sia durante l'occupazione nazista che nel corso del '45

Chi esce da Imola procedendo verso Firenze, nel punto in cui la Selice-Montanara ridiventa strada extraurbana, vede aprirsi sulla sua sinistra il piccolo orizzonte di via degli Sminatori.

Essa fu tracciata sulla lottizzazione del podere denominato Ca' Bianca, campo minato nell'ultima guerra, dove trovò la morte il 6 gennaio 1946, durante un'operazione di sminamento, Marino Facchini.

Egli lavorava alle dipendenze del comando di Zona di Bologna della scuola di Bonifica dei Campi Minati (B. C. M.), istituita nell'agosto del '44 e operante nell'area imolese nei giorni successivi la liberazione. Fu proprio nel maggio del '45, in via Emilia nei pressi del ponte sul Santerno, che si contarono le prime vittime dell'operazione di sminamento.

Ma ancor prima, durante l'occupazione tedesca, operavano gruppi autonomi organizzati dai Comuni, costituiti da civili guidati da esperti improvvisati o da ex-artificieri militari per difendere i cittadini, specie i bambini e gli adolescenti, dalle bombe e dalle granate inesplose e dall'insidia più diretta, perché occul-

ta, delle mine.

Inizialmente si servivano di mezzi rudimentali, a volte solamente di uno spuntone metallico con cui saggiavano il terreno palmo a palmo. A Imola, essendo minati tutti gli accessi alla città, già dal febbraio 1945, operavano volontari organizzati sotto la guida di Girolamo Costa, incaricati dal podestà di allora, Carlo Ponzì.

Nella campagna operavano altresì i contadini, impazienti di tornare al lavoro, sotto la guida di tecnici improvvisati.

Nell'aprile dell'anno successivo il B.C.M. venne assorbito e sostituito dall'Ispettorato Bonifica Immobili Ordigni Esplosivi, al cui interno il secondo Nucleo imolese operò anche in tutto il territorio circostante, da Argenta ad Alfonsine, da Pavullo a Monghidoro.

La ricerca delle mine venne impostata più scientificamente e a largo raggio, vennero introdotte le distanze di sicurezza tra uomo e uomo, vennero studiati e catalogati gli oltre sessanta tipi di mine, distribuite a volte in maniera intensiva, fino a ottomila per Kmq. Furono utilizzate aste più perfezionate e intro-

dotti i cercamine.

La massiccia campagna d'intervento si protrasse fino all'agosto del 1948 e costò la vita di altri quattro imolesi.

Su istanza dell'Associazione Sminatori, costituitasi nel 1977 grazie all'iniziativa di Mario Duttilli, il Comune di Imola deliberava nel febbraio 1982 l'intitolazione di una strada del nuovo quartiere Pedagna-Est a questi oscuri eroi ricordati fino ad allora da un semplice marmo, murato nel palazzo comunale a proprie spese dallo stesso Duttilli.

Sarebbe stato opportuno tuttavia evidenziare in maniera più significativa l'opera meritoria di coloro che "avevano dichiarato guerra alla guerra", pagando un alto tributo di sangue.

A ciò provvede la Cooperativa Edificatrice Pedagna quando nel luglio 1990, durante la festa di consegna delle chiavi ai propri soci assegnatari delle case costruite sulla via degli Sminatori, scoprì e donò alla città il monumento allo Sminatore, pregevole bronzo a grandezza naturale, opera dell'imolese Aramando Alaia, alla presenza delle autorità cittadine e degli sminatori superstiti. □

In modulus est rebus?

di FABIO ZANAROLI E DANIELA SIGNORINI

La semplificazione documentale nel nuovo Testo Unico

Vessati da un tasso di certificazione pari a quello di natalità del subcontinente indiano, cittadini e imprese trovano riscatto, nei rapporti con la Pubblica Amministrazione, mediante il Testo Unico sulla documentazione amministrativa.

Degli effetti di tale raccolta normativa - che razionalizza e ordina in 78 articoli oltre 300 disposizioni normative preesistenti - gioiranno gli amanti dei boschi (la P.A. ha legittimato, per consumo personale, l'arboricidio di massa), ma si dispiaceranno oltre ai produttori di cellulosa, vignettisti e scrittori che da un secolo a questa parte satireggiano la rappresentazione plastica della burocrazia: le pile di carta. Il Testo Unico abroga, accorpa, riformula (e introduce in 11 previsioni) norme legislative e regolamentari sparse, in gran parte, nella L. n. 15/68, nella L. 241/90, nella L. 127/97, nei Dpr n. 513/97, 403/98, 428/98, favorendo l'accelerazione e la riduzione degli adempimenti a carico dei cittadini e rendendo, tendenzialmente, più efficiente il sistema di circolazione delle certezze pubbliche, concernenti stati, qualità personali e fatti.

Il rilancio della autocertificazione - per anni, a partire dalla L. n. 15/68, vittima delle consuetudini disapplicative perpetuate dagli uffici - si attuerà vietando, alle amministrazioni e ai gestori e agli esercenti di pubblici servizi, di chiedere i certificati relativi a 22 situazioni riconducibili, in gran parte, allo stato anagrafico e reddituale che potranno essere conosciute attraverso dichiarazioni (art. 46) oppure, tramite l'esibizione di un documento di identità (art. 35), anche se scaduto ma invariato nei contenuti (art. 45). L'autocertificazione potrà essere presentata anche per fax o per via telematica, purché il cittadino possa essere identificato in modo certo. Per i documenti già in possesso dagli uffici, spetterà a questi ultimi reperirli autonomamente senza richiederli agli interessati. La dichiarazione sostitutiva è ammessa, inoltre, nell'interesse di chi si trova in una situazione di temporaneo impedimento, è ammessa da parte del coniuge e dei figli e, in caso di mancanza di questi, da un altro parente fino al terzo grado di affinità (art. 4).

La gamma degli stati e dei fatti comprovabili con dichiarazioni sostitutive esclude soltanto i certificati medici, sanitari, veterinari, di origine, di conformità CE, di marchi o brevetti. Ta-

le articolazione delle possibilità di autocertificazione rende residuo il ricorso alle copie autentiche (art. 18) e delle copie conformi (art. 19). Le dichiarazioni dovranno essere facilitate dalla disponibilità, anche in rete, di una modulistica chiara e semplice.

Le amministrazioni dovranno dare luogo a controlli, anche a campione, e comunque in tutti i casi in cui sorgono fondati dubbi (art. 69) sulle dichiarazioni contenute nelle autocertificazioni presentate. Le verifiche saranno fatte consultando i propri archivi o quelli delle altre amministrazioni. In questo caso, gli uffici, al fine di agevolare l'acquisizione e i controlli, dovranno garantirne, senza oneri, la consultazione telematica. La mancata risposta alle richieste di controllo entro 30 giorni costituisce violazione dei doveri di ufficio.

È inoltre prevista la responsabilità disciplinare del dipendente che non accetti le dichiarazioni sostitutive, richieda certificati e atti di notorietà, rifiuti le attestazioni risultanti dal documento di riconoscimento esibito (art. 72); ovvie le sanzioni penali per le affermazioni mendaci (art. 74) che

configurino i reati di falso, a cui si aggiungeranno la decadenza dai benefici conseguenti al provvedimento emanato in base alla dichiarazione (art. 13).

Documento informatico (art. 8), firma digitale (art. 23) e carta d'identità elettronica (art. 36) diventano quindi centrali nel sistema di innovazione.

I dati e i documenti informatici delle p.a. costituiranno informazione primaria e originale da cui sarà possibile effettuare, su diversi tipi di supporto, riproduzioni e copie per gli usi consentiti dalla legge (art. 9).

Nelle operazioni riguardanti le attività di pro-



duzione, riproduzione e trasmissione (e archiviazione) di dati, documenti e atti amministrativi con sistemi informatici e telematici, ivi compresa l'emanazione degli atti, dovranno essere individuabili sia i dati relativi alle amministrazioni interessate sia il soggetto che ha effettuato l'operazione. In tutti i documenti, inoltre, la firma autografa o la firma, comunque prevista, sarà sostituita dalla firma digitale, che integrerà e sostituirà a ogni fine di legge l'apposizione di sigilli, timbri e contrassegni.

Da quanto sommariamente descritto si delinea quindi non solo una politica di servizio, tendente all'abolizione totale delle forme di certificazione (programmata per il 2003), ma una valorizzazione della cittadinanza amministrativa intesa come modo di essere della persona nell'organizzazione sociale. □

Arnulf Rainer in un autoritratto. La mostra dell'artista rimarrà aperta fino al primo aprile alla Galleria d'Arte Moderna

Il glossatore dell'arte

“Nato da un attacco impulsivo di schiaffeggiamento a una mia riproduzione fotografica, la pittura con le mie mani ha sempre rivelato un tesoro di gesti (trasformati) tattili del corpo. Gesti come il palpare, il carezzare o il percuotere possono essere attivati concretamente come video-arte quando un altro individuo è toccato, schiaffeggiato o unto; per me tuttavia, le tracce delle mie dita su un'intonsa superficie bianca mi procurano sufficiente eccitazione per immaginarmi quale amante il duro rettangolo bianco che, una volta toccato, lascia quelle tracce che vengono affermate qui come qualità della pittura”.

Con queste parole Arnulf Rainer descrive il farsi della sua pittura con le mani, ma anche con i piedi e le dita. Parole che nascondono una poetica dell'artista complessa che si 'tinge' di toni mistici e voluttuosi, psichici e dinamici. Lo testimonia la mostra allestita fino al 1° aprile presso gli spazi espositivi della Galleria d'arte moderna, in piazza della Costituzione, e curata dal neo direttore della galleria Peter Weiermair. Una mostra antologica intitolata **Arnulf Rainer. Retrospectiva 1948 - 2000** e corredata da un elegante catalogo che raccoglie, oltre alle immagini delle opere ed al testo del curatore, anche un'antologia di scritti del pittore stesso.

La figura che emerge da questa esposizione è quella di un artista tormentato scosso tanto da sollecitazioni derivanti dall'espressionismo che dalla body art. Uno sperimentatore delle estreme possibilità del corpo sia che esso venga usato come base fotografica per le sue incursioni gestuali, più o meno cromatiche, usando il pennello sia che divenga esso stesso strumento pittorico (la pittura con le mani). Questa attenzione alla fisicità ha però connotati sostanzialmente tenebrosi, al limite del macabro: le fotografie sulle quali Rainer agisce con le sue pennellate che cancellano l'immagine o quanto meno la deturpano, rappresentano lui stesso in smorfie che sfigurano il volto, oppure sono immagini di maschere funerarie o, per una scelta meno felice, immagini di opere di artisti del passato (Giotto per esempio). In fondo, quindi, sono tutte immagini di vita bloccata in un istante, maschere raggelate, maschere mortuarie. Ma anche, maschere oltraggiate dalla sfregio di una damna-



tio memoriae che le sublima, sia che le condanni agli inferi o che le innalzi all'olimpico celeste. Questa pittura, dunque, non sembra anelare ad una comunicazione immediata rimanendo per vie indirette ad ambiti più propriamente fantastici, psichici e, come già detto, mistici.

Artisti in una stanza

Fino al 18 marzo, è allestita a Villa delle Rose la mostra **8 artisti, 8 critici, 8 stanze**, una rassegna che raduna e mette a confronto le scelte di otto diversi giovani critici ed altrettanti artisti facenti parte del panorama emiliano romagnolo. I primi sono stati invitati a partecipare all'evento presentando altrettanti artisti giovani che dessero testimonianza delle differenti sfaccettature del mondo dell'arte contemporanea. Nello spazio esiguo di una stanza i linguaggi di ogni singolo artista e del suo critico si sono confrontati nella messa in scena di un'esperienza artistica e della sua interpretazione critica rivelando una netta predominanza di una comunicazione artistica fortemente basata sui mezzi tecnologici, dalla fotografia al video, che conferma sicuramente una tendenza dell'arte già ben evidente. La tecnologia predomina incontrastata creando spazi ai limiti della finzione e del fantastico anche quando siano attraversati da segni tra i più antichi dell'uomo, quelli della scrittura.

Donne scultrici

L'Associazione Donne D'Arte (ADDA) ha dato i natali, in seno alle manifestazioni di Bologna 2000, ad un progetto che lega la città e la scultura.

Arte per eccellenza nel palcoscenico urbanistico, la scultura diviene il mezzo per riaffermare il valore dello spazio urbano all'insegna di una comunicazione capace di conciliare, arte, storia e sperimentazione lungo le strade di Bologna. Cinque donne, cinque artiste (Anna Boschi, Benedetta Jandolo, Emanuela Santoro, Manuela Candini e Saura Sermenghi) hanno scelto un'area della città nel quale collocare (per ora a tempo determinato ma con possibilità di ampie proroghe) una loro opera che

interpreti uno spazio architettonico preciso alla luce di una sensibilità artistica specificatamente femminile. È così che alcune zone di Bologna, quali l'area antistante la Salara, porta San Donato o piazza della Mercanzia, sono divenute il 'bersaglio' di una operazione tra il provocatorio ed il poetico come ben rivela il titolo stesso dell'evento **Operazione Polimetra. La città è donna.**

Una scultura di Anna Boschi, "Energia nello spazio", posta nel prato antistante la Salara di Bologna



Di “voluta” in “voluta”

Presso le Collezioni d'Arte di Bologna, dall'8 marzo al 6 maggio è allestita la mostra **Aemilia ars: 1898 - 1903** che, con un patrimonio di circa duecento oggetti (dalla grafica alla fotografia, dalla gioielleria alla biancheria) testimonia quella che fu un'intensa attività bolognese.

Risale al 1898 la fondazione di una società bolognese nota con il nome di Aemilia Ars volta alla difesa e alla diffusione delle arti e delle industrie decorative in Emilia Romagna. Grazie ai fondatori della società, nobili ed artisti raccolti attorno al famoso architetto Alfonso Rubbiani, autore di gran parte dei restauri del capoluogo emiliano, proseguì la sua attività fino al 1903 affiancata, dal 1901, da un'azienda dedicata alla produzione di merletti e ricami promossa dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza. Questa attività, nel suo complesso, oltre a incentivare il lavoro femminile nella zona ebbe il merito di farsi interprete di una sensibilità artistica diffusa a livello europeo e conosciuta sotto varie accezioni (Art Nouveau, Jugendstil, Liberty). Una sensibilità che predilesse quelle forme floreali quasi ripiegate su se stesse in eleganti volute che ben potevano essere interpretate dal ritorcersi di un semplice filo tra le mani di abili ricamatrici.

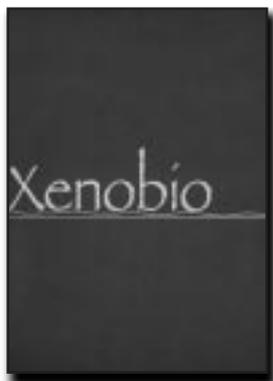
Racconti di mostre

Tre cataloghi, che hanno accompagnato altrettante mostre svoltesi a Bologna negli ultimi mesi, rimangono quali testimonianze scritte ricche di valore.

Col solo nome dell'artista, **Luigia Poli Zanetti**, è intitolato il catalogo che reca testi di Pietro Bonfiglioli, Renzo Canestrari e Bartolomeo De Gioia. Le opere di questa artista paiono costituite di piccoli ingranaggi ed altri minimi oggetti di scarto recuperati ed assemblati con ironica precisione e 'gusto' tutto femminile per divenire paesaggi, figurine, volti in una sorta di 'tecnologia dell'infanzia'. Nobili i precedenti: da Arcimboldo (per il gusto di costruire immagini assemblando oggetti che nulla hanno a che fare con il prodotto finale, basti ricordare i volti fatti con frutta e verdura) a Duchamp (per l'intrinseca capacità che ha l'Arte di nobilitare l'oggetto comune), fino all'Arte povera che recupera veri e propri mate-



Alcuni oggetti in mostra a "Aemilia Ars: 1898-1903" testimonianza della diffusione delle arti e delle industrie decorative in Emilia Romagna



Acrilico su tela di Wolfango: "L'anima dlla pèsga" dal catalogo della mostra "Xenobio", Advento edizioni



riali di scarto.

Exit 5 Roberto Vitali descrive una duplice parabola critica ed espositiva. Da un lato testimonianza la quinta edizione di Exit una rassegna d'arte ideata dall'Associazione Culturale C-Voltaire e dall'altra è un omaggio ad un critico bolognese - che tra l'altro ne fu il primo curatore - Roberto Vitali, scomparso lo scorso anno. Un duplice percorso dunque, nel quale l'attività di sperimentazione degli artisti partecipanti si coniuga fortemente all'attività di Roberto Vitali, anch'egli sperimentatore audace e controcorrente ai limiti di una ricerca che in lui pareva rispondere ad un bisogno quasi fisico, sicuramente vitale, sempre al di fuori dai limiti del già assodato.

Oltre alle immagini delle opere - esposte in sedi e momenti diversi e che appartengono a 'generi' differenti (dalla mail-art all'arte visiva) - il catalogo raccoglie anche le testimonianze di colleghi o amici del critico tra i quali basti ricordare Renato Barilli.

Più di un catalogo, un libro: **Xenobio. Dialo-**

ghi sulla frontiera interculturale tra arti visive e letteratura a cura di Hidehiro Ikegami (ed. Advento). «'Xenobio' è il termine che definisce uno stato in cui diverse specie convivono nello stesso luogo» con questo incipit il curatore traccia e riassume le coordinate di quest'opera editoriale in occasione della cui presentazione si sono tenute a Bologna ben due mostre.

Questa eterogenea 'convivenza' così ben interpretata dal termine che dà il titolo al volume si realizza e concretizza in modo palese nell'affiancare sette artisti 'letti' da altrettanti letterati, o studiosi di materie letterarie, ma in essi questa diversità eclatante si duplica al suo interno perché ogni coppia è eterogenea al proprio interno anche per nazionalità o età dei diversi membri. Da ciò emerge l'idea di una convivenza degli opposti che si tramuta in ricomposizione della diversità ed attraverso di essa in una conoscenza nuova perché raggiunta con 'occhi diversi'.

a cura di **Lorenza Miretti**

Come le nostre istituzioni, comunità e associazioni possono contribuire a diminuire le differenze esistenti tra i diversi paesi della Terra?

Quale agire può essere davvero incisivo, e a quale modello di sviluppo è opportuno riferirsi? È vero che non c'è futuro, se non c'è futuro per tutti?

Il rapporto sempre più stretto

tra locale e globale induce riflessioni alle quali è sempre più difficile sottrarsi. Con il contributo del Cestas, aperto alla più ampia collaborazione, da questo numero spalanchiamo una finestra sull'altra parte del mondo, cominciando col parlare delle Organizzazioni Non Governative che operano in questo delicato campo

LA COOPERAZIONE NELLA SOCIETÀ CIVILE

di ANTONIO ZINI

La cooperazione allo sviluppo vuole costituire, sin dal suo inizio, un tentativo dei paesi ricchi di dare un contributo alla soluzione dei gravi problemi economici, sociali, sanitari, culturali dei paesi più poveri del mondo, saccheggiate economicamente (espropriazione delle materie prime) e politicamente (stravolgimento della cultura, della religione, dell'organizzazione sociale), da parte del mondo occidentale che ha iniziato a sfruttare, all'indomani delle grandi esplorazioni geografiche, e col colonialismo, genti e ricchezze dei paesi appena scoperti per consolidare la propria potenza.

La cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (PVS) nasce quindi a seguito di una presa di coscienza e di una riflessione autocritica della società ricca e si pone l'obiettivo di introdurre elementi di riequilibrio e di equità in un mondo fortemente squilibrato e iniquo, sostenendo e favorendo le iniziative di quegli stessi paesi. A distanza di molti anni dall'avvio delle politiche di cooperazione allo sviluppo il bilancio è purtroppo grandemente negativo: pochi degli obiettivi che via via gli stati e le istituzioni internazionali (Banca Mondiale, ONU, ecc.) si sono dati sono stati raggiunti.

Le ragioni stanno nelle caratteristiche dello sviluppo mondiale, che continua a lasciare sempre più indietro i paesi svantaggiati. La globalizzazione dei mercati finanziari, la liberalizzazione dei commerci, ma anche le politiche di risparmio indistinto della spesa imposte

ai paesi poveri quale condizione per poter ricevere finanziamenti, hanno in realtà contribuito a peggiorare una situazione già ampiamente pesante per milioni di persone. Anche le risorse finanziarie messe a disposizione non sono state quelle promesse: anziché lo 0,70%, come stabilito, solo lo 0,24% del PIL (Prodotto interno lordo) dei paesi industrializzati viene destinato ad interventi nei paesi poveri. L'Italia, con il suo 0,15%, è tra le ultime nazioni del mondo a mantenere questo impegno. Inoltre, con gli aggiustamenti strutturali imposti sono state sottratte enormi risorse finanziarie alla scuola, alla sanità, alla formazione e aggiornamento professionale, per ripianare i disavanzi di bilancio dei paesi poveri, anziché avviare o incrementare il loro sviluppo. Le diseguaglianze restano così impressionanti.

In società così fortemente provate, a questa drammatica situazione si è aggiunta in questi ultimi anni anche una recrudescenza delle guerre locali (tribali, etniche e religiose), che ovviamente colpiscono le persone e le comunità più deboli accentuando i loro problemi di sopravvivenza; ancora, oltre alle puntuali calamità "naturali" (desertificazione, carestie, inondazioni, terremoti ecc.), in molti di questi paesi si è aggiunto il flagello dell'Aids che, come sappiamo, falchia milioni di persone nel mondo.

In questo quadro gli interventi di cooperazione internazionale necessariamente si pongono due obiettivi di carattere generale: il primo,

Aiuti umanitari alle popolazioni Sarawi nell'anno appena trascorso. Un'officina per la fabbricazione degli arti artificiali a Sarajevo (1993) donata dal Rizzoli e dalla Regione Emilia-Romagna



che più propriamente può essere chiamato di cooperazione allo sviluppo, punta, con i propri investimenti e programmi, a favorire un miglioramento complessivo e progressivo della qualità della vita dei popoli e dei paesi destinatari degli interventi; il secondo, definito umanitario di emergenza, punta invece ad alleviare le gravi condizioni nelle quali si vengono a trovare le popolazioni vittime di calamità,



carestie, guerre.

Sin dall'inizio delle politiche di cooperazione allo sviluppo gli interventi sono stati effettuati da istituzioni pubbliche e imprese; ma a fianco di questi soggetti operano anche le o.n.g. (organizzazioni non governative) che, in quanto soggetti senza scopo di lucro e fortemente radicati nel loro territorio, hanno fin da subito impresso una connotazione nuova e diversa agli interventi, soprattutto perché le loro azioni vengono definite in stretto raccordo con le reali necessità delle popolazioni e in piena sintonia con le istituzioni pubbliche e con le organizzazioni sociali dei territori nei quali esse operano.

Anche le o.n.g., nel tempo, hanno trasformato il loro modo di operare: da associazioni di vo-

lontari, nate attorno alle parrocchie e alle missioni, impegnate in opere di solidarietà e di assistenza, si sono trasformate in organismi stabili, di ispirazione laica o religiosa, impegnati a promuovere e sostenere il miglioramento delle strutture socio-economiche delle realtà nelle quali operano.

Le o.n.g. sono nate quindi come risposta organizzata di cittadini dei paesi più ricchi impegnati a non accettare passivamente le disuguaglianze del mondo e quindi decisi a contribuire al loro superamento; sono dunque associazioni volontarie tra cittadini che intendono operare sulla base di regole e comportamenti definiti. L'attività delle o.n.g. è riconosciuta per legge dalle istituzioni internazionali e dai singoli paesi che destinano risorse alle

attività di cooperazione allo sviluppo. In Italia le o.n.g. sono poco meno di duecento e la loro attività si realizza in numerosi settori, quali la sanità, la formazione, l'istruzione, l'agricoltura, ecc. Le risorse finanziarie necessarie alla realizzazione dei progetti sono reperite dalle o.n.g. sia attraverso campagne di sensibilizzazione e di raccolta di fondi tra i cittadini, sia utilizzando i fondi messi a disposizione dalle istituzioni pubbliche (Banca Mondiale, ONU, Unione Europea, singoli governi). In Italia la legge 49 del 1987, specifica sulla cooperazione allo sviluppo, regola, tra l'altro anche le modalità di accesso alle linee finanziarie da parte delle o.n.g.

Da alcuni anni anche le Regioni, le Provincie ed i Comuni sono diventati soggetti attivi nel

LE ONG REGIONALI

Associazione America latina Messico Asia (AALMA)

Via dell'Abate, 12- 42100 R. Emilia
aalma@comune.re.it

Associazione amici di Raoul Follerau (AIFO)

Via Borselli 4/6- 40135 Bologna
aifo@iperbole.bologna.it

Comunità Papa Giovanni XXIII -Condivisione tra i popoli (APG 23)

Via Valverde 10- 47900 Rimini
(sede legale)

Via Mameli, 1-47900 Rimini
(sede amministrativa)

info@apg23.org

Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI)

Via Carducci, 85- 47023 Cesena (FO)
cesena@avsi.org-milano@avsi.org

Comitato europeo per la formazione e l'Agricoltura (CEFA)

Via Lame, 118- 40122 Bologna

cefa@iperbole.bologna.it

Centro di educazione sanitaria e tecnologie appropriate sanitarie (CESTAS)

Via Magini, 6 - 40139 Bologna
cefas@iperbole.bologna.it

Cooperazione e sviluppo (COOPSVIL)

Via Talamoni, 1/F - 29100 Piacenza
pascarav@tin.it

Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi Emergenti (COSPE)

Via Fratelli Bordononi, 6 - 40133 Bologna
mc8008@mclink.i.t-cospe@posta.alinet.it

Gruppo Volontario Civile (GVC)

Via dell'Osservanza, 35/2 - 40136 Bologna
gv.org@dada.it

Associazione italiana soci costruttori (IBO)

Via Smeraldina, 35 - 44044 Cassana (FE)
i.b.o.@fe.nettuno.it

Nexus - CGIL

Via Marconi, 69 - 40122 Bologna
er-nexus@er.cgil.it

Organizzazione per lo sviluppo globale di comunità in paesi extraeuropei (OVERSEAS)

Via Castelnuovo 1190/2 - 41057 Spilamberto (MO)

cavanim@tin.it - overseas@orion.it

Associazione Orlando (AO)

Via Galliera, 8 - 40121 Bologna
cddb@orlando.women.it

Reggio Terzo Mondo (RTM)

Via San Nicolò, 5 - 42100 Reggio Emilia
rtmmail@tin.it

Solidarietà e cooperazione senza frontiere (SCSF)

Via Marescalchi, 4 - 40123 Bologna

Volontari internazionali Scuola Beato angelico (VISBA)

Corso Mazzini, 109 - 48018 Faenza (RA)
mcericola@racine.ravenna.it



promuovere e finanziare attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo: è, questo, un fatto positivo che apre per le o.n.g. nuove prospettive di collaborazione e permette la realizzazione di una gamma assai più ampia di interventi. Le istituzioni pubbliche, infatti, sono in grado di trasferire ai villaggi e alle città esperienze, conoscenze e professionalità col fine di aiutare quei popoli a programmare il loro sviluppo e a gestire autonomamente e nel modo migliore i servizi pubblici.

Nell'espletamento delle proprie attività, le o.n.g. si suddividono, grosso modo, nei due obiettivi indicati in premessa: parte delle o.n.g. realizza infatti interventi rivolti a favorire lo sviluppo delle aree nelle quali interviene, parte presta la propria esperienza e professionalità a progetti umanitari e di emergenza ed interviene quindi con tempestività a

ridosso dell'evento che ha causato l'emergenza stessa. Ovviamente questa è una suddivisione schematica che ha lo scopo di far capire i due principali ambiti di intervento delle ong: in realtà molte di esse fanno sia l'una che l'altra cosa ed altre realizzano progetti di altro genere. Comunque tutte le o.n.g. hanno connotazioni comuni: il collegamento con il proprio territorio, i rapporti che instaurano con le realtà locali dei paesi ove operano, la lunga permanenza nelle aree di intervento che consente loro sia di conoscere bene le realtà locali che di essere a loro volta riconosciute, ecc.; ma soprattutto le o.n.g. hanno in comune l'obiettivo primo del loro agire: favorire l'auto-sviluppo dei popoli e dei paesi con i quali collaborano attraverso l'aiuto professionale e culturale ed il trasferimento delle capacità tecniche per l'individuazione da parte loro delle

proprie priorità e per la programmazione delle azioni più idonee al raggiungimento delle stesse. A Bologna ed in Emilia-Romagna le o.n.g., circa una ventina, hanno percorso la stessa strada delle altre: da associazioni solidaristiche si sono via via trasformate in organismi capaci di programmare e realizzare progetti di sviluppo, senza tuttavia perdere la cultura della solidarietà, verso le sofferenze e le giuste rivendicazioni dei popoli in lotta per la propria libertà e autonomia. □

Antonio Zini è presidente del CESTAS

CESTAS, *Organismo di Cooperazione Internazionale*, Via G.A. Magini, 6 - 40139 Bologna. Tel: 051-62.40.955, fax: 051-62.40.980; ceastas@iperbole.bologna.it - www.ceastas.org

La Babele del nuovo millennio

di STEFANIA CRIVARO*

Il 2001 è stato dichiarato "Anno europeo delle lingue".

Un segnale per indicare nel multilinguismo una via all'integrazione



Con un bilancio di 8 milioni di euro (circa 16 miliardi di lire) l'Unione europea sotterrà nel 2001 l'apprendimento delle lingue e il multilinguismo dell'Unione, patrimonio culturale fondamentale per il futuro dell'Europa.

In una decisione congiunta(1), il Parlamento e il Consiglio hanno proclamato l'anno 2001 "Anno europeo delle lingue", e individuato due grandi linee di intervento: una campagna informativa su scala comunitaria e il cofinanziamento di progetti presentati negli Stati membri.

Da un lato, dunque, le attività promozionali, dall'altro gli inviti a presentare proposte di progetti.

La Commissione europea finanzia le iniziative maggiormente in grado di promuovere gli obiettivi del programma, coprendo fino al 50% dei costi totali dei progetti.

Sarà data priorità agli interventi rivolti ai pubblici più ampi e tali da coinvolgere più lingue e paesi, ma anche alle proposte fondate su metodi e ambiti innovativi per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue (quale ad esempio l'utilizzo e la diffusione della tecnologia "e-learning"). Apprezzati anche i progetti in grado di attirare l'attenzione dei mezzi di comunicazione locali, regionali e nazionali.

Oltre alle undici lingue ufficiali dell'Unione(2),

all'irlandese, al lussemburghese, e alle lingue degli altri Paesi dello Spazio economico europeo (islandese e norvegese), potrà essere coinvolta in iniziative per l'"Anno europeo delle lingue" qualsiasi lingua ammessa dagli Stati membri, incluse quelle regionali, minoritarie, e i linguaggi dei segni.

Le domande di finanziamento rivolte alla Commissione europea andranno presentate agli organi di coordinamento istituiti a livello nazionale(3) con il compito, fra l'altro, di fornire informazioni al pubblico e dare attuazione alle attività promozionali e divulgative realizzate a livello comunitario (manifestazioni, mostre, giornate delle lingue, comunicazione verso i media nazionali).

Un programma ambizioso, che attribuisce pari valore e dignità a tutte le lingue europee, nella loro forma parlata e scritta, e considera l'apprendimento linguistico fattore decisivo di sviluppo della comprensione reciproca e sradicamento della xenofobia, del razzismo e dell'intolleranza.

Non solo: è soprattutto dal multilinguismo che passa la possibilità di sfruttare in modo pieno e consapevole il diritto alla libera circolazione all'interno dell'Unione sancito dai trattati comunitari, e di conseguenza anche un contributo tangibile alla costruzione della cittadinanza europea.

Ma ai vantaggi sul piano umano, culturale e politico, si affiancano vantaggi legati al potenziale prettamente economico dell'apprendimento delle lingue, primo fra tutti la maggiore spendibilità sul mercato del lavoro di una figura professionale con competenze multilinguistiche.

Così, se destinatari del programma sono gli enti, le istituzioni, le organizzazioni, le imprese e i consorzi con sede nell'Unione, il miglior modo per il singolo di aderire all'"Anno europeo delle lingue" è quello di iniziare lo studio di una nuova lingua straniera. A qualsiasi età.

Per informazioni e moduli di domanda rivolgersi all'Info Point Europa del Comune di Bologna - Settore Informazione al Cittadino, p.zza Maggiore, 6 Bologna, tel. 051/203592, e-mail: infopoint@comune.bologna.it.

* dello Staff Info Point Europa

(1) *Decisione n. 1934/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 luglio 2000, pubblicata in GUCE L 323 del 14.09.2000.*

(2) *Danese, tedesco, greco, inglese, spagnolo, francese, italiano, olandese, portoghese, svedese e finlandese.*

(3) *Per l'Italia: IRRSAE LAZIO, Via Guidobaldo del Monte 54, I-00197 Roma, tel. 0039/06/80 96 72 09*